ANNO 56 MATTINO TORINO *Martedì 19 Settembre 1922* MATTINO NUM. 222

ABBONAMENTI
Anno Sem. Trim.
Italia e Colonie L. 50 — 25,50 13 —
Estero » 100 — 51 — 26 —
Italia e Colonie L. 55 — 28,50 15 —
Estero » 116 — 59 — 30 —
Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA Via Davide Bertolotti, N. 3 — Torino.
Ogni numero Cent. 20
Numeri arretrati Cent. 40

LA STAMPA

Frangar, non flectar

L' Italia sollecita una conferenza per la soluzione del conflitto in Levante

Solidale con gli Alleati per la libertà degli Stretti, non intende partecipare a operazioni di guerra - Il ritiro del nostro contingente dalla zona neutra

Pericoli da evitare

Il comunicato del Governo inglese che chiama gli Alleati e i « Dominions » a difesa dei Dardanelli e del Bosforo getta una strana luce sulla storia del passato e sulla situazione presente. Gli innocenti che hanno combattuto per la guerra democratica pensavano che il conflitto del mondo si potesse risolvere sul Reno. Il comunicato del Governo inglese richiama alla realtà. I conflitti eccitati dall'imperialismo non hanno mai fine. L'errore dell'Inghilterra fu credere di risolvere il problema di quel « canale di acqua salata che separa l'Europa dall'Asia e unisce il Mediterraneo al mar Nero », — volgo dei Dardanelli e del Bosforo — con l'abbattimento della Turchia. Ma abbattendo la Turchia l'Inghilterra si è trovata di fronte il mondo islamico. Le rivendicazioni di Kemal su Costantinopoli, Gallipoli e Adrianopoli sono diventate le rivendicazioni non dei Turchi ma dei Musulmani. Perciò l'Inghilterra invita l'Europa e i Dominions alla nuova crociata. Il problema è se la crociata dopo la nuova ...... di morti e di stragi potrebbe concludere nulla di buono.

I conti per gli Stretti oggi non sono a far con i Turchi e i Musulmani soltanto, ma con i Russi. Le dichiarazioni di Trotsky sono molto precise al riguardo. Anche per la Russia il problema degli Stretti è problema di vita o di morte. La crociata correrebbe pertanto il rischio di trovarsi contro non solo gli eserciti di Kemal pascià ma anche quelli di Trotsky. Bolscevichi e maomettani contro l'Europa. E per una questione dove gran parte delle simpatie del mondo civile sarebbero per loro. Perchè la Russia bolscevica non mancherà certo di mettere ben chiaro dinanzi a tutti i popoli, e specialmente a quelli dell'Asia, che essa combatte non per il predominio, ma contro l'egemonia occidentale, per la libertà. Farà insomma lo stesso gioco così ben riuscito alle democrazie occidentali contro la Germania. In ogni modo, abbiano o no, nella fase presente del conflitto, i Russi ad intervenire, una cosa è ben certa: che ogni soluzione del problema degli Stretti indipendente da essi sarà sempre provvisoria.

L'eventuale conflitto dell'Inghilterra con Kemal pascià per gli Stretti arrischia pertanto di diventare un nuovo conflitto mondiale. L'intervento delle popolazioni balcaniche, da una parte o dall'altra, secondo i loro rispettivi interessi, le potrebbe spingere fatalmente a ciò. E' ovvio infatti pensare che l'Ungheria abbia subito a profittare dell'occasione che Serbia e Romania si trovano impegnate per liquidare i conti che tiene con esse. E così di anello in anello non si sa dove la catena abbia a finire. Lo si è visto nella prima fase del conflitto. Oggi la concatenazione è senza confronto anche più stretta, perchè alle vecchie questioni non risolte si sono aggiunte le nuove suscitate da tutti i soprusi e tutte le violazioni commesse dai Trattati derivati dalla vittoria.

L'atteggiamento della Francia e dell'Italia pare dunque per il momento il più prudente. Nessun proposito e nessun desiderio d'impegnarsi in un conflitto armato con il mondo maomettano provocando da esso tutte le inevitabili conseguenze che ne deriverebbero. Salvare la libertà degli Stretti sì, ma è giusto che i Greci paghino il prezzo della follia imperialistica onde si sono lasciati travolgere e degli errori che per causa di essa hanno commesso. Ma la libertà degli Stretti è una parola. Il modo onde essa deve essere per tutti, non per uno solo, salvaguardata non può risultare che da una discussione a cui tutti gli interessati prendano parte. E diciamo tutti deliberatamente, perchè i Consigli supremi ove si prendevano deliberazioni sulla pelle degli altri senza sentire gli scorticati, hanno provocato i danni presenti. La storia stessa ora indica la necessità del loro tramonto.

L'avvenire si presenta oscuro. Si vedono nembi addensarsi da tutte le parti del cielo, non si vede il modo di dissiparli. La Nota inglese avrebbe voluto essere un richiamo per il Governo d'Angora alla realtà. Il trionfo sui greci — essa voleva chiaramente far intendere — non è la vittoria sull'Inghilterra. Nulla dunque il Governo d'Angora ha da guadagnare intraprendendo un'azione contro gli Stretti e contro Costantinopoli. Il guadagno nel suo caso sta nel sapersi contenere. Ma il pericolo — come altra volta dicemmo — è che Kemal pascià travolto dagli eventi non abbia a correre il rischio del tutto per tutto. La Nota in cotesto caso non avrebbe punto altro effetto che di eccitare chi dalla grandezza della propria vittoria e dai sentimenti che questa ha provocato, era già anche troppo eccitato. Il fuoco che Francia e Italia hanno tentato di smorzare potrebbe quindi divampare. E l'incendio di Smirne sarebbe la prima scintilla di un incendio più vasto.

In quanto a noi crediamo che l'Italia dichiarando la propria volontà di astenersi da qualunque partecipazione a conflitti armati, abbia senz'altro risolto tutti i problemi che dal nuovo malaugurato conflitto inevitabilmente scoppierebbero, sarebbe grave errore. Quanto abbiamo scritto più sopra e quanto siamo venuti scrivendo in questi giorni, mostra ad evidenza che i molti, formidabili problemi sono fatalmente intricati con i più vitali nostri interessi. La storia che oggi si svolge abbiamo contribuito anche noi a formarla. Le nuove fila potranno dunque o squarciare o tessere, secondo i casi, una tela di cui è tessuta la nostra vita. La meta immediata della nostra politica è logicamente suggerita dai fatti stessi: tentare ogni sforzo per contenere il conflitto. Se lo sforzo non riuscisse, dolorose sorprese potrebbero essere serbate per tutti.

L'azione dell'Italia per l'Oriente e il prossimo discorso di Facta al Consiglio dei Ministri

Roma, 18, notte.

La cronaca degli avvenimenti interni non è stata mai così scarsa di contenuto come quella della giornata odierna. Ne fanno fede, del resto, gli stessi giornali della capitale, che dedicano la maggior parte del loro spazio alla cronaca e ai commenti degli avvenimenti di Oriente. Solo la rinnovata campagna giornalistica per la diminuzione delle spese di Stato ha una certa vivacità, impressale da un articolo del deputato popolare Baranzini, il quale propone la fusione dei tre Ministeri, Industria e Commercio, Agricoltura e Previdenza e Lavoro, in un unico Ministero dell'Economia nazionale. L'on. Baranzini ricorda una identica proposta fatta dall'on. Turati qualche anno addietro, e ritiene che il ritorno ad uno specie di *statu quo ante* possa essere un mezzo indicatissimo ad ottenere notevoli economie del bilancio dello Stato. Un altro deputato popolare, l'on. Cappa Paolo, sostiene la necessità imprescindibile del sistema proporzionale nelle elezioni.

A proposito del discorso che l'on. Facta pronunzierà a Pinerolo, in occasione dei festeggiamenti per il suo trentennio di vita parlamentare, si assicura che esso avrà notevole contenuto politico, perchè sarà in difesa della politica del Ministero, con qualche accenno alle funzioni del gruppo al quale il Presidente del Consiglio è inscritto, ma con altre due parti: la situazione del Paese (ordine pubblico e problemi finanziari rispetto all'azione che il Governo si propone) e le condizioni locali del Collegio. Del discorso si è occupato il Consiglio dei ministri odierno. Ma l'argomento principale del Consiglio, al quale mancavano gli onorevoli Bertone, Paratore e Rossi, non è stato il discorso di Pinerolo. Il comunicato diramato da Palazzo Viminale al termine dell'adunanza dei ministri è molto laconicamente concepito. Esso dice: « Il Consiglio dei ministri riunitosi oggi, alle ore 15, è terminato verso le 19. Il ministro degli Esteri ha riferito lungamente sulla questione orientale. Il Consiglio si è quindi occupato di affari di ordinaria amministrazione ».

Rimedia in parte a questa laconicità il comunicato della Consulta, del seguente tenore:

« Nell'odierna riunione del Consiglio dei Ministri l'on. Schanzer ha informato i colleghi delle notizie pervenutegli da Smirne e dell'opera già compiuta, d'accordo con i Ministri della Marina e della Guerra, per dare soccorso ai profughi italiani di Smirne. Al fine di concretare l'opera di soccorso ancora necessaria, sarà immediatamente tenuta alla Consulta una riunione dei delegati dei Ministeri competenti. Il Ministro degli Esteri ha poi informato il Consiglio dei Ministri sulla presente fase delle conversazioni con gli Alleati sul conflitto greco-turco e sulla questione di Oriente. Il Consiglio dei Ministri ha pienamente approvato le direttive esposte dal Ministro degli Esteri. L'azione diplomatica dell'Italia è solidale con quella degli alleati per la difesa della libertà degli Stretti e si inspira alla convenienza che le questioni eccedenti i limiti del conflitto greco-turco, e che hanno una più ampia portata, siano risolute dalla Conferenza che dovrà essere convocata con il minore indugio possibile ».

L'Italia insiste nella sua primitiva iniziativa per la Conferenza che potrebbe, secondo il desiderio inglese, subire un allargamento giustificato dal fatto di modificare il Trattato di Sèvres e non si può a meno di chiamare le nazioni che ne furono firmatarie. Ma a tale proposito si nota che nell'occasione di quella stipulazione, le nazioni minori accettarono la deliberazione delle grandi Potenze, firmarono l'accordo senza nemmeno avere comunicazione preventiva dello svolgimento delle trattative, mentre ora non si sa con quale atteggiamento e se con parità di diritto deliberativo, Serbia e Romania sarebbero ammesse alla discussione. Su questo punto l'Italia farà conoscere ufficialmente il proprio pensiero alle Cancellerie alleate.

Il presidente del Consiglio a Racconigi

Roma, 18, notte.

Il presidente del Consiglio è partito questa sera per Racconigi. Domani nel pomeriggio il Re riceverà l'on. Facta con il quale non ebbe più occasione di intrattenersi dopo che il Presidente prese le sue vacanze. L'on. Facta desidera anche portare a Sua Maestà le felicitazioni del Governo per la ricuperata salute.

L'incontro di Nincic con Tosti a Ginevra

Definitiva intesa sulla questione adriatica

(Servizio speciale della « Stampa »)

Ginevra, 18, notte.

Mandano da Belgrado che l'incontro avvenuto a Ginevra fra il ministro degli Affari Esteri jugoslavo, Nincic, ed il sottosegretario di Stato agli Esteri italiano, Tosti di Valminuta, avrebbe condotto ad una intesa completa circa il regolamento della questione adriatica.

L'eroica condotta dei marinai italiani a Smirne

Roma, 18, notte.

Un telegramma a un giornale della capitale, da Smirne, in data 17, reca che la città è quasi interamente distrutta, compresi i consolati esteri. Le vittime finora estratte dalle macerie superano le 2 mila. Secondo il telegramma la versione più attendibile sulle cause dell'incendio sarebbe che irregolari kemalisti, dopo l'occupazione, hanno appiccato l'incendio. Nella notte del 13 (l'incendio ebbe inizio nelle prime ore del pomeriggio) avvennero scene di terrore. La folla di tutti i quartieri si riversava sulle banchine, dove le navi ancorate avevano prontamente organizzato un servizio di soccorsi e di salvataggi. Armeni e Greci, rotti i cordoni di separazione che i marinai italiani avevano teso per proteggere la nostra colonia, si precipitarono sulle imbarcazioni del *Venezia*, del *Vittorio Emanuele*, del *Solferino* e su quelle dei piroscafi mercantili italiani, i quali avvertiti con radiogrammi, si erano concentrati al largo, per rendere più agevole l'imbarco dei profughi e l'opera di salvataggio che si svolgeva alla luce dei riflettori delle navi, continuamente accesi. Si poterono completare quattro piroscafi, che ieri partirono alla volta del Pireo; su di essi sono circa 5 mila profughi, di cui circa la metà greci e armeni, e il resto italiani. « I nostri connazionali che sono ancora a Smirne — continua il telegramma — partiranno cogli altri piroscafi che si attendono da Costantinopoli e dall'Italia ».

Sull'opera di soccorso della nostra Marina a Smirne, si hanno poi i seguenti particolari. Appena si vide che la disfatta greca si andava delineando, previo accordo del Ministero degli Esteri con quello della Marina furono inviate a Smirne quattro navi da guerra. Nel porto si trovavano cinque nostri grandi piroscafi proprio quando cominciò l'incendio: così 3500 italiani e 2500 greci ed armeni furono potuti mettere al riparo. I piroscafi partirono subito: e ieri hanno fatto scalo al Pireo; ed ora attendono dal Governo italiano l'ordine di approdare a Brindisi e a Napoli. Per l'invio dei soccorsi a Smirne partirono due altri nostri piroscafi carichi di viveri, uno da Napoli e uno da Costantinopoli, giungendo fra i primi a recare sollievo a quella desolata popolazione.

Magnifica e piena di abnegazione è stata l'opera dei nostri marinai e dei nostri connazionali durante l'incendio della città dell'Asia Minore. I marinai italiani compirono prodigi di valore nell'opera di soccorso; e tutti gli uomini validi della nostra colonia, inquadrati militarmente da ex-ufficiali, cooperarono all'opera di spegnimento. Ora i marinai ed i volontari italiani stanno lavorando per la erezione di baracche, e cooperano al mantenimento dell'ordine pubblico. Le autorità turche hanno manifestato la più viva riconoscenza per l'opera dei nostri, tanto che il governatore di Smirne ha messo a disposizione dell'ammiraglio Pepe, comandante della nostra squadra, un suo ufficiale di Stato Maggiore.

L'incendio della città, salvo pochi focolari sporadici, può ritenersi domato.

La « Lega italiana », che ha una numerosa sezione a Smirne, ha incaricato l'avv. Gallotti della sezione di Napoli di recarsi a Brindisi per mettersi a contatto con i profughi italiani provenienti da Smirne e per essere a loro disposizione per tutto quanto possa loro occorrere. La « Lega italiana » ha seguito con vivo interessamento i provvedimenti presi dal Governo per soccorrere la colonia italiana di Smirne, ed ha telegrafato ai dirigenti la propria sezione della città devastata per conoscere gli eventuali bisogni della colonia, mettendo a loro disposizione l'azione sua e di tutte le sue sezioni per i soccorsi e per provvedere a tutti quei bisogni cui il Governo non potesse far fronte.

Il reparto italiano ritirato dalla linea della zona neutra

Roma, 18, sera.

Negli ambienti diplomatici si assicura che, contrariamente a quanto è stato affermato dall'Agenzia ufficiosa britannica, nessun accordo è intervenuto fra gli Alleati circa l'invio di rinforzi di truppe per impedire l'eventuale tentativo di violazione della zona neutra da parte di Mustafà Kemal. Siamo in grado di aggiungere che il piccolo reparto italiano il quale era stato inviato sulla linea della zona neutra è stato ritirato.

Ciò basta a chiarire quanto il Governo italiano ha notificato al Foreign Office, che cioè l'Italia, pure essendo d'accordo con l'Inghilterra sulla necessità di significare ai kemalisti che l'Intesa si oppone ad ogni tentativo di violazione della zona neutra, non intende partecipare a nessuna operazione militare terrestre contro i turchi. Tale punto di vista italiano sarebbe, a quanto si assicura, pienamente condiviso dalla Francia, che avrebbe fatto a Londra una dichiarazione identica a quella della Consulta.

Mentre a Londra si discute

Kemal pascià s'accingerebbe a marciare su Costantinopoli

(Servizio speciale della STAMPA)

Londra, 18, notte.

E' la guerra o non è la guerra? Gli ambienti politici, i giornali, la gente per la strada si pongono con animazione crescente questo quesito. Le pubblicazioni e le conversazioni di oggi rievocano sinistramente quelle degli ultimi giorni del luglio 1914. Anche allora la mattina era la guerra e la sera la certezza di evitarla. A momenti sembrava che fossero tutto clarie di politicanti adamati e di giornalisti impressionisti. La stessa alternativa sta procedendo qui da 48 ore. Stamattina era quasi la guerra; stasera la guerra è divenuta una fanfaluca. Domattina, poi, vedremo. L'unica differenza in confronto col 1914 è che allora l'Inghilterra era grassa, mentre oggi, essa pure è molto dimagrata. Questa magrezza si palesa attraverso tutti i piccoli discorsi della gente. Ognuno dice: « Non ci vogliamo battere ». Però, parlando con quelli che sarebbero chiamati, si nota una specie di rassegnazione automatica, e la disposizione a far buon viso alla dura necessità se così ordinassero i poteri del giorno. Tutti poi dicono: « Come si potrà pagarne la spesa? Le tasse sono già un peso quasi insopportabile: le industrie tornano a ristagnare alquanto, dopo qualche mese di tenue ripresa: e l'America vuol essere pagata; come si potrà pagare anche un'altra guerra di vaste dimensioni? ». E questo argomento viene sventolato da qualche giornale, che, più o meno faziosamente, grida a caratteri di scatola: « Non vogliamo la guerra! ». Senonchè la maggioranza dei giornali si mostra perfettamente pronta anche alla guerra, tralasciando le riflessioni finanziarie. Essa continua a far voti per la pace, proprio come nel luglio 1914: ma tiene invisibilmente le mani sull'elsa della spada: incluso persino il *Manchester Guardian*, inclusi gli altri organi liberali di opposizione. Il loro concetto implicito è che vi sono questioni di vita o di morte dinanzi alle quali ogni considerazione amministrativa deve cessare. Evidentemente pensano, insieme coi portavoce ministeriali, che qualche cosa come una questione di vita o di morte potrebbe essersi profilata per l'Impero britannico, e insieme per tutta la coesione mondiale.

Mentalità occidentale e mentalità orientale

Forse, per l'Impero britannico, non hanno torto. Tre, quattro, cinque questioni distinte, e al tempo stesso concomitanti, si accavallavano stasera in una di quelle discussioni quasi tumultuose a cui i giornali usi alla libertà di parola si abbandonano nelle grandi vigilie. E lo stesso avvenne nel luglio 1914. Si polemizza sulla opportunità e sul linguaggio della dichiarazione ministeriale di sabato sera, che noi dichiarammo subito « documento straordinario »; si discute quasi febbrilmente sull'atteggiamento della Francia ... sui commenti della stampa parigina, alcuni prendendoli di petto, altri cercando di attenuarli e di tirarli coi denti a coincidere colle intenzioni britanniche; si sprizzano faville intorno al cosidetto programma kemalista, alcuni trovandolo capace di adattamento, altri giudicandolo qualche cosa come uno schiaffo a tutta quanta la politica occidentale, compresa quella di coloro che fanno i kemalisti in Occidente; si frugano le ceneri di Smirne, con alti contrasti di tedenze circa la responsabilità delle devastazioni; e da ultimo si prova a entrare nel merito della questione orientale, e a scrutare quello che realmente stia preparandosi laggiù, mentre qui ed a Parigi si susseguono confabulazioni, versioni cangianti e armeggii diplomatici di ogni sorta. Per conto nostro, la questione che consideriamo più importante di tutte è quest'ultima: cioè la questione di fatto.

E' avvenuto tale uno scatenamento di forze e di passioni che le parole londinesi o parigine del momento, anche se confortate dai timbri governativi, non possono esercitarvi sopra alcun influsso immediato. Il grande quesito è quello della mentalità reale di Mustafà Kemal e della padronanza che quest'uomo può esercitare sul suo esercito vittorioso, che per giunta è armato quasi il doppio che all'inizio della sua offensiva. Si tratta di incognite tanto meno penetrabili, in quanto l'Anatolia resta immensamente lontana da tutti noi, così materialmente come spiritualmente. Tutto quindi si può ritenere possibile. La via migliore, in base alla mentalità occidentale, sarebbe indubbiamente che Mustafà Kemal abbozzasse un sorriso dicendo: tanto baccano per niente! Non mi sono mai sognato di attaccare così a precipizio nè la zona neutra nè Costantinopoli. Eccomi pronto a ragionare. Ed i ragionamenti che proporrebbe, dovrebbero, per fatalità di cose, svolgersi tra un'Europa che la guerra a fondo ha ridotto quasi all'indigenza e all'impotenza, con tutti gli attriti insanabili che ciò coinvolge, ed una Turchia di gente primitiva e fanatizzabile, con le armi in pugno, e col senso di essere stata vittima di ingiustizie da parte dei Governi occidentali, cui gli stessi sostenitori riconoscono un carico di errori colossali. Senonchè, la mentalità di Mustafà Kemal potrebbe rivelarsi alla prova suprema essenzialmente orientale, ciò che rende incalcolabili le sue decisioni. La sola cosa che si può fare è affidarsi ai più liberi osservatori sul posto, considerando, sia pure con la debita tara, i fatti che essi segnalano.

La minaccia di Mustafà contro Costantinopoli e gli Stretti

Ecco per esempio la constatazione che il corrispondente americano John Clayton, recatosi da Smirne, donde fece un servizio assai equilibrato, a Costantinopoli, telegrafa oggi di là:

La situazione militare si fa critica. Le autorità alleate sul posto si sono convinte che Mustafà non sta bluffando quando dichiara che le forze di occupazione devono andarsene. Le speranze in una conferenza capace di risolvere ogni cosa sono assolutamente nulle. Mustafà è in una posizione da dittatore, ed è pronto ad accettare la battaglia se gli Alleati vorranno opporglisi con la forza.

Il corrispondente narra poi che gli Inglesi stanno inviando tutte le truppe disponibili ai Dardanelli ed a Costantinopoli. Ieri mattina un trasporto proveniente da Malta sbarcò truppe a Cianak, per la difesa degli Stretti. Un altro trasporto è arrivato a Costantinopoli nel pomeriggio di oggi. Intanto Mustafà sta muovendo il grosso del suo esercito, ancora in eccellenti condizioni ad onta della sua rapidissima avanzata su Smirne, verso il nord, minacciando la zona neutra, tanto sui Dardanelli che sul Bosforo.

Egli sarebbe in grado — continua il giornalista americano — *di lanciare circa 70 mila soldati in qualunque battaglia che potesse ingaggiarsi; ma la carta che egli considera migliore è quella di istigare tumulti ed insurrezioni a Costantinopoli ed in Tracia. Già ufficiali turchi travestiti sono apparsi a Stambul, dove stanno organizzando bande di chetas, militi irregolari, simili alle unità effettive che inseguirono i Greci in ritirata. Si tratta di uomini che saranno pronti a saccheggiare ed a massacrare non appena il comando ne fosse dato. Come sarà mai possibile mantenere l'ordine nella città colla scarsa guarnigione attuale, che fra l'altro è necessaria tutta quanta sul fronte di Ismid, qualora si scatenasse una insurrezione popolare o la guerriglia di bande organizzate di irregolari? I terrori di Smirne saranno un nonnulla in confronto di ciò che si rovescerebbe sui quartieri stranieri di Costantinopoli a meno che gli Alleati non mandino nella città un sufficiente numero di truppe. I competenti militari giudicano che lungo i Dardanelli ed a Costantinopoli dovranno essere dislocate da quindici a venti divisioni alleate, se si vuole parare seriamente il colpo di Mustafà Kemal. Nessuno qui sa donde tante truppe potranno venire. In verità, se la guerra scoppiasse, gli Alleati avrebbero bisogno di un esercito non minore di trecentomila uomini per liquidare la situazione.*

La forza dell'esercito turco

Giova sperare che il Clayton abbia assunto le sue informazioni e impressioni in circoli puramente militari, dove forse si tende ad esagerare. Ma al tempo stesso il critico militare del *Daily Express*, qui a Londra, stamane avvertiva che, se l'Inghilterra dovesse scendere in guerra colla Turchia, le occorrerebbero almeno quattrocentomila uomini. Che però Clayton tenda anche un poco ad esagerare, lo dimostrerebbe il fatto che egli riferisce quanto segue:

Ogni ufficiali inglesi mi dissero che Mustafà Kemal ha dato agli Alleati sei giorni di tempo per abbandonare Costantinopoli.

Per fortuna egli soggiunge subito che questa informazione resta senza conferma. Ciò che resta, però, è che Mustafà Kemal in persona dichiarava già allo stesso corrispondente a Smirne che gli Inglesi devono evacuare assolutamente Costantinopoli. Secondo il Clayton, Mustafà Kemal sul terreno delle condizioni di pace è votato alla intransigenza. Il morale del suo esercito è quello di ogni esercito vittorioso. I soldati non sentono bisogno di riposarsi; vogliono lanciarsi innanzi. La disciplina è eccellente; ed uno spirito nuovo di *camaraderie* caratterizza i rapporti fra ufficiali e truppe.

E' un esercito capace di grandi cose — dichiara il corrispondente — *Il suo equipaggiamento è di primo ordine. Gran parte dei fucili sono francesi, ultimo modello; e le batterie «Hotchkiss» da montagna accompagnano gli squadroni di cavalleria armati di moschetti a ripetizione.*

Lo stesso colonnello Repington giudica l'esercito kemalista in modo non meno favorevole in un articolo che apparirà domani. Egli rileva che le forze kemaliste entro un mese saranno raddoppiate di numero, anche mercè il reclutamento attraverso l'Anatolia riconquistata, ed il loro armamentario si triplicherà, grazie al bottino strappato ai greci. Altri scrittori del resto sono venuti notando negli ultimi giorni che militarmente la Turchia si è rifatta formidabile, un fatto ovvio, di cui avvertimmo i lettori; durante l'offensiva in Asia Minore. Circa il numero dei soldati turchi, Repington crede esplicitamente che sia inadeguato il calcolarli a centomila. Ad ogni modo, anche in questa ipotesi essi diverranno duecentomila fra breve. Altri competenti pensano invece a trecentomila uomini. Il Clayton da parte sua avverte che Mustafà Kemal tiene un esercito di reclute curde intercalate di veterani, agli ordini dell'anglofobo Jowart Pascià, sui confini della Mesopotamia.

Necessità per l'Inghilterra

Tali sembrano i fatti nudi e crudi della situazione, i cui elementi militari devono essere tenuti d'occhio assai più che quelli politici e diplomatici. Di fronte ad una situazione simile che altro può fare l'Inghilterra, al punto in cui le cose sono giunte, se non correre ai ripari? Lo spirito di sconvolgimento che la cieca politica di occidente ha determinato anche in Levante è troppo nettamente anti-inglese perchè l'Inghilterra possa darla vinta ai turchi. Ciò che a noi può sembrare un errore soprannumerario, appare invece al Governo inglese come una necessità.

L'Inghilterra ha un impero da difendere. Essa poteva dopo l'armistizio mettere realmente le cose sopra un piano del tutto diverso, tanto in Oriente quanto in Occidente. Qualche volta tentò di farlo, ma poi, vedendo la via migliore, finì per seguire la peggiore. Di questo fatto essa incolpa specialmente la Francia, che creò ostacoli ad un nuovo indirizzo generale, e mantenne tutto quanto sul vecchio piano. L'osservazione è in parte vera, ma è vero altresì che le colpe della Francia sono state il riflesso dell'incertezza e della debolezza di Lloyd George. Ad ogni modo le cose sono quelle che sono, e l'Inghilterra capisce che, essendosi delineato questo duello coi turchi, essa comprometterebbe tutte le sue fondamenta imperiali se non incrociasse il ferro collo sfidante. Che Mustafà Kemal abbia sfidato l'Inghilterra senza alcun pelo sulla lingua, facendo e lasciando fare una politica anglofoba a fondo attraverso tutta la media Asia e più in là, questo è un fatto incontrovertibile. Si poteva impedire che le cose giungessero alle strette odierne, ma dal momento che la disgrazia è avvenuta, l'Inghilterra dovrà affrontarla, magari anche da sola.

Questi concetti cardinali vi esponemmo parecchi giorni addietro. Essi a Londra rimangono immutati. Le loro estrinsecazioni pratiche possono essere più o meno abili, ma il fine a cui tendono rimane chiarissimo, e l'enorme maggioranza della stampa continua ad approvarli.

Questioni e critiche suscitate dal comunicato inglese

E' difficile poi dire se sia stato abile il comunicato di sabato scorso. Esso fu disgraziato sotto diversi aspetti. Tra l'altro, ne uscirono due edizioni: una mutilata, che pubblicarono i fogli vespertini; l'altra completa, che si potè leggere soltanto ieri, ma che doveva essere nuovamente surrogata nei fogli di stamane dalla prima edizione, in una strana sequela di dire e non dire. L'edizione completa, accennando alle potenze balcaniche da chiamarsi alla guardia degli Stretti, nominava la triade: Jugoslavia, Romania e Grecia. Quest'accenno alla Grecia era così impossibile che, considerando la prima edizione, in cui le tre potenze non era specificatamente nominate, si era pensato piuttosto alla Ceco-Slovacchia. La comunicazione invece si riferiva proprio alla Grecia, come la terza potenza balcanica destinata ad assistere gli Alleati nella zona neutra. Quale migliore metodo per offrire a Mustafà Kemal il pretesto di attaccare queste inviolabili zone neutre, se al loro presidio venivano nuovamente poste anche truppe greche?

Inoltre il comunicato, che rivelava un antagonismo esistente, esistente forse in seno allo stesso Gabinetto inglese, con l'appello ai *Dominions* assumeva una andatura allarmante. E così esso ha suscitato anche qui alquante critiche di fronte alle quali Downing Street ha cercato questa sera di fare ammenda, e di alleviare la cattiva impressione mediante espedienti che non interessano.

Ma le critiche al documento sono piuttosto formali che sostanziali. La sua sostanza riscuote la solidarietà degli stessi organi della opposizione liberale. Gli appunti mossi al comunicato sono dovuti al timore che le questioni enormi coinvolte in questa crisi non vengano trattate con la gravità e solennità tradizionali del Foreign Office, ma piuttosto demagogicamente. Nessuno invece sostanzialmente si lagna del grido che il comunicato ha suscitato a Parigi. Esso era in realtà più che altro diretto alla Francia. Intendeva avvertire la Francia che, di fronte alla sua vittoria diplomatica coinvolta nella riscossa kemalista, l'Inghilterra tiene ancora alquante risorse; e non solo quella dei Dominions, ma, e ben più, il ricorso di mettere Parigi fra l'incudine e il martello, tirando in campo la Piccola Intesa. Voleva essere un comunicato-morsa, non solo ad uso dei Turchi ma anche dei Francesi. Ed era perfettamente previsto che l'applicazione della morsa avrebbe suscitato le proteste di oltre Manica.

Lo scopo dell'Inghilterra e l'atteggiamento dell'Italia

Il fine dell'Inghilterra non è di romperla con Parigi, nè di muovere in guerra contro i turchi: l'Inghilterra vorrebbe costringere i turchi a cedere senza guerra. Essa sa benissimo che il gravame di una nuova grande campagna la precipiterebbe in una rovina simile a quella degli altri paesi. Così pure l'Inghilterra considera sempre utile un « modus vivendi » con Parigi. Essa però non era riuscita finora a cavare che ragni dal buco, con la maniera più o meno dolce, o agrodolce. Adesso ricorre alla maniera forte. Probabilmente però è tardi. Di qui, il nuovo rischio di guerra, affrontato come un gioco d'azzardo, forse inevitabile.

L'Italia, invece, la Cenerentola delle grandi potenze emerse vittoriose dalla guerra, può evitare benissimo ogni gioco d'azzardo, attenendosi alla più prudente delle politiche: ciò è compreso abbastanza chiaramente quassù, e noi non siamo considerati antagonisti dichiarati di nessuno e possiamo pensare ai casi nostri, senza che nessuno possa accusarci di ingratitudine o di insidie. Pochi infatti ci muovono rimprovero. La *Pall Mall Gazette* anzi questa sera ci giustifica.

M. P.

Scioglimento della Camera greca?

Atene, 18, sera.

I giornali annunciano che il Governo ha intenzione di sciogliere l'Assemblea nazionale e di procedere a nuove elezioni.

Verso il Congresso socialista

I massimalisti per l'espulsione dei riformisti

Roma, 18, notte.

Ecco il testo della mozione dei socialisti massimalisti che sarà sottoposta al voto del Congresso.

«Il Congresso, constatando come nonostante tutti gli sforzi unitari fatti dal Partito ed i tentativi di armonizzare i diversi pensieri sulla tattica in un'unica azione di disciplina, si è affermata nell'organizzazione socialista una tendenza con propria disciplina, allo scopo confessato di condurre il Partito alla collaborazione colla borghesia ed all'accettazione delle attuali istituzioni; constatando come a questo scopo nettamente confessato si siano accompagnati atti concreti per effettuarne la realizzazione in dispregio dei tassativi divieti e deliberati dei congressi e delle opposizioni della Direzione del Partito e (segnatamente i seguenti: 1.o) manovre intese a partecipare alla soluzione della crisi ministeriale, promettendo eventuali appoggi ad indirizzi di governo; 2.o) dichiarazione di autonomia del gruppo parlamentare; 3.o) invio di un rappresentante del Gruppo al Quirinale per indicare al Re il modo di risolvere la crisi di Gabinetto; 4.o) proposito apertamente confessato di procedere localmente e nazionalmente all'attuazione di blocchi elettorali politici ed amministrativi coi Partiti borghesi; 5.o) pubblicazioni in cui si ricusano i precedenti atti politici, per i quali soltanto era stata possibile la comune permanenza in un solo Partito; 6.o) pubbliche denunzie di pretese responsabilità della sola maggioranza del Partito nello scatenarsi della reazione; 7.o) voti ed atti intesi alla partecipazione ad un Governo cosidetto migliore; 8.o) propositi ed opere per deviare il movimento proletario dal suo indirizzo classista, onde metterlo al servizio delle correnti nazionaliste; constatando infine che il manifesto pubblicato dalla frazione collaborazionista, il voto del convegno di Milano del 1.o settembre, la mozione da esso presentata al Congresso sono in pieno, deciso, irrefutabile contrasto colle direttive seguite dal Partito in tutti i congressi, da quello di Reggio Emilia del 1912 a quello di Milano del 1921, e violano fondamentalmente il programma stesso del Partito, votato a Bologna dal Congresso del 1919 e confermato da allora in tutti i susseguenti congressi;

per questi motivi il Congresso delibera che tutti gli aderenti alla frazione collaborazionista e quanti approvano le direttive segnate nel manifesto e nella mozione anzidetti sono espulsi dal Partito socialista italiano».

La Commissione burocratica e le tabelle degli impiegati

Roma, 18, notte.

Oggi alle ore 16, si è riunita la Commissione consultiva parlamentare per la riforma della burocrazia, che deve esaminare le tabelle dei nuovi stipendi degli impiegati di Stato. La riunione era presieduta, in assenza del Presidente che è malato, [illegible] La Commissione ha iniziato subito la discussione sull'importante argomento ed ha esaminato il memoriale presentato [illegible] accompagnato [illegible] dalla Commissione. Ad ogni modo giova rilevare che, accettando il punto di vista popolare, il Governo si è limitato a preparare soltanto le tabelle dei nuovi stipendi, rimandando ogni altro provvedimento a quando sarà stabilita la definitiva sistemazione della burocrazia. La Commissione però ha sentito il bisogno di ottenere dei chiarimenti dai membri del Governo e siccome alla stessa ora era riunito il Consiglio dei Ministri, ha deciso di invitare i Ministri per una prossima riunione che sarà probabilmente quella di mercoledì. A tale riunione saranno chiamati ad intervenire i ministri on. Paratore, Riccio e Fulci ed insieme domani alle ore 15 si riunirà una seconda volta. In tale riunione ciascuno dei membri della Commissione farà i rilievi che crederà opportuni e proposte concrete e quindi saranno preparati i quesiti da sottoporre mercoledì ai membri del Governo.

Intanto gli impiegati continuano a stare in grande agitazione per ottenere entro il 30 settembre la pubblicazione ufficiale delle tabelle degli stipendi. Ieri domenica infatti i rappresentanti di varie categorie si sono recati a Montecitorio ed hanno avuto lunghi colloqui con gli on. [illegible] membri della Commissione consultiva parlamentare per la riforma della burocrazia. Il Comitato interministeriale ha inviato stamane alla Commissione le tabelle degli stipendi, accompagnate da una dettagliata relazione. Le tabelle sono quelle già pubblicate, salvo qualche modificazione apportata in seguito a richiesta [illegible] segretari, per esempio, avrebbero un aumento di L. 500; il loro stipendio così oscillerebbe, secondo le nuove tabelle, da lire diecimila a [illegible] esclusi il caro viveri. La relazione prospetta i criteri tenuti dal Comitato interministeriale nella compilazione delle nuove tabelle di stipendi e illustra i mezzi atti a giungere alla forma dell'amministrazione statale. Il Comitato ha accettato il concetto di non indicare tabelle numeriche di nessuna specie; e per i gradi ripristinati, come quello di primo segretario e capo divisione, si applicheranno le tabelle organiche dei posti che erano contenuti nelle tabelle organiche del 1919, prima, cioè, dell'introduzione dei ruoli aperti. E' ormai certo che le tabelle saranno pubblicate ufficialmente entro il 30 settembre.

Gli attentati ai giornali ed ai giornalisti

In un ordine del giorno del Congresso di Trieste

Trieste, 18 mattino.

La seduta di ieri del Congresso della stampa fu presieduta da Ambrosini. Solrero riferisce sui doveri e limiti della polemica giornalistica. Partecipano alla discussione [illegible] Sardo, Pestelli, Pedrazzi, Giannini, Norza, Marchi, Russo, D'Angelo. L'assemblea vota per acclamazione il seguente ordine del giorno presentato da Facchinetti: «Il settimo congresso federale della stampa italiana, di fronte alla gravità ed alla frequenza degli attentati contro i giornali ed i giornalisti ed alla tendenza non dissimulata di giustificare ed esaltare la loro sistematica attuazione, e della assenza troppo spesso constatata e deplorata di ogni efficace intervento dei poteri legali, invita il Consiglio federale e gli organi dirigenti delle associazioni federate a tutelare energicamente il libero svolgimento della funzione giornalistica, ricorrendo ai soli mezzi che restino a loro disposizione, il giudizio dell'opinione pubblica ed il senso di responsabilità degli appartenenti alla classe, non rifuggendo da eventuali sanzioni morali e sindacali, ed augura che presto si crei nella classe giornalistica l'atmosfera di una convivenza per cui ogni violenza incivile della polemica ed ogni eccesso contro le persone e le cose diventino impossibili».

Alle 11.30 la seduta terminata ed i congressisti si recano all'inaugurazione del Museo del Mare. Alle 12.30 i congressisti si recano a Portorose dove partecipano ad un banchetto di trecento coperti offerto in loro onore dall'Ente della Fiera Campionaria Internazionale. Durante il banchetto è regnata la massima cordialità. Allo spumante hanno parlato, vivamente applauditi, il presidente della Fiera, Oscar Cosulich, il senatore Banzini, il sindaco di Trieste, on. Pitacco, Giuseppe Meoni, l'on. Innocenzo Cappa. Alle ore 15.30 i congressisti sono partiti in piroscafo per Capodistria, ove hanno visitato la casa ove nacque Nazario Sauro ed hanno fatto ritorno a Trieste alle 18. I congressisti hanno quindi visitato la Fiera Campionaria.

La conclusione dei problemi fiumani

Don Sturzo e le elezioni

Roma, 18, sera.

Negli ambienti governativi si afferma essere precisa intenzione del presidente del Consiglio e del ministro degli Esteri di condurre rapidamente a conclusione tutti i problemi riguardanti Fiume. Si assicura che superate ormai tutte le discussioni con il Regno Serbo per gli accordi di Santa Margherita, che si erano finora protratte specialmente intorno alla questione delle scuole in Dalmazia, nessun ritardo si oppone più alla ratifica degli accordi stessi. Nei colloqui svoltisi in questi giorni fra il ministro degli esteri e il commendatore Castelli, ad alcuni dei quali hanno partecipato i rappresentanti delle Società industriali e commerciali di Fiume, l'onorevole Schanzer ha dichiarato che tutti i problemi economici e finanziari di Fiume saranno globalmente esaminati e risoluti. La ripresa di tale rapido esame avverrà non appena avranno fatto ritorno a Roma il segretario alla Consulta ed il sen. Contarini.

L'Agenzia Volta è in grado di precisare il punto di vista del segretario politico del Partito popolare in merito all'attuale situazione politica e parlamentare, riferendosi ad alcune dichiarazioni fatte dallo stesso don Sturzo. Questi esclude in maniera recisa che si possa prevedere per la prossima ripresa dei lavori parlamentari, che avrà luogo nel prossimo novembre, una crisi ministeriale. A suo avviso sarebbe un errore imperdonabile da parte dei gruppi parlamentari di pensare ad un nuovo mutamento di Governo. Il gruppo parlamentare popolare farà tutto il possibile per impedire che ciò avvenga. Inoltre don Sturzo non ritiene più possibile la costituzione del tanto invocato Gabinetto di sinistra. In quanto ai democratici non ne vogliono sapere: ... l'ala destra, egli ha detto. Riferendosi alla eventualità dello scioglimento della Camera e della convocazione dei comizi elettorali politici, il segretario del Partito popolare ha dichiarato di non ritenere tale avvenimento imminente. Tutto dipenderà dall'atteggiamento della Camera a febbraio, ha concluso don Sturzo.

Una voce insussistente

Roma, 18, notte.

Questa mattina un'agenzia, in una lunga nota sulla concentrazione delle democrazie, accennava all'azione di alcuni parlamentari intesa a portare un accordo fra l'onorevole Giolitti e l'on. Nitti e riproduceva dichiarazioni che in questo senso avrebbe fatto un autorevole personaggio parlamentare della democrazia giolittiana. Sono in grado di dichiarare che codeste voci sono assolutamente destituite di ogni e qualsiasi fondamento.

Gli scopi del viaggio in Italia della Commissione commerciale americana

Roma, 18, notte.

E' giunta a Roma la Commissione commerciale americana organizzata dall'«International Trades Commission Southern Commerce Congress» di Washington, che è venuta in Europa a scopo di studio e che dovrà fare una relazione al Congresso americano. La Commissione era già stata nel Veneto e specialmente a Murano dove visitò quelle celebri vetrerie. A Roma la Commissione venne ricevuta alla stazione dall'addetto commerciale dell'Ambasciata degli Stati Uniti e dal consigliere dell'Ambasciata stessa, dal senatore Oro e dal dottor Padovan, già rappresentante della Camera di Commercio ed altre istituzioni commerciali ed industriali. Nel pomeriggio partecipò ad un ricevimento offerto in suo onore all'Istituto Internazionale di agricoltura.

Il presidente della Commissione, interrogato dalla *Tribuna* sugli scopi del viaggio della Commissione ha detto: «E' intenzione nostra di fare dell'Italia un grande centro di commercio e un deposito di parti semilavorate di macchinari americani. L'Italia dovrebbe poi completarli e venderli, sia all'interno, sia nelle altre Nazioni del bacino mediterraneo. Uno scopo della missione è anche quello di vedere se dai crediti possono essere accordati o possono addirittura rilasciarsi capitali americani alle industrie italiane. In queste condizioni, confidiamo che l'Italia possa venire incontro alle nostre intenzioni con dei provvedimenti legislativi che incoraggino e permettano al capitale estero di interessarsi delle aziende industriali italiane. Inoltre noi ci occuperemo di favorire l'aumento delle importazioni dirette dei vostri prodotti negli Stati Uniti. Giovandosi dell'autorità che vari membri della nostra Commissione hanno, ci proponiamo di richiamare l'attenzione del Congresso della Repubblica sull'opportunità di permettere una maggiore emigrazione dei vostri lavoratori della terra; i quali, mentre troveranno negli Stati Uniti impieghi rimunerativi, contribuiranno ad aumentare la nostra produzione agricola».

Per quanto riguarda i crediti americani in Italia, l'intervistato ha detto di escludere che gli americani possano giungere alla cancellazione di essi. Ha però soggiunto: «Io penso che nei riguardi dell'Italia si potrebbe fare un progetto di liquidazione sulla base di un ammortamento a lunghissima scadenza, che potrebbe, cioè, ridurre sensibilmente gli interessi per le somme dovuteci, ed aggiungere un'altra piccola percentuale a titolo di ammortamento, in modo che l'intero debito potesse essere poi pagato in 25 o cinquant'anni, od anche, occorrendo, in un periodo più lungo. Se un piano di ammortamento di tale genere potesse essere esteso a tutte le nazioni debitrici, è evidente che questo servirebbe a stabilizzare la situazione finanziaria internazionale e quindi a sistemare la questione dei cambi, permettendo nello stesso tempo a noi di riportare sul mercato europeo quella superproduzione che minaccia di paralizzare gli Stati Uniti per una curiosa ma fatale crisi di eccessiva ricchezza».

Il III Congresso nazionale degli agricoltori

Alessandria, 18, notte.

All'Università popolare è continuato il III Congresso agricolo nazionale, che ha svolto i restanti oggetti posti all'ordine del giorno. Fu letta la relazione l'on. Marescalchi. Quindi si è iniziata vivacissima la discussione. Sul problema dell'irrigazione nella valle padana (relatore Omodeo) è stato votato un ordine del giorno perchè 1.o le quattro legislazioni attuali sulle derivazioni di acque pubbliche vengano opportunamente coordinate armonizzandole colle nuove vedute della scienza; 2.o Che contemporaneamente venga provveduto a facilitare il finanziamento delle grandi opere di irrigazione analogamente a quelle di bonifiche.

Sull'argomento delle culture industriali di gran reddito nell'Alessandrino, (relatore prof. Zago), sono stati fatti voti perchè le colture a carattere industriale e più specialmente la barbabietola da zucchero, il pomodoro, il tabacco, il ricino ed altre minori, si introducano nelle zone dove non sono ancora praticate.

Sul tema «Statistica agraria» (relatore prof. Cavalino) si fanno voti per l'istituzione di un Ufficio centrale di statistica ed economia rurale per favorire nell'indagine economica la rappresentanza agraria e gli organi arbitrali, e per coordinare le indagini locali.

Sull'argomento delle innovazioni colturali (relatore prof. Zannonii), il Congresso ha votato un ordine del giorno perchè gli agricoltori italiani abbiano a seguire nell'ordinamento colturale della propria azienda il concetto della buona fertilizzazione del terreno a mezzo delle foraggere leguminose accoppiate ad adeguate concimazioni. Infine il Congresso, dopo aver udite le relazioni sull'ordinamento delle scuole agrarie medie (relatore prof. Bochicchio) e sul problema del miglioramento zootecnico (relatore prof. [illegible]), conclude facendo voti al Ministero di Agricoltura affinchè provveda senz'altro indugio alla sistemazione didattica, amministrativa, tecnica, giuridica, economica delle RR. Scuole pratiche e speciali di agricoltura, chiamando a collaborare i più esperti studiosi di questa materia.

Il Congresso quindi si è sciolto.

Come si è svolto a Santhià

il conflitto tra fascisti e comunisti

Un morto e tre feriti - I locali devastati

Santhià, 18, notte.

Vi sono state comunicate questa mattina le prime notizie sommarie, raccolte da Chivasso e da Vercelli e senza possibilità immediata di controllo, sul conflitto tra fascisti e comunisti avvenuto ieri verso le 17. In seguito ad una rapida inchiesta che abbiamo fatto sul posto siamo ora in grado di riferire maggiori particolari sul doloroso episodio di lotta partigiana che trascinatasi per lungo tempo in un ambiente di una certa serenità è scoppiata improvvisamente in una rissa furiosa che ha avuto conseguenze di sangue. Ma prima ancora di accennare alla situazione politica, la quale del resto non presenta caratteristiche diverse da quelle di altre zone di questa provincia, cerchiamo di ricostruire il fatto con gli elementi forniti da quanti assistettero al conflitto e dall'autorità che sta proseguendo una inchiesta minuziosa.

Le due comitive.

Erano passate da poco le 16,30. Nel ristorante Biellese, proprio al centro della città e aperto sul corso Vittorio Emanuele, entrarono due fascisti vestiti in divisa accompagnati da altri quattro giovanotti i quali non portavano alcun segno di parte politica. Essi non si fermarono nella prima camera dell'esercizio; ma attraversando un piccolo cortile coperto passarono in una cameretta appartata.

Nel ristorante Biellese che fa quasi esclusivamente servizio di bicchierata erano numerosi avventori anche per il fatto che era giorno di festa. I due fascisti con i compagni si erano seduti ad un tavolo accingendosi a bere del vino quando entrarono nell'esercizio una decina di altri giovanotti del luogo riconosciuti appartenenti al partito comunista. Tutti portavano in mano grossi bastoni: di quelli a cinghia ed altri col manico rivolto. Neppure questi nuovi venuti si arrestarono nella prima camera. Seguirono invece la direzione che avevano tenuto prima i fascisti con i loro compagni. La padrona del ristorante allarmatasi per la presenza nello stesso locale delle «camicie nere» e dei comunisti si rivolse a questi pregandoli di evitare incidenti spiacevoli e manifestando il suo timore per tutti quei bastoni. La seconda comitiva di giovanotti rassicurò la donna che fu anzi pregata di portare subito due bottiglie di vino con dieci bicchieri. Essa eseguì subito l'ordine ricevuto, ma invece di portare il vino dove già erano i fascisti si diresse verso un'altra camera più distante ed appartata, affine di evitare la vicinanza degli avversari.

La sua intenzione però non fu seguita dagli avventori. Quando la donna venne ad avvertirli che il vino era in tavola vide che essi erano fermi nel corridoio dinanzi alla porta della cameretta occupata dai fascisti. Uno dei fascisti era accerchiato da tutti gli altri giovanotti giunti dopo e stava discutendo con loro animatamente. Ad un tratto egli come volendo troncare un discorso che precipitava esclamò forte: «Che cosa volete? Che cosa volete?». E fu visto cercare febbrilmente con la mano la tasca destra posteriore. La donna non esitò a pensare che egli volesse estrarre la rivoltella e fuggì. Era appena passata in un'altra camera che sentì un rumore confuso di violenta baruffa e subito rintronare dei colpi di arma da fuoco. Non li contò: le parve tuttavia che fossero tre. Chiamando al soccorso uscì sulla strada per far chiamare d'urgenza i carabinieri che hanno la caserma poco lontano. Intanto nella piccola camera la mischia non era cessata dopo gli spari. Proseguiva violenta, selvaggia resa più pericolosa ancora dall'angustia del locale che ha una sola porta la quale era chiusa dalla presenza dei giovanotti che dapprincipio erano rimasti indietro. Furono [illegible] grida disperate di dolore e di rabbia. Poi subentrò una calma improvvisa: un silenzio inquietante di morte.

Il comunista morto e i feriti.

Quando accorsero le prime persone che erano riuscite a vincere un senso di sgomento, giacevano stesi a terra fra larghe macchie di sangue due giovanotti a breve distanza uno dall'altro. Uno era fascista: l'altro fu subito riconosciuto per il capo dei comunisti il quale però non era entrato nell'esercizio insieme alla seconda comitiva, quella dei suoi compagni. Evidentemente doveva essere giunto dopo insieme ad altri giovanotti che i padroni del ristorante dicono di avere visto entrare alla spicciolata in mezzo ad altri avventori poco prima che avvenisse il conflitto. I due giacenti vennero subito raccolti e rialzati. Ma il comunista non dava più segno di vita. Un proiettile gli era penetrato nel petto dalla parte del cuore e lo aveva ucciso sul colpo. Egli è certo Succio Ettore, operaio. Il fascista raccolto a terra presentava numerose ferite alla testa causate da colpi di bastone ed una ferita di arma da taglio al collo. Il suo volto appariva deformato per gonfiori e contusioni. Fu subito soccorso dai presenti e più tardi medicato dal dottor Garassino. Egli si chiama Corradini Giuseppe ed è pure operaio. Le sue ferite sono state giudicate guaribili in 40 giorni.

Ma non erano questi i due soli colpiti perchè un altro fascista, ferito piuttosto gravemente da colpi di bastone alla testa venne medicato più tardi dal dottore e giudicato guaribile in un mese. Egli è l'operaio Sanda Aldo. Ad un altro comunista, il muratore Boccardi di Lorenzo, venne riscontrata una ferita prodotta da un proiettile che penetrando dalla regione scapolare era giunto fino alla colonna vertebrale: il dottore lo dichiarò in pericolo imminente di vita. Il Boccardi fu portato a casa sua. Oggi le sue condizioni permanevano allarmanti. Secondo il giudizio del sanitario se pure egli riuscisse a salvarsi avrebbe gli arti inferiori paralizzati per la lesione riportata alla spina dorsale.

Le impressioni e gli arresti.

Nel ristorante non erano rimaste altre persone. I comunisti, l'altro fascista con i suoi compagni si erano tutti allontanati dopo il tafferuglio. Nella piccola camera erano visibili i segni e le tracce di una lotta furiosa. Una sedia fu ridotta a piccoli pezzi; cocci di bicchieri, di vetri della finestra e di quadri e pezzi di bastoni erano fra le sedie e i tavoli smossi o rovesciati. Nel soffitto e contro le pareti i buchi prodotti dai proiettili: e proprio vicino alla porta alcune impronte sul muro di mani insanguinate.

La notizia del fatto si divulgò in un baleno fra la popolazione del luogo e dei dintorni. Due ore dopo era risaputa a Vercelli, a Chivasso, a Biella e nei minori paesi limitrofi. Alle venti mandato dal sottoprefetto di Vercelli giungeva a Santhià il tenente dei carabinieri Paci con un camion di agenti. Appena giunto l'ufficiale fece chiudere tutti gli esercizi e provveduto al servizio d'ordine iniziò subito indagini per stabilire le responsabilità. Sono state operate perquisizioni che hanno portato al sequestro di un pugnale detenuto da un comunista che venne arrestato. Fu arrestato anche un altro comunista poichè si potè accertare che partecipò al conflitto. Gli altri che presero parte alla rissa vennero identificati; ma tutti si sono allontanati. I carabinieri perlustrano ora le campagne per rintracciarli. I due fascisti feriti verso le 22 vennero trasportati con una autoambulanza all'ospedale di Vercelli. Più tardi arrivarono ancora a Santhià il vice-commissario avv. Morana da Biella con venti regie guardie ed il vice-commissario avvocato Russo da Novara con venti carabinieri.

In seguito alle risultanze della sua inchiesta l'autorità dà la seguente versione del conflitto. Il comunista Succio trovandosi nell'osteria avrebbe insultato i due fascisti di «traditori della causa del proletariato» poichè «essi militano in un partito che ostacola l'ascensione delle classi lavoratrici». E sarebbe passato alle vie di fatto bastonando alla testa il fascista Corradini. Questi reagì e aiutato dal compagno Sanda cercò di colpire il Succio che vistosi a mal partito indietreggiò verso il gruppo dei compagni comunisti. Ma subito si sviluppò il conflitto al quale presero parte dieci comunisti che lanciatisi sugli avversari li colpirono gravemente coi bastoni. Ad un tratto il Succio estrasse la rivoltella e la puntò verso il Corradini: il quale riuscì a disarmarlo facendogliela cadere di mano con un colpo al braccio. Il comunista Boccardi essendo vicino la raccolse e sparò un colpo che ferì mortalmente il Succio. Dopo tutti cercarono di fuggire: ma vennero sparati ancora altri colpi, uno dei quali avrebbe raggiunto il Boccardi alla spalla, riducendolo in fin di vita.

Camera del lavoro e cooperative devastate.

Poco dopo le venti da Biella, da Tronzano, da S. Germano, da Vercelli e da altre località giunsero in «camion» ed in biciclette numerosi fascisti allarmati dalla notizia rapidamente divulgatasi. Le «camicie nere» si diressero subito verso i locali dei socialisti per danneggiarli. La loro azione fu quasi fulminea. Contemporaneamente vennero incendiate la Casa del Popolo e la Cooperativa dei muratori, questa in via di costruzione: e fu invasa la Cooperativa di consumo. I danni cagionati sono rilevanti. Si calcola che quelli sofferti dalla Cooperativa di consumo salgano ad oltre venti mila lire ed insieme con quelli degli altri locali ammonterebbero ad oltre cinquanta mila lire.

Dopo un'ora circa di permanenza i fascisti furono costretti ad allontanarsi. Essi non sono più tornati a Santhià. Solo un'automobile con otto «camicie nere» di Vercelli è giunta oggi alle porte della città: ma è stata subito fermata. I fascisti dissero di volere portare notizie alle famiglie dei due compagni feriti che sono all'ospedale. Questi hanno sensibilmente migliorato durante la notte. Tutta la forza pubblica è rimasta qui per il servizio d'ordine e rimarrà ancora domani poichè nel pomeriggio avranno luogo i funerali del comunista ucciso.

Rosignano per i suoi caduti

Rosignano, 18, notte.

Questa piccola terra monferrina ha avuto ben 75 suoi prodi figli caduti per la Patria nella recente guerra; e oggi con una magnifica cerimonia ne ha tramandato la memoria in un monumento in bronzo opera di uno dei migliori allievi del Canonica, Carlo Fait. Fu anima del Comitato, costituitosi per questo filiale omaggio, quella mirabile tempra di sindaco e di lavoratore che è l'ing. cav. Enrico Faletti, il quale superato ogni ostacolo condusse a compimento la buona e devota iniziativa di questa operosa sua terra natia.

Il monumento è costituito da un pregevole altorilievo in bronzo su elegante capitello. Apposita lapide porta incisi i nomi dei caduti. Carlo Fait ha scolpito il ritorno dalla guerra d'un soldato che addita al figliuoletto i campi, le officine lontane, i pascoli: addita insomma i campi del lavoro e della produzione su cui riposa l'avvenire della patria straziata dalla guerra. Alla cerimonia convennero da tutto il Monferrato e da Torino distinte personalità e tutte le popolazioni della regione, i circoli, le associazioni coi rispettivi vessilli. Faceva servizio d'onore una compagnia di soldati di fanteria e i carabinieri in alta tenuta. Dopo un *vermouth* in Municipio, si formò un corteo che, attraverso le vie del paese imbandierato e decorato, giunse nella piazzetta dove sorge il monumento. In un altare da campo, venne celebrata la messa dal curato don Buzio, un ex-combattente, assistito dal parroco don Porrato. All'elevazione, una preghiera cantata con accompagnamento d'armonium, sollevò viva commozione nella folla e specialmente nel folto gruppo delle madri e dei parenti dei caduti. Da apposito palco, circondato dalle Autorità e dalle rappresentanze civili e militari, il sindaco di Rosignano, ing. Faletti, ha pronunciato un concettoso, bellissimo discorso: parole di reverente memoria per i morti gloriosi: commosso augurio che il loro sacrificio non sia stato inutile: incitamento a volersi tutti bene e a lavorare perchè la ricostruzione d'Italia posa sulla concordia, sulla disciplina e sul lavoro. Le schiette parole dell'ing. Faletti vennero applauditissime. Seguì, in rappresentanza del ministro della guerra on. Soleri, trattenuto a Roma da impreviste necessità, uno smagliante discorso del senatore Battaglieri, il quale sollevò ondate di commozione e di patriottico entusiasmo. Alcuni bimbi deposero ai piedi del monumento una grande corona; dopo di che, al suono della Marcia Reale, cadde il velario che nascondeva l'artistica e gentile opera del Fait il quale ebbe unanimi rallegramenti.

Le note dell'Inno del Piave e la distribuzione delle medaglie alle famiglie dei caduti, chiusero questa festa che riuscì imponente per numero, pietà, solidarietà e reverente omaggio di intervenuti e sarà ricordata a lungo. L'ospitalità del sindaco Faletti, signorile e amichevole sempre, raccolse nella sua villa Autorità e amici venuti numerosi da Torino e da Casale. S. E. Battaglieri con un brillante brindisi si rendeva interprete presso l'ospite, benamato sindaco, dell'ammirazione di tutti gli intervenuti.

In memoria di un patriota friulano che ospitò Guglielmo Oberdan

Cividale, 18, notte.

Si è inaugurata a Buttrio una lapide commemorativa nella casa nella quale il farmacista Antonio Giordani, cospiratore garibaldino, ospitò Guglielmo Oberdan alla vigilia dello storico attentato del 15 settembre 1882. Fra le numerose autorità presenti si notavano i senatori Morpurgo e Bonding, i rappresentanti dei comuni di Trieste, Udine, Gorizia, il comandante della brigata Re, e tutte le Associazioni patriottiche del Friuli con bandiera ed una larga rappresentanza della Federazione farmaceutica italiana, organizzatrice della cerimonia. Tennero discorsi improntati a caldo patriottismo il cav. Asquini, presidente dell'Ordine dei farmacisti del Friuli, il cav. Muratti, il sindaco di Buttrio ed il sen. Morpurgo. Fu pure scoperta una lapide sulla tomba del Giordani con grandissimo concorso di popolo e rappresentanze.

La Camera di Commercio di Savona ed i foglietti anonimi

Savona, 18, notte.

La R. Camera di Commercio e Industria, ci comunica con preghiera di pubblicazione: «Circolano da giorni sulle calate del Porto e per la città due foglietti anonimi coi quali si commentano gli ultimi avvenimenti, ponendoli in rapporto col memoriale di questa Camera in data 23 agosto u. s., relativo all'ordinamento portuale. La Camera non è aliena dalla pubblica discussione, ma desidera conoscere sempre i suoi contraddittori, ragione per cui le molte inesattezze, le arbitrarie interpretazioni, a cui si sono abbandonati i due foglietti sopraindicati rimarranno senza risposta. La Camera del resto, nell'imminenza dei provvedimenti governativi ritiene suo dovere di attendere serenamente l'opera riparatrice e organizzatrice dell'istituendo Ufficio del Lavoro».

DA ALESSANDRIA

Il numero vincitore della lotteria di Fubine. — Della lotteria dell'agnello, pro erigendo monumento ai caduti in guerra è risultato vincitore il numero 771. Se col giorno 21 corrente l'agnello non sarà ritirato, passerà nuovamente a favore dell'erigendo monumento ai caduti. La spesa del mantenimento dal giorno dell'estrazione andrà a carico del vincitore.

DA BIELLA

Condannato per uno schiaffo al sindaco. — Il pretore di Graglia ha condannato a 12 giorni di reclusione ed a 100 lire di multa certo Riccardo Mosca, di Giovanni, d'anni 20, da Sordevolo, che venuto a lite con alcuni cittadini di Muzzano ad un certo punto schiaffeggiò il sindaco del paese Nicola Fiorenzo, che si era intromesso per pacificare i contendenti.

Come sarebbero avvenute le truffe nella Congregazione romana

Roma, 18, notte.

Sulle recenti truffe che si sarebbero verificate alla Congregazione del Sacramento, il *Giornale d'Italia* si dice in grado di aggiungere i seguenti particolari: «La persona indicata da molti, e che non vogliamo nominare per ovvie ragioni di delicatezza, aveva avuto parecchi anni fa un rilievo da parte dei superiori. Era avvenuto questo. Il cassiere della congregazione, comm. Vigliani, funzionario correttissimo e diligente, aveva avuto sentore di alcuni atti consegnati direttamente a mons. X. dagli agenti ecclesiastici senza che l'importo delle tasse fosse stato consegnato alla cassa. Fatte le indagini si constatò che tale indelicatezza si era verificata più volte e ne ha riferito al cardinale prefetto, ora defunto. Si chiamò mons. X. per avere spiegazioni e riparazioni, ma con grande sorpresa il prelato si giustificò in un modo molto strano. Ricordò altri fatti, altri episodi ed altri nomi e minacciò uno scandalo più grave. Il cardinale che pure era di forte carattere stimò più opportuno non parlarne più.

«Tra gli episodi che vengono oggi alla luce notevole è il seguente: I vescovi delle sedi lontane hanno facoltà essi stessi di concedere le dispense, ma devono rimettere semestralmente od annualmente l'importo globale delle tasse riscosse con le distinte delle pratiche cui si riferiscono. Anche per questi versamenti possono servirsi della posta o del proprio rappresentante in Roma. Uno di questi vescovi americani aveva mandato l'anno scorso 40 mila lire per mezzo del suo agente, il quale le versò direttamente a mons. X. invece del cassiere e ne ritirò la ricevuta provvisoria. Dopo qualche giorno l'agente ecclesiastico domandò accademicamente al cassiere se aveva ricevuto la somma. — Non ancora — rispose. Ed così fece un po' di rumore, tanto che al prossimo Congresso, cioè alla riunione periodica dei capi servizio, sotto la presidenza del cardinale, fu esaminata e discussa. Intanto qualcuno informava monsignor X. dell'argomento che si discuteva ed il prelato spedisce allora di corsa un impiegato a casa sua con credenziali e con la chiave perchè prendesse nel suo cassetto 40 biglietti da mille e li portasse subito a lui. Mons. X. fu chiamato *ad audiendum verbum* ed in modo delicatissimo gli furono chieste le ragioni del mancato pagamento. Egli spiegò subito che il ritardo dipendeva dal conteggio da fare per accertarsi che la somma fosse giusta, specie a cagione del cambio. Aggiunse con molta naturalezza che il plico era di là. Infatti il plico era giunto e lo mostrò ai superiori. Le azioni di mons. X. risalirono di qualche punto e mons. Capotosti, segretario capo della Congregazione, trasse un respiro e seguitò a vivere tranquillo; ma questa tranquillità gli costerà la porpora poichè la principale responsabilità morale è sua.

«Non basta. Quando gli agenti ecclesiastici fanno versamenti cumulativi delle tasse riscosse dai vescovi americani, non percepiscono naturalmente alcuna propina a titolo di agenzia, com'è prescritto per le pratiche trattate da loro personalmente. Però, in via di equità, il Papa ordinò fosse loro corrisposta una piccola percentuale sulla somma versata, da non oltrepassare le lire 150, qualunque fosse la somma pagata. Ora avveniva che mons. X. a quegli agenti che si rivolgevano direttamente a lui, invece che al cassiere, rilasciava una somma maggiore. Spesso erano mille lire, come fanno certe società che hanno, dividendo i loro interessi, più lauti e reali proventi di aziende. Non sappiamo se questo metodo fosse adottato su larga scala o soltanto verso quegli agenti più noti a lui. Certo che uno più sincero e più loquace narrava pubblicamente il fatto dicendo che egli non aveva chiesto le mille lire, ma glie le avevano date. Senonchè il prefetto del Sacramento ha voluto vedere chiaro nella faccenda e ne ha riferito al Pontefice e si è avuta l'inchiesta».

DA ASTI

Disgrazia sul lavoro ad Annone. — Ad Annone un'impalcatura costruita sulla facciata del palazzo comunale, per l'improvviso spostamento di una antenna dovuto alle recenti piogge, crollava trascinando i muratori Calano Clemente, e Galvi Giuseppe. Il primo riportava la frattura del braccio sinistro ed il secondo la frattura della gamba destra. Entrambi sono stati trasportati dalla Croce Verde all'ospedale civile.

REATI E PENE

Gli scavi nel reclusorio di Fenestrelle

(*Tribunale Militare di Torino*)

Alcuni soldati reclusi, certi Manzoni Battista, Gillio Pietro, Dellin Rodolfo, Dallimonti Francesco e Guglielmino Lorenzo sono stati giudicati dal nostro Tribunale militare per un fatto abbastanza singolare. Essi si trovavano nel reclusorio militare di Fenestrelle quando, nello scorso gennaio, furono comandati allo sgombro di un pozzo nero del reclusorio stesso. Nel corso del loro lavoro notarono che tale pozzo dava adito ad un condotto, lungo una trentina di metri, di scarico, oltre la cinta del reclusorio, delle sostanze di rifiuto. Fu una festa! La felicità come è noto in questo mondo è relativa. Al reclusorio può essere una fortuna anche la scoperta inopinata di una fogna. Quei reclusi pensarono certo: — Ma questo sarà il condotto di scarico. E' una miniera! Se è uno scarico di rifiuti, tanto va che scarichi ignorando anche noi che siamo chiamati i rifiuti della società.

Non dissero verbo della scoperta ma da quel giorno tutti non ebbero che un solo pensiero: strisciare lungo il condotto e riacquistare la libertà. E così infatti fecero. Senonchè, usciti dal condotto e datisi alla montagna, lasciarono sull'abbondante neve caduta sicure tracce del loro cammino, così da essere dopo brevi ricerche ritrovati e rimessi al sicuro ed esenti da ulteriori lavori di scavo. Imputati di diserzione aggravata da complotto, si difesero negando tale aggravante ed assicurando che se avessero discusso su quel genere di evasione, certamente lo stesso loro vivo ed incessante desiderio di libertà sarebbe stato superato dalla repugnanza del tragitto che doveva esser compiuto. Ciascuno aveva fatto da sè e senza molto pensarci: solo dopo di esser usciti si erano accorti che sarebbe stato meglio... uscire per un'altra via. Ma quella era l'unica che si presentava, loro col profumo, per modo di dire, dell'aria libera. Ed il Tribunale è stato indulgente: ha tolto l'aggravante del complotto ed ha applicato a tutti la pena di un anno di reclusione militare, riducendo così quella di tre anni richiesta dall'avvocato militare.

Ha poi assolto il caporale Vicoli Andrea, imputato di favoreggiamento colposo alla diserzione, per non aver fatto sufficiente attenzione ai fuggiaschi, affidati alla sua custodia. Chi avrebbe potuto supporre che i cinque messi a vuotare il pozzo nero si sarebbero cacciati nel medesimo come in un tunnel? Presiedeva il Col. cav. Bifano; P. M. l'avv. cav. Galateri; relatore il capitano avv. Bottini; difensori gli avv. Baravalle, Caldarera, Olivero e Protani.

Quei bravi vicini...

Qualche giorno fa abbiamo pubblicato il resoconto d'un processo a carico di quel tale Vietti Bernardo da Rivoli, uno sciagurato che una perizia medica ha giudicato non pazzo e che pure martirizzava da tempo la vecchia madre di 75 anni perchè non gli dava quattrini per le sue baldorie. Abbiamo pubblicato, colla condanna a 2 anni e 4 mesi, la semplice cronaca, con infinita pena, senza commenti. E dicemmo che un giorno aveva afferrato la povera vecchia battendola a sangue con un pezzo di legno, finchè (riportiamo le nostre precise parole) non intervennero i carabinieri richiesti dagli stessi vicini di casa perchè fosse posto fine ad un ignominioso stato di cose.

Ora questi vicini di casa ci scrivono che non si sono mai mossi e ci tengono assai che sia rettificata la nostra inesattezza. Scrivono: «Su questo punto protestiamo vivamente che non è affatto vero, poichè noi per nulla ci siamo interessati al riguardo, ma bensì dichiariamo pubblicamente che i carabinieri intervennero perchè chiamati dalla sua propria sorella dell'imputato. Fiduciosi di essere corrisposti ecc. ecc.». E a questo proposito allegano una dichiarazione della sorella Vietti.

Noi corrispondiamo a tanta fiducia di questi bravi vicini di casa pubblicando tutto, quel che desiderano, magari che si godessero un mondo al bellissimo spettacolo di quella vecchietta in letto malata e bastonata a sangue da quel figlio. Anche perchè, con dei vicini simili, solo adesso si capisce come il martirio della poveretta durasse da qualche anno.

M.

"Ho sognato il vero Dio,,

Tra i giovani scrittori saliti in fama nell'ultimo decennio Rosso di San Secondo è fra quelli a me più cari. Lo amo perchè fra i pochissimi che scrivono non già per scrivere, ma perchè veramente han qualcosa da dirci. Lo amo perchè, invece di passare molte ore al caffè a dir male del suo prossimo letterario e ad ordire congiurette a danno di Tizio o di Caio, salvo domani, soffiando in altra direzione il vento dell'interesse, della simpatia o del capriccio, a buttare nella polvere gli alleati di oggi ed a portare a cielo i nemici di ieri, se ne sta in casa a lavorare, e quando è stufo o stanco inforca la bicicletta, e via pei castelli romani: metodo di vita che gli ha permesso di buttar giù a trentacinque anni una buona quindicina di volumi, senza contare le pagine che non ha raccolto ancora. Mi piace, infine, perchè, tutto forza e istinto di natura, non raffinato e scaltrito dalla coltura, Rosso non conosce vie di mezzo. Se è in vena, se gli spira dentro, se imbrocca, è capace di azzeccare lavori di prim'ordine come *Marionette, che passione!* e di scrivere pagine deliziose come *Ponentino*, *La fuga* e simili. Se, invece, l'interiore sorgente è secca ed egli, ciò nonostante, per capriccio o bisogno, si ostina egualmente a scrivere, è radicalmente incapace di combinare quel che pur sanno combinare quelli che non sono in vena, perpetra di quelle che sono la risorsa degli scrittori colti quando non sono in vena, perpetua di quelle che si riconoscono a prima vista per autentiche birbonate letterarie, e che senza scrupolo si mettono da parte. E ciò, a mio credere, semplifica singolarmente nei suoi riguardi l'ufficio del critico, rendendo più facile e sicura la selezione inevitabile e fatale in una così abbondante produzione.

Nel numero di *Comoedia* del 20 luglio io ho dedicato un ampio studio a tutta l'opera di Rosso di San Secondo con speciale riferimento al suo teatro, e quello studio è il solo, finora, in cui si tenti una valutazione globale dell'arte di questo giovane e fecondo scrittore. Caratteristica principale dello spirito di Rosso mi pare quella di un platonismo romantico e nostalgico, che gli gonfia il cuore di rimpianto verso una irraggiungibile patria celeste, nella quale un dì, in un'altra esistenza, forse, abitò e dalla quale decadde o fu espulso o si partì serbandone in petto il ricordo confuso ma incancellabile. Per ciò stesso verso questa nostra vita, verso questo nostro duro massiccio corpulento mondo di cose e di persone, denso intrico di leggi convenzioni credenze costumi abitudini, quale gli uomini l'han fatto, il suo atteggiamento è quello di un umorista tragico: a questo mondo egli non crede, non lo prende sul serio; ai suoi occhi di fanciullo smarrito nel sogno esso a volta a volta o si scorporifica in un inconsistenziale gioco di luci e di ombre, di fantasmi e di colori, in un'*avventura colorata*, o si proietta sotto apparenze di tetro e tenebroso carcere, popolato di dure stecchite legnose convulse marionette, che non in sè ma fuori di sè hanno il principio del loro essere e del loro movimento. E a seconda che il mondo, questo nostro mondo che noi chiamiamo e crediamo l'unico reale, gli appare sotto l'una o l'altra forma, cangia il suo stile: ora un'alata spirituale armonia di suoni e di colori limpidi tenui delicati sottili; diviene ora un grido convulso, un urlo disperato, una smorfia cruda e deforme. A questo secondo atteggiamento o momento ideale appartengono opere come *Marionette, che passione!* al primo *La bella addormentata*, *La signora Lisbeth*, *Elegie a Maryke*, e, ora, *Ho sognato il vero Dio*, edito da Mondadori qualche settimana fa, dopo che il mio studio era già apparso, e di cui, perciò, non ho potuto tener conto.

Tra le prose narrative di Rosso *Ho sognato il vero Dio* mi sembra delle più riuscite e perfette, quali da tempo il giovane siciliano non ce ne dava più, un piccolo gioiello, scritto in un momento di felicità e di fresca ispirazione. Ragion per la quale fingeranno di non accorgersene quegli uterini e isterici critici così pronti a sfoderargli le ugne addosso quando mette fuori qualche cosa tipo, che so io! *Il minuetto dell'anima nostra*, che, pure, per quanto poco valga, qualcosa di meglio delle sciocchezze più o meno pseudoneoclassiche che han virtù di mandare in brodo di giuggiole quei critici, è sempre.

Al buon Dio viene un bel giorno l'idea di andare a visitare il Paradiso dove, dopo la morte, emigrano le anime degli uomini: sono migliaia e migliaia d'anni che Egli manca dalla terra, e, a stento, affaccendato com'è nella continua creazione di miriadi di mondi, si ricorda che, nei tempi lontani della prima giovinezza, ne creò uno che chiamò la terra e che popolò di certi esseri detti uomini. Scende in terra il buon Dio e non ci si raccapezza più: questi uomini gli han messo sottosopra il mondo ch'egli aveva creato. Hanno inventato leggi costumi tradizioni lingue varie, si fanno la guerra, si picchiano di santa ragione, distinguono il bene e il male, l'apparenza e la sostanza, conoscono il vizio e il peccato, la vergogna e il pudore, e il buon Dio non ci capisce più nulla. « Per la prima volta, da quando gli venne in mente di gittare nell'azzurro la prima stella, Egli si sente stordito, infastidito, umiliato. Non gli era capitato mai! Dalla fresca semplicità della sua fantasia, nacquero nel cosmo l'ordine, il ritmo, la musica. La bellezza era, perciò, piena di pudore. Qui, invece, tra la gente tra cui è venuto a cascare, non c'è che disordine, fragore disarmonico, baraonda! E che impudicizia! Quale violenza strafottente! Che menefreghismo!

Ecco qua! Da una parte si accapigliano! Dall'altra si ciarla e si ride! Lì si giuoca a morra. Altrove si sbadiglia!... ». E gli uomini che all'arrivo del Padreterno erano stati colti da spavento al ricordo dei loro peccati e si erano buttati a terra picchiandosi il petto e gridando *mea culpa*, ora, visto che il buon vecchio sta lì, intontito, rintronato, a guardarli, riprendono fiato e lo squadrano dall'alto in basso e si burlano della sua santa ingenuità e lo prendono in giro e un professore d'università sale in cattedra e comincia a tenergli una conferenza per insegnargli a distinguere tra il bene e il male, finchè il buon Dio, stufo di stare più a lungo fra quei pazzi arrabbiati, se ne riparte a volo tra la nebbia argentea della sua barba, gridando: « Statevi pure in Paradiso, o cari! E non vi date pena nel ricercar l'inferno, ove scontare le vostre colpe! Pur che stiate insieme, dovunque sarà inferno, anche in Paradiso! Addio! Addio! Mi guarderò davvero dal venire a importunarvi! Mancavo da questi luoghi da mille e mill'anni! Ma ora che vi ho visti, m'è bastato! V'assicuro che non vi disturberò mai più! E... fate pure come in casa vostra! ».

La svalutazione di tutto ciò che è storia costruzione sociale organizzazione disciplina opera e sforzo collettivo, in una parola di tutto ciò che costituisce il mondo storico fatto dagli uomini e di cui siamo tanto fieri, qui è radicale e completa. Perduto nel suo romantico platonismo, Rosso apre gli occhi di sognante fanciullo nel nostro mondo e questo gli appare una gabbia di matti, che han sepolto la santa innocenza della natura sotto un mucchio di assurde e folli costruzioni. Ma poichè il suo spirito è ora in un momento di lirico disinteresse e di indifferente superiorità, lo spettacolo che gli uomini la loro società la loro storia gli offrono non lo irrita, non lo esaspera, lo diverte: egli guarda ad essi come a fanciulloni irresponsabili, cocciuti sì e cattivi anche, ma che con le loro bricconate e monellerie, divertenti a guardarle dal di fuori, non riescono, tutto sommato, che a far male a sè stessi. Ma l'ironica superiorità dell'Autore non è perfettamente ilare e serena: a chi ben guardi, non sfugge che sotto quel fanciullesco viso trema una malinconia lontana, una vaga inacquetabile tristezza che increspa di un impercettibile fremito il limpido e fresco specchio dello stile. Gli è che l'Autore, pur in questo momento di spensierato oblio, confusamente avverte e ricorda che quel mondo che egli così radicalmente svaluta e annulla è il suo, dal quale egli non può, come il suo bel vecchio Dio dall'argentea barba, fuggirsene a volo, e che quei fanciulloni, le cui folli monellerie lo muovono a riso e tanto più quanto più essi pretendono che siano prese sul serio, sono gli stessi che, se un dì lo avranno tra le unghie — il che non potrà mancare un giorno o l'altro di avvenire — gli faranno certo passare qualche brutto momento.

ADRIANO TILGHER.

L'autore dell' "Atlantide,, vuole che si parli di lui

Rapito 2 volte dai sinnfeiners a Parigi

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 18, notte.

I giornali si diffondono sulla straordinaria avventura che sarebbe capitata al noto romanziere Pierre Benoit, il famoso autore di *Atlantide*, il quale sarebbe stato per due volte rapito, nel volgere di pochi giorni, dai «sinnfeiners». La sua fidanzata si è recata a narrare questa fantastica avventura al commissario del suo quartiere, e per quanto la prefettura di polizia restasse in sul principio scettica, ha poi aperto una inchiesta per appurare i fatti. Ma è bene rammentare che il Benoit, malgrado la serietà del posto che occupa — è bibliotecario al Ministero della Pubblica Istruzione — si è compiaciuto in passato di architettare colossali mistificazioni di cui la stampa e la polizia furono vittime. Sarà quindi bene accogliere con riserva la storia di questa strana avventura, che potrebbe risolversi in una nuova forma di quella pubblicità che il celebre romanziere non disdegna affatto.

Dunque, otto giorni fa, secondo ha narrato la signorina Leferrer, fidanzata del romanziere, un sacerdote irlandese si presentava al Ministero della Pubblica Istruzione, chiedendo di parlare al Benoit. Introdotto nel gabinetto dello scrittore, il sacerdote dichiarò che era inviato da De Valera, che si trovava in una casetta di Courbevoie, ove l'attendeva. Il Benoit prese una automobile e si diresse rapidamente verso la località indicata. Al suo giungere nel vestibolo della casa, il sacerdote si tolse l'abito talare e due individui comparvero immediatamente, dichiarando a Pierre Benoit che avevano bisogno di lui e che avrebbero inviato un telegramma alla fidanzata per tranquillizzarla. Il telegramma era così concepito: « Sono costretto a recarmi a Darnetal in vicinanza di Rouen. Sono minacciato con rivoltella e inquadrato da gente robusta ». Poco dopo lo scrittore riprendeva posto nella vettura automobile, il cui soffietto era alzato. Una coperta fu gettata sullo scrittore e la vettura filò a grande velocità. Essa non tardò a fermarsi dinanzi ad un albergo. Uno dei compagni dello scrittore gli fece servire una bevanda calda, ordinando di non parlare alla cameriera. La vettura si rimise in movimento, attraversò la città di Evreux, penetrò nel cortile di un convento. Lo scrittore venne fatto salire in una camera al terzo piano, ove gli fu servito un frugale pasto. Gli venne dato un pastrano di ruvida lana, come quelle che vestono i monaci, ed una coperta. Finalmente gli si fece vedere un gabinetto di toeletta e gli fu detto che poteva passeggiare due ore per giorno nel cortile del convento. Gli venne dato anche un pacchetto di giornali vecchi di quindici giorni.

Pierre Benoit fu tenuto per due giorni nel convento. Il martedì, 12 settembre, il suo guardiano lo autorizzava a spedire due telegrammi datati da Honfleur alla sua fidanzata. Questi telegrammi erano così concepiti: « Pietro Benoit sta bene. Tornerà domani ». Il mercoledì nessun telegramma giunse a Parigi, ma il giovedì mattina la signorina Leferrer riceveva un altro dispaccio così concepito: « Ti aspetto alle 12.30 di domani a Coq Hardi ». Questo telegramma giunse a destinazione e la signorina partì immediatamente in automobile per incontrarsi col fidanzato, che si trovava puntualmente al luogo del convegno. Benoit le dichiarò che un'ora prima una poderosa automobile lo aveva lasciato nei dintorni, ed aveva dovuto fare il resto della strada a piedi. Benoit non aveva sporto denunzia, volendo prima corredarla con prove. E a tale scopo egli aveva deciso di rifare in automobile lo stesso percorso che aveva fatto quando era stato rapito. Ma alle 15.45 in piazza Vendôme Pietro Benoit venne circondato da quattro sinnfeiners che lo gettarono brutalmente in una potente automobile che si mise in movimento immediatamente. Tre quarti d'ora dopo la signorina Leferrer riceveva un telegramma spedito da Asnières che diceva: « Mia cara, quei signori sinnfeiners sotto gli occhi dei quali ti scrivo, sono pieni di attenzione. Essi hanno ritenuto bene di assicurarsi di nuovo della mia persona e mi autorizzano a dirti di non avere preoccupazioni, perchè sarò ricondotto domani sera domenica a Parigi ed al più tardi giovedì. Essi hanno soggiunto che è mio interesse che io non cerchi più notizie. Il morale è buono, ma preferirei essere con te. Tutti mi hanno dichiarato che sarà l'ultima volta che io sono rapito ».

Ricevuto questo telegramma, la signorina si recò alla polizia giudiziaria ove fece la sua narrazione. Intervistata dai giornalisti sul movente dei sinnfeiners di trattare in tale modo il romanziere, essa ha risposto che i sinnfeiners credono che Benoit sia in possesso di una lettera di De Valera, della quale vorrebbero impossessarsi ad ogni costo. E' da aggiungere che questa narrazione trova molta incredulità.

Leggete in terza pagina:

LA COMMESSA DI MAGAZZINO

Romanzo di CARLO MEROUVEL

La domenica sportiva

Cronache parigine

Meccanismo governativo — La « Pentesilea » e il teatro mitico-favoloso

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 18, mattino.

Mentre a Parigi, fra le quinte, si macchina al rimpasto, e magari ad una crisi ministeriale, comincia lentamente, dalla provincia, il ritorno della folla elegante, che ha passato l'estate fuori della capitale. La stagione di Deauville si è chiusa, quest'anno, senza avvenimenti eccezionali, nonostante la presenza del Re di Spagna, se se ne eccettuano le differenze fatte al tappeto verde dal signor Citroën, il noto fabbricante di automobili, dal duca di San Miguel, amico personale di Alfonso XIII, il quale guadagnò in una notte seicento mila franchi, e dal sarto Premet. La notizia più interessante recata dai reduci dalla villeggiatura è quella della imminente costruzione di un grande laboratorio oceanografico a Cartagine, laboratorio che finirà di rovinare una regione sulla quale già da molti anni archeologi e dotti francesi invocano invano l'inizio da parte del Governo di ampi e completi lavori di scavo. Ma certe cose in Francia si ottengono, pare, ancora più difficilmente che in Italia. E così le rovine della antica rivale di Roma, nonostante la *réclame* fattale tra i francesi dal romanzo di Flaubert, seguitano a venir messe in pezzi e vendute alla spicciolata dagli arabi del luogo ai villeggiatori americani ovvero sui mercati di anticaglie di Gaza e di Gabes, senza che la Direzione francese delle Belle Arti se ne dia il minimo pensiero. Vero è che, in compenso, Poincaré sta provvedendo a istituire a Nuova York una agenzia di informazioni ad uso della stampa americana, della quale avrà la direzione un intimo amico di Tardieu, il signor Mercadier... Gli intellettuali francesi, del resto, non oserebbero muovere critiche troppo acerbe contro un governo il quale, oltre a distribuir loro con generosità palme accademiche e croci della Legion d'Onore, assicura loro molte volte addirittura il pane quotidiano. Da statistiche recenti è risultato, difatti, che tra gli scrittori francesi solo pochissimi — gli autori drammatici — non sono in parte tempo impiegati dello Stato. Qui a Parigi, la Prefettura della Senna ospita Fraplé, autore della *Maternelle*, il critico P. Gsell, lo storico Dauphin-Meunier, il poeta Fagus ed ospitò già il poeta Samain ed il romanziere C. Louis-Philippe. Il romanziere A. Arnoux è sottocapo al Municipio del XIV mandamento. Renato Gillouin, autore di un pregevole volume sulla *Philosophie de l'histoire moderne et française*, è capo-gabinetto alla presidenza del Consiglio comunale, Raymond Escolier è conservatore della casa di Victor Hugo, Lapauze del *Petit Palais*, l'Haracourt del museo Cluny, Saint-George de Bouhelier della collezione etnografica del Trocadero, il Pératé, l'illustre storico dell'arte, dei palazzi di Versailles, P. de Nolhac sta per diventario della Scuola francese di Archeologia di Roma... e moltissimi ne tralascio, fra cui Pietro Benoit, l'autore di *Atlantide*, il quale nonostante i propri trionfi non ha ancora voluto rinunciare al proprio posto di bibliotecario del Ministero della P. I. Come volete che una classe di persone la quale gode di tutte le sinecure esistenti nel paese ardisca accusare di mancanza ai propri doveri un Ministero della P. I. cui deve la sicurezza del proprio avvenire? Si direbbe subito che se lamenta l'abbandono delle rovine di Cartagine è unicamente per ottenere che si affidi ad uno dei suoi il posto di conservatore delle medesime...

***

A proposito di letterati e di autori. La prima novità teatrale dell'anno è stata una tragedia in versi di Alfredo Mortier, il marito di Aurel, grande appassionato di Venezia e dell'Italia e frequentatore assiduo della Marciana. La tragedia ha per argomento *Pentesilea* ed è stata messa in scena molto decorosamente da Gémier all'*Odéon*. Confesso, tuttavia, che preferisco la *Pentesilea* del Kleist, dove il tema della lotta interiore di cui è teatro il cuore orgoglioso della regina delle Amazzoni mi pare assai meglio trattato. Nella tragedia del Mortier sono stati inoltre spiegati versi che si prestano ad equivoci alquanto allegri. Pentesilea pronuncia, a un certo momento, il seguente alessandrino:

Ayant subi l'injure, il me faut la laver...

E Achille quest'altro:

Dis-le, femme, puisque cela te fait du bien!

E la lotta dei due eroi o, se preferite, dei due sessi, è così descritta:

Dans l'étreinte mêlée des corps tout se confond!

Evidentemente, ai nostri giorni non è più tanto facile scrivere delle tragedie senza prestare il fianco alle ironie del loggione. Ma tale non è l'opinione di Maurizio Rostand, il quale, a quanto si assicura, sta per consegnare al teatro *Sarah Bernhardt* una tragedia mezza in prosa e mezza in versi di cui è protagonista la Sfinge, e al teatro della Porte S. Martin un'altra, di cui è protagonista la Fenice. Creature ed animali favolosi tornano di moda. In questi tempi di Apocalisse. Vedremo probabilmente presto sulle scene Centauri, Ninfe e Sirene. Pel momento vi vediamo delle donne nude, o poco ci manca, di cui alcune hanno raggiunto una celebrità non inferiore a quella di un membro dell'Accademia di Francia, fra le altre la bella Dhelys, la Béryl e la Guy, e sono pagate profumatamente. Ogni teatro di varietà vuole avere la sua. Ma per lo più queste figuranti minori riscuotono solo 200 franchi al mese... se si presentano col petto ricoperto di un tenue velo, 50 franchi di più se sopprimono il velo sul petto, e una gratificazione mensile di altri 100 franchi se sopprimono anche i veli rimanenti. Come vedete, gli stipendi non sono famosi, e le «artiste» cui non riesce di diventare rapidamente delle «stelle» debbono pur fidare col cercarsi dei proventi supplementari... A Parigi, fortunatamente, nulla è più facile per una donna che il procurarsi dei proventi supplementari. Il difficile, qui come dappertutto, è di procurarsi quegli altri...

Compiacimento vaticano per due processioni cattoliche a Berlino

Roma, 18, notte.

La « Vaticana Corrispondenza » pubblica: « In seguito alle mutate condizioni politiche, in molti luoghi della Germania ove finora non si costumavano processioni pubbliche del Corpus Domini, i cattolici le hanno solennemente effettuate. Quest'anno anche in due parrocchie di Berlino sono uscite per la strada con il Santissimo. Nessuno ha trovato a ridire. Il Velbert, quale comunità protestante, si è rivolto alla Prefettura per protestare contro tale fatto. La Prefettura incaricò il sottoprefetto di notificare ai protestanti che in virtù dell'articolo 123, capoverso secondo della costituzione del Reich, essendo permesse senz'altro tutte le adunanze all'aperto, non è necessario alcun permesso per le processioni religiose. Tale risposta farà sì che anche altrove i cattolici potranno d'ora in poi uscire liberamente in pubblico con il Santissimo ».

Omaggio di mutilati abruzzesi a D'Annunzio

Gardone Riviera, 18, notte.

In seguito a deliberazione dell'ultimo congresso abruzzese una Commissione di mutilati si è recata a Gardone Riviera a porgere un affettuoso saluto di augurio a Gabriele D'Annunzio. La Commissione, composta di tre grandi invalidi, Delfoso Pietro per la provincia di Chieti, Pecchia Bernardino per la provincia di Aquila, Serafino Tancredi per la provincia di Teramo, accompagnata dal dott. Santospago ha consegnato a Gabriele D'Annunzio un ramo di quercia del Maiella ed una fotografia con la seguente dedica: « I mutilati di Abruzzo al Grande Mutilato », con le rispettive firme: Delfoso, mutilato di ambo le braccia, ha firmato col segno di croce, reggendo la penna coi denti. Santospago ha spiegato che sono stati scelti tre grandi mutilati contadini, perchè il loro saluto fosse l'espressione pura e forte dell'anima abruzzese. Gabriele D'Annunzio commosso, ha donato una sua fotografia con autografo.

Furto di 12 milioni di marchi

Basilea, 18, mattino.

Dodici milioni di marchi sono stati rubati l'altro ieri, a Berlino, in un ristorante, da un cameriere, il quale ha compiuto il furto in pieno giorno con la complicità del fratello.

Cronaca senza fili

La moglie latitante

Giorni sono è comparso sulla quarta pagina dei giornali, a pagamento, il seguente « editto » del Tribunale civile e penale di Fiume:

« *Il Tribunale, ecc., in seguito ad istanza di . . . . ecc., ecc., diffida a sensi del paragrafo 77, lettera B, art. di legge XXXI 1894 la signora . . . . già domiciliata a Torino ed ora assente e d'ignota dimora, di ripristinare la convivenza coniugale col marito . . . . entro un anno computando tale termine dal giorno che seguirà la seconda inserzione del presente editto nel giornale di Fiume, ecc. Firmato, ecc., ecc.* ».

Questo l'editto, che è un nobile esempio di mitezza in tempi di uxoricidi a vapore. La signora, mettiamo, Petronilla, moglie mettiamo del signor Ausonio, è tutt'ora smarrita per l'orbe terracqueo o per lo meno è renitente alla chiamata del suo signor consorte. E a giorni salterà fuori la seconda regolare diffida sul giornale di Fiume. Il caso della sparizione di questa signora, invano invocata al talamo nuziale con tutti i sacramenti di legge e con notevole dispendio di pubblicità sui giornali, è interessante. I nostri cronisti hanno subito visto tra le righe di questa pubblicazione un atroce delitto. Questi cari colleghi quando possono arrivare in redazione con un morto o due... O la cosa si riduce a confini più semplici? Il nostro animo preferisce coltivare la meno terrificante ipotesi, cioè che si tratti di uno smarrimento qualsiasi. L'uomo è destinato nella vita a perdere tante cose: ad esempio, la pazienza, l'ombrello, la valigia in viaggio, gli averi. Conosco un tizio che una notte, attorno a un tavolo, ha perso una cascina con annessi 20 buoi e istrumenti agricoli... Niente di più facile, quindi, che il signor (diciamo) Ausonio, abbia perso la moglie. Si sa che le signore sono di solito sbadate, smemorate, e soffrono di gravi distrazioni. La signora Petronilla sarà uscita di casa per, come si dice, fare un commissione; eppoi avrà smarrito l'indirizzo di casa e a quest'ora, poverina, vagherà chissà dove e chissà con quali pene. Ma senza sua colpa. Il marito naturalmente avrà fatto tutte le ricerche del caso, in Questura e in Municipio all'Ufficio degli oggetti ritrovati; si sarà rivolto ai suoi migliori amici e infine si è rivolto al Tribunale civile e penale di Fiume per quella severa diffida che abbiamo visto sopra.

Ma perchè tanta severità? Perchè un marito di giudizio prevede anche quella che gli avvocati chiamano dannata ipotesi: cioè che la moglie si sia data in un istante di *spleen* alla latitanza.

Abbiamo letto giorni sono che un marito abbandonato dalla moglie le ha sparato addosso cinque colpi di rivoltella. E' recente il caso di quel marito che, applicando nel santuario domestico il detto « o mangiare quella minestra o saltare da quella finestra » buttò fuori dalla finestra della camera da pranzo la legittima consorte di temperamento un po' *volage*.

Ed abbiamo visto che in Russia la Commissione medica internazionale ha constatato casi di mariti che hanno mangiato la loro moglie, delitto che si vuole mascherare col pretesto della fame. Cosa assurda, perchè il buon senso in un caso simile suggerisce tutt'al più di mangiare la moglie d'un altro o, se più vi piace, il vostro padrone di casa.

Naturalmente si tratta di esagerazioni penose, di casi extra legge. Ma l'episodio attuale mi commuove, onde voglio aggiungere anche il mio appello prima che il marito sia costretto a nuove spese. Signora Petronilla, legga se non l'editto del Tribunale di Fiume almeno queste righe spassionate e sincere. Un marito che si induce a diffidare la propria moglie, ostinatamente latitante, perchè ripristini la convivenza coniugale entro un anno, è un bel caso di pazienza e di ossequio alla legalità. Ha letto sopra come alcuni mariti sono andati per le spiccie! Se ha, o signora, come dicono a Venezia, viscere, ascolti l'appello in carta bollata che le viene dalla gemma del Quarnaro e la voce che le viene da queste colonne. Ripristini la convivenza coniugale e pensi quante buone e brave ragazze, senza farsi tanto ripetere l'invito, si afferrerebbero oggi a un marito. Non induca, o signora, il suo abbandonato consorte, lui che ha tanta disposizione per la pubblicità a ricorrere ad altri atti esecutivi. Oggi è ricorso alla diffida sui giornali, ma domani potrebbe rivolgersi ad una impresa di affissioni e fare ricerca di lei con manifesti sulle cantonate come si fa per una borsetta preziosa o per un cagnolino!

— Commedie!! — mi interrompe il mio amico Pilato — Vedrai che tutto andrà a... Fiume. Leggi sino in fondo la diffida e fa attenzione alla conclusione. *Ruit is in fundo*, anche in fondo a questi amari calici della vita coniugale. Leggi, o ingenuo, che vai a pescare il fattaccio di cronaca dove esiste il migliore accordo dei due coniugi. Non sono mai stati vicini come oggi che sono distanti. La diffida conclude: « In caso contrario il giudizio deciderà sulle ne[illegible] dell'istante sullo scioglimento del matrimonio». Ebbene, il giuro, amico, che capiterà proprio questo caso « contrario ». La signora non ha mai avuto tanto domicilio come dal dì che l'ha perso. Essa è stata cancellata dalla popolazione di Torino, dove era iscritta, per l'avvenuto suo trasferimento a Fiume. Ecco tutto. Il Tribunale fiumano non tarderà ad occuparsi ancora dei due coniugi. A Fiume fiorisce l'industria del forestiero ma perfezionata: del forestiero che vuol divorziare e convolare a nuove nozze. Ogni luogo ha le sue specialità: Catania i fichi d'India, Chivasso i nocciolini, Modena lo zampone, Bologna i tortelli, e Fiume il matrimonio su misura per gli italiani ricchi.

« Il divorzio non permesso dalla legge italiana esiste di fatto per le classi ricche mercè Fiume. La procedura per l'industria del divorzio è semplicissima. Per due coniugi che vogliono separarsi non c'è che una questione di tariffa, di spese. Risolta questa, i due ottengono la cittadinanza di Fiume e dopo di ciò passano anche per patrioti e potranno fregiarsi del distintivo della città italianissima. Ma intanto si sono... fregiati delle leggi della patria facendo dichiarare dal tribunale di quella città il divorzio. Ci sono a Fiume degli avvocati specialisti. La spesa non è però lieve. Conosco una signora che per liberarsi del marito ha speso 20 mila lire. Ma cosa è questa somma, se alle Assise di Torino a una povera donna l'essersi liberata del marito con vecchi metodi è costato 20 anni di reclusione? Infine è questione sempre di borsa, mio caro. Tu hai un'oppressione di stomaco, un gastricismo, l'esaurimento, i reumatismi: vai in riviera e torni dopo tre mesi guarito. Hai l'oppressione d'una moglie, e vai a Fiume e in tre mesi te ne liberi. Non hai neppure il disagio di sentirti all'estero perchè lì sei come in Italia, anzi ti domicili a Fiume e puoi vivere a Catania. Una volta questi miracoli d'ubiquità li faceva solo S. Antonio. Arrivati in Italia senza moglie (o arrivato per posta il decreto di scioglimento) si fa omologare la sentenza di divorzio dai nostri Tribunali. Ci sono anche in Italia, grazie al cielo, degli avvocati di valore. Ci sono pure dei giudici giurisperiti, che tengono Giustiniano sulla punta delle dita. Una volta la magistratura si opponeva a questo trucco, ma oggi due coniugi... diventati stranieri con un semplice biglietto di viaggio — di andata e ritorno — possono realizzare il loro amoroso sogno, che è... quello di separarsi. L'assurdo è che Fiume, la cui passione italiana è stata così sincera, coltivi su vasta scala, e ne faccia una sua specialità di lusso, l'industria del divorzio. E accolga così amorosamente questi ricchi che per i loro affari di famiglia si liberano della cittadinanza italiana come di un vestito troppo pesante, o troppo molesto, o troppo usato. E' patriottico? Però è vero che ci sono, o amico, varie specie di patriottismo. Durante la guerra c'erano dei patrioti che con una mano agitavano la bandiera tricolore...

— E coll'altra?!

— Coll'altra stipulavano le forniture.

GIRUSO.

I TELEFONI DELLA « STAMPA » PORTANO I NUMERI 11-15 DIREZIONE — 11-35, 25-40 REDAZIONE — 63-01 SEGUENDO LA CRONACA (INTERCOMUNALE).

Giornali e riviste

La storia non ha ancora ben stabilito le vere e autentiche ragioni del lungo duello, dell'ostilità irreconciliabile tra Napoleone I e Madame de Staël. Nelle prime pagine del volume *Dix années d'exil*, ella dice bensì che Napoleone l'avversò per il culto che ella aveva della libertà, e riferisce l'aneddoto secondo il quale, a Giuseppe Bonaparte che le chiedeva da parte dell'augusto fratello perchè ella lo avversasse e che cosa volesse da lui, ella avrebbe risposto: « Non si tratta di ciò che voglio, ma di ciò che penso ». Malgrado questo, qualche biografo della Staël non esita ad asserire che ella fu tutt'altro che indifferente, nella prima giovinezza, al fascino di Bonaparte, e che l'asprezza con la quale ella lo combattè poi sempre, fu soltanto il dispetto di non aver potuto incatenare col proprio fascino il cuore ed i sensi del Primo Console. Senza giungere — osserva la *Chiosa* — ad accettare la insinuazione di Camille Jordan — uno dei suoi numerosi ammiratori, d'altronde — secondo la quale ella avrebbe sognato d'*être la Cléopatre de cet Antoine*, è certo che all'epoca della campagna d'Italia ella è entusiasta del giovane generale e gli scrive lettere piene d'ammirazione. Quando egli ritorna a Parigi ella cerca d'avvicinarlo: la antipatia è immediata da parte di Napoleone che detesta le donne politicanti ma Staël impiega qualche tempo a persuadersene. « Per qualche mese — dice il Jordan — ella non tralasciò occasione per avvicinarlo; ma lo stesso accanimento che ella poneva nel ricercarlo egli lo metteva nello sfuggirle ». Un giorno, in quel suo salone a Parigi che fu il vero trono dove ella brillò, conversatrice mirabile e ammaliatrice, tra una corona di eletti ingegni, qualcuno — pare fosse Chateaubriand — le riferisce che Napoleone s'è espresso in modo scortesissimo verso di lei. E' la dichiarazione di battaglia. Madame de Staël la raccoglie e subito attacca. E' la vigilia del 18 brumaio. Ella suggestiona Benjamin Constant che in seno al Tribunato denunzia « l'aurora della tirannide ».

***

Un aneddoto su Matteo Renato Imbriani rievoca nel *Roma*, in occasione del 21.o anniversario della sua morte, A. Vitelli. Si era — egli scrive — nel 1886. In uno scompartimento del treno di Roma viaggiavano Matteo Renato Imbriani, non ancora deputato di Corato, e il prof. Onorato Occioni latinista di fama mondiale e gentile poeta, a cui la natura, a suggellarne l'autorità, aveva concesso il dono di una magnifica barba di Senatore romano. La notte un po' fredda, si era dormito infagottati ognuno alla meglio, nel proprio cantuccio. All'alba, quando il sole cominciava a dorare le asprezze montagne della Ciociaria, coi grigi castelli dai massicci torrioni, si era cominciato a fare qualche chiacchiera. « Siete professore non è vero? », disse a un certo punto Imbriani volgendosi ad Occioni. Imbriani abborriva il *lei* e l'*ella* e preferiva il *voi* meridionale. « Per servirla », rispose quegli che di persona non conosceva il suo interlocutore. « Sì, io vi conosco: voi siete il professore Occioni triestino ». L'altro annuiva col capo. « Conoscete Imbriani? Matteo Renato? ». No, per fortuna, non lo conosco di persona », e fece un cenno con la mano come volesse dire: la sua ragione è smarrita. Un amico di Occioni cercò di evitare il guaio con un colpo di tosse che richiamasse l'attenzione del latinista, ma costui non si accorse di nulla. « E Vittorio, l'altro fratello, lo avete conosciuto? », continuava implacabile Imbriani. « Quell'altro? l'autore delle *Fame usurpate*, delle *Preghiere femminili* e dell'*Inno al Canape*, un gran dotto, ma... » « E Paolo Emilio? » « Ah, quello sì, ed era un sant'uomo. La sua morte fu grande sventura per la Patria ». Matteo Renato Imbriani si alzò e stese la mano al professore Occioni, che, sbarrando tanto d'occhi, cominciava a comprendere la sua enorme *gaffe*. « Vi ringrazio, esclamò commosso Imbriani, per le buone parole che avete pronunziato e per l'affetto che serbate alla memoria di mio padre ».

***

Una scandalosa novità a parte a molti quella provocata dalla moda femminile quest'anno, così scollata — nota il *Giorno* — da indurre parecchi sacerdoti a negare la comunione, e perfino l'entrata nel tempio, a signore e fanciulle vestite di «voile» o di «crêpe» evanescente che lasciava a nudo troppa parte del seno, delle spalle e delle braccia. Ebbene, niente di nuovo sotto il sole, come osservò l'arguto re che sinò la Sulamita. Un opuscolo scritto a Napoli, e stampato nel 1803, di cui è autore Pietro D'Onofri, narrando la vita del padre Francesco Pepe, fa questo rilievo: « Incominciarono le donne specialmente a vestire in maniere seduttrici e lascive, non solamente nei passeggi e conversazioni, ma fin così entrare in chiesa per vedere ed essere vedute, per non dire anche adorate. Per un fatto accaduto nella chiesa di Santa Maria la Nuova, per avere uno di quei buoni Padri Francescani impedito che una donna così vestita entrasse, corteggiata dai suoi cicisbei, mosse finalmente lo zelo del Padre Pepe di farne rappresentanza al Re (Carlo di Borbone), il quale, a persuasione anche della Regina Amalia, aliena da siffatto mostruoso vestire, uscì ordine che in niun luogo, anche nei teatri, si ammettessero le donne con le braccia ed il petto scoverti e corta gonna, anzi per i primi mesi nelle chiese principali e di concorso vi fu alla porta destinata una guardia che impediva l'ingresso a siffatte donne. Il fatto si fu che un tale rigore frenò tanta sfacciataggine, che fin le donne da teatro e le ballerine rappresentavano decentemente, sapendo su di ciò i sentimenti del piissimo Sovrano». Ma, come le gride di manzoniana memoria, il regio rescritto non dovè avere molta influenza se il figlio di Carlo III, cioè Ferdinando IV fu costretto in data 13 settembre 1812 a promulgare un dispaccio sullo stesso argomento.

***

I metodi dell'Austria, durante il nostro Risorgimento, non sempre furono prigione dura, confische di beni, forche, persecuzioni feroci, bastonature, sevizie inenarrabili d'ogni genere. Furono anche, a volta a volta, — osserva la *Tribuna* — carezze finissime, blandizie imperiali a uomini e a donne, alcune di famiglie illustri, imparentate con l'alta aristocrazia austriaca, promesse di larghi onori e di cariche a Corte e di utili incarichi remunerati, e incarichi lusinghieri a poeti, letterati e artisti, e inviti e indulti e grazie e adescamenti d'ogni specie. Lo stesso imperatore Francesco Giuseppe, esaurito ogni altro mezzo, viene alla fine in Italia, insieme con la sedicentissima sposa, quella impareggiabile Elisabetta, intelligentissima, coltissima, con l'animo aperto a tutte le grazie della poesia e dell'arte — al contrario del marito da cui presto si staccò — e che doveva finire così pietosamente a Ginevra, quasi dimenticata, sotto il pugnale di uno sciagurato. Milano deve esultare, dove essere tutta in gran festa. Il benigno imperatore ha perdonato, ha indulto ai prigionieri dello Spielberg, ai Carbonari del '21 e del '48, rei di alto tradimento, che sono tornati alle loro case; è pronto a cancellare ogni risentimento e a contraccambiarlo col beneficio, purchè gli si faccia qualche atto d'omaggio. La Corte spalanca le sue sale sfarzose, si moltiplicano gli inviti, si danno nella capitale lombarda feste sontuose. Ma Milano non cede. Ed Ermellina Dandolo espone al balcone principale del suo palazzo una pelle di tigre, espressione del sentimento generale.

***

Il problema di conservare la freschezza ai fiori ha sempre appassionato i cuori gentili, ma nonostante il fervore degli amatori esso non ha mai trovato una soluzione apprezzabile. Eppure il segreto di conservare freschi i fiori per tre settimane c'è — rivela l'*Echo de Paris* — e consiste nel metterli in un vaso contenente acqua insaponata, dopo averli tuttavia bene spruzzati di acqua pura e fresca. Ogni mattina. Bisognerà poi aver cura, ogni volta, di immergere per qualche minuto il mazzo di fiori e specialmente i gambi nell'acqua fresca, aspergendo lievemente le corolle. Quindi si rimetteranno i fiori nell'acqua saponata. Resta inteso però che questa dovrà essere rinnovata ogni tre giorni. In questo modo la esistenza dei fiori viene assicurata anche per 20 o 25 giorni. Se poi, disgraziatamente i fiori appassiranno, la colpa sarà naturalmente... di chi avrà applicato la strana terapia floreale.

Torino, 1922 — Tip. FRASSATI & C.

CRONACA CITTADINA

Il XX Settembre

Un manifesto dell'Associazione liberale-democratica

Domani, nella ricorrenza dell'occupazione di Roma, l'Associazione liberale democratica pubblicherà il seguente manifesto:

« Concittadini, Compionsi oggi cinquantadue anni dal giorno in cui Roma veniva ricongiunta all'Italia. Il glorioso avvenimento, già sogno secolare, mèta agognata di poeti e di pensatori, preveduto e auspicato nel pensiero democratico di Giuseppe Mazzini e di Vincenzo Gioberti, tenacemente voluto dall'azione eroica di Giuseppe Garibaldi, ebbe il suo compimento per opera del Governo liberale di Vittorio Emanuele II, quando ancora per molti il concetto e la speranza di Roma, metropoli d'Italia, pareva delitto o follia. Da quel giorno la Città sacra, in cui storia tutte accoglie e celebra le virtù della stirpe, vede, dentro le sue mura, non ripugnanti, ma liberi nell'esercizio augusto della loro missione di civiltà nel mondo, i poteri dello Stato e della Chiesa, e presiede vigile custode delle glorie vetuste e animatrice di alti propositi umani, ai nuovi destini della Patria. Noi salutiamo questa data con l'animo esultante, compreso di devota riconoscenza verso tutti coloro che la resero memorabile nei secoli. Essi furono apostoli e seguaci della grande Idea liberale democratica, principio e fondamento della nostra fede politica, generatrice di martiri e di eroi, in virtù della quale l'Italia si va ordinando in un provvido e saldo organismo di Stato, rispondente ai bisogni della coscienza moderna, verso il quale si volgono le migliori energie della Nazione, fidenti, nonostante le odierne difficoltà, in un avvenire immancabile di prosperità economica e di pace sociale ».

Mercoledì sera, alle ore 20,30, nel Tempio di via Passalacqua, N. 10 bis, il rev. signor Luigi Benzi, commemorerà la data storica parlando sul tema: « Cosa ha da dire la Chiesa di Cristo nell'ora che volge? ». L'ingresso è libero a tutti.

Il Re presenzierà a Torino alle onoranze agli Alpini

Il Re, a Racconigi, ha ricevuto in udienza privata una rappresentanza della Sezione di Torino dell'Associazione Nazionale Alpini composta del presidente cav. Rogetti e dei consiglieri col. Farascovi, col. Bianco, capitano Lanfranco, avv. Rivano, dottor Jona. La Commissione ha presentato al Sovrano l'esemplare in oro della medaglia commemorativa che, su disegno dello scultore Canavotto, ex-tenente degli alpini, venne coniata in occasione del recente convegno sul Monte Nero. Il Re ha gradito molto l'omaggio, e si è quindi affabilmente intrattenuto per oltre mezz'ora colla Commissione interessandosi alla attività della Sezione dell'A. N. A., e ricordando coi membri della Commissione le diverse posizioni occupate da questi durante la guerra.

La Commissione quindi pregò il Re di voler intervenire alla inaugurazione del monumento che per iniziativa della Sezione dell'A. N. A., e del 3.o regg. alpini, sorgerà alla caserma del Rubatto in memoria dei caduti del nostro reggimento alpino, e S. M. nello accomiatare la Commissione, promise che ove la data prescelta per la cerimonia non avesse coinciso con altri suoi gravi impegni, avrebbe presenziato la cerimonia stessa.

La Regina e l'on. Facta alla cerimonia di Torre Pellice

Con un gentilissimo pensiero, che è riuscito sommamente gradito alla popolazione del Pinerolese, Sua Maestà la Regina Elena intende onorare della Sua Augusta presenza la cerimonia che avrà luogo a Torre Pellice domani, per lo scoprimento del busto a Edmondo De Amicis.

La Regina accompagnerà così le Principesse Jolanda e Mafalda nella simpatica cittadina che il Pellice e l'Angrogna bagnano e avrà occasione di constatare di quale fervida simpatia la Famiglia Reale sia circondata da quelle sane e forti popolazioni.

Anche l'on. Facta, che giungerà stamane alle 11 a Torino parteciperà alle feste di Torre Pellice. Ad esse interverranno pure, oltre alle altre personalità già da noi indicate, i deputati Olivetti, Mazzini, Quilico e Villabruna.

* * *

La Direzione delle Ferrovie ha disposto che in occasione dei festeggiamenti che avranno luogo domani a Torre Pellice, l'ultimo treno della sera parta da quella cittadina alle ore 20.

Per il compleanno del Principe ereditario

Per il genetliaco del Principe Umberto il Sindaco prof. R. Cattaneo ha inviato a S. M. il seguente telegramma:

« Eccellenza primo aiutante Campo Generale Sua Maestà il Re - Racconigi. — Per la ricorrenza genetliaco Principe Ereditario la Città di Torino porge a Sua Maestà il Re fervidi auguri per felicità amatissimo Principe Ereditario, riaffermando sua affettuosa devozione gloriosa Dinastia Sabauda. — R. Cattaneo ».

Sua Maestà ha fatto rispondere nei termini seguenti:

« Gli auguri rivolti a Sua Altezza Reale il Principe di Piemonte sono giunti graditissimi a Sua Maestà il Re che ringrazia cordialmente codesta cittadinanza dell'affettuoso gentile pensiero. — Generale Cittadini ».

L'on. Giolitti a Torino

Ieri col treno di Modane è giunto da Bardonecchia, alle 17,5 l'on. Giolitti, insieme alla nuora. Erano a riceverlo a Porta Nuova i rappresentanti delle Autorità cittadine ed un gruppo di amici. L'illustre statista si tratterrà a Torino tutta la giornata, ripartendo questa sera per Cavour.

Il Palazzo del Giornale e la Camera di Commercio

La Camera di commercio di Torino è convocata d'urgenza per giovedì 21 corrente alle ore 16,30 col seguente ordine del giorno: « Esposizione internazionale di fotografia, ottica e cinematografia. Protesta per il ritardato sgombro dei locali del Palazzo del Giornale da parte del ministero della Guerra e provvedimenti relativi ». Sono note le vicende del Palazzo del Giornale, e la campagna fatta dai maggiori quotidiani torinesi la ha illustrate ampiamente al pubblico. Sembra che tale campagna abbia giovato finalmente a qualche cosa: a suggerire perlomeno alle competenti autorità di intervenire energicamente in una questione che tocca e lede profondamente interessi nazionali e cittadini. Si è in attesa ora di una definitiva risposta alle richieste del nostro Sindaco Grand'Uff. Cattaneo e di S. E. Teofilo Rossi, che della questione si sono personalmente ed efficacemente occupati.

La presidenza dell'Associazione dipendenti comunali dal Prefetto

Ieri la presidenza dell'Associazione Dipendenti Enti Locali della Provincia, composta dei signori Tricco avv. Mari, Presidente, Ayassot cav. geom. Epaminonda, Ajmo avvocato Felice, Beccaria cav. Carlo, Malvasio cav. Antonio, Pitto Pietro e Vassarotti Antonio, si è recata dal Prefetto grand'uff. Olivieri a portare il saluto dell'Associazione e per esporre al nuovo capo della Provincia alcune impellenti questioni che interessano la classe. Il presidente avv. Tricco, in seguito a cortese invito del Prefetto, si riservò di precisare in un breve memoriale i diversi argomenti trattati.

Operaio ucciso da un fascista con una rivoltellata

Il racconto di un testimone

L'altra mattina, poco prima delle ore 1,30, un uomo di ancor giovane età giaceva disteso sotto i portici di via Po, all'angolo di via San Massimo, dalla parte del teatro Rossini. Alcuni passanti credettero si trattasse di un ubbriaco, caduto per il troppo vino ingurgitato, e non vi fecero gran caso. Altri però si fermarono e, nel sospetto che lo sconosciuto si sentisse male, gli aprirono sul petto il panciotto. Si accorsero allora di trovarsi in presenza di un ferito grave. Al torace sinistro, in direzione del cuore, era una macchia di sangue sulla camicia; questa e il panciotto apparivano in qualche punto forati. Il poveretto era dunque stato ferito di rivoltella, e il suo stato appariva subito grave. Respirava ancora, ma il respiro era ormai un rantolo. Agonizzava.

Certi Luigi Manna, operaio, e il vice-controllore dei « cittadini dell'ordine », Virginio Serafini chiamarono sollecitamente un cocchiere che stazionava nei pressi e trasportarono il ferito al vicino ospedale di San Giovanni. Accolto nella sala dei pronti soccorsi, venne visitato dal dottor Ingaramo, assistito dal dottor Alcardi. Ma lo sconosciuto era spirato lungo il tragitto. I sanitari riscontrarono una ferita d'arma da fuoco in direzione del cuore, che era stata causa della morte quasi istantanea.

Il Manna raccontò che poco tempo prima si era trovato con l'individuo poi ucciso, nel ristorante dell'« Aquila Nera » di via Po, e che il detto individuo era in compagnia di un comune amico, certo Martini. In base a queste dichiarazioni e a quelle di certo Vassarotti, il vice-commissario dott. Angelucci pervenne all'identificazione dell'ucciso. Si tratta dell'operaio elettricista Luigi Casalegno, di 33 anni, abitante in via Torino n. 9. Lo stesso funzionario pervenne poi a rintracciare tale Manlio Martini, di anni 20, operaio, col quale il Casalegno si era accompagnato all'« Aquila Nera ». La deposizione del Martini, che fu testimone oculare della fulminea tragedia, permette la ricostruzione del fatto nei suoi più minuti particolari.

Ecco quello che il Martini ha raccontato al vice commissario cav. Failla della Squadra Mobile e ha ripetuto a noi.

« Sabato sera, assieme, al Casalegno, mi sono recato alla bottiglieria d'Asti, in via Barolo, poi al caffè Rossini di corso S. Maurizio dove ci siamo fermati alquanto a bere ed a giocare una partita alle carte. Usciti, ci incamminammo chiacchierando tranquillamente per via Montebello e attraversata via Po entrammo al Ristorante dell'Aquila Nera. Qui seduti ad un tavolo ho veduto quattro o cinque persone di mia conoscenza fra i quali il milite della Croce Verde Manna. Ci unimmo a loro per bere un caffè. Il Casalegno che mal sopportava troppo il vino, cominciò a farsi taciturno, ma nessuno vi fece caso. Io lo conoscevo da tanti anni e lo sapevo di indole mite: un uomo tranquillo quanto mai, non dedito che al lavoro. Non apparteneva, come d'altra parte non appartengo neppur io, a nessun partito politico, unica sua grande distrazione era la bottiglia e la partita alle carte ».

Sul fatto il Martini ha aggiunto: « Quando alla trattoria furono messi i battenti uscimmo in gruppo passando pel portone del teatro Rossini. Camminavano innanzi i tre miei conoscenti, e dietro loro io con l'amico Casalegno. Fatti pochi passi nell'andito incrociammo due giovanotti uno dei quali colla camicia nera sotto la giacca e col distintivo fascista. Costui mi sbarrò il passo, mi fermò e disse: « Perchè porti la camicia nera? ».

Debbo premettere che ero uscito cogli abiti da lavoro e che di solito in officina, per risparmio di biancheria, porto la camicia nera.

« Se tu sei fascista perchè non hai il distintivo? » proseguì l'interrogante e aggiunse: « Dimmi le tue generalità e metti fuori le tue carte... ». Tutto questo detto con tono da non ammettere repliche. I tre che erano con noi, forse perchè non si erano accorti dell'incidente, avevano proseguito per la loro strada; non rimaneva che il Casalegno il quale se ne stava quattro passi lontano da me, e intontito dal vino non comprendeva evidentemente nulla di quanto si svolgeva tra me e i due fascisti. Accondiscesi alla richiesta e tratto il portafoglio mostrai il foglio di congedo militare; aggiunsi poi che non appartenevo a partiti politici ma vivevo in buona armonia con tutti; anzi precisai che conoscevo molto un fascista militante e gliene feci il nome.

« Le cose stavano a questo punto — prosegue il Martini — quando forse stanco di tenersi in disparte si avvicinò a noi il Casalegno. Egli teneva le mani in tasca ed aveva lo sguardo fisso, alquanto imbambolato, proprio della gente che ha bevuto soverchiamente. Il fascista vedendolo avvicinarsi si adombrò: « Cosa hai tu da guardarmi così? » gli gridò. E poichè l'altro brontolò fra i denti qualcosa che non riuscii a sentire, il fascista fece un salto indietro, trasse da una tasca interna della cintola dei pantaloni una rivoltella, la impugnò, posto il gomito sull'anca e « mani in alto! » urlò. Comprese il poveretto quell'ordine perentorio? Io giurerei di sì, perchè ebbi la sensazione di vedergli fare l'atto di trarre le mani dalle tasche ma prima che ciò avvenisse rimbombò un colpo di arma da fuoco. Quella detonazione ebbe un'eco sinistra nel mio cuore: ne riportai un turbamento tale che in quel momento mi sembrò che tutto girasse intorno a me. Erano invece i rari passanti che fuggivano a precipizio: primo fra tutti il fascista in camicia nera e l'altro suo compagno che durante l'azione si era tenuto in disparte. Anche il disgraziato Casalegno subito dopo la detonazione infilò il portone e imboccò i portici volgendo a destra. Sarebbe stato mio dovere seguirlo ma in quel momento confesso d'aver perduto la testa! Il Martini, infatti rievocando la triste scena, appare ancora vivamente agitato. Egli prosegue: — « Mi rimpiattai dietro una colonna e vi rimasi alcun tempo finchè ritenni di poterne uscire senza pericolo e data una paurosa occhiata in giro, riscontrando la strada deserta, pensai che anche l'amico mio certamente illeso, poichè l'avevo visto allontanarsi, fosse in quel momento in salvo.

Avendo avuto agio di vedere bene in faccia colui che ha ucciso il Casalegno, il Martini ha dato alla Polizia dei connotati così precisi che l'identificazione non deve essere difficile. « Mi è così presente alla memoria — ha detto — che lo riconoscerei fra mille. Alto, col viso dalla carnagione leggermente vaiolata di un bruno olivastro, sbarbato, zigomi sporgenti e capelli lisci e neri gettati all'indietro. Ha il torace molto sviluppato. Quando mi fermò mi rivolse le prime domande in piemontese poi proseguì in italiano. Non potrei giurare che sia di Torino ma della provincia certo ».

Abbiamo parlato coi famigliari e con alcuni conoscenti del Casalegno. Tutti coloro che interrogammo ci parlarono di lui come di una persona completamente innocua, e ci affermarono concordemente che egli rifuggiva dalla politica.

— Mio fratello Luigi — ci ha detto il Pietro Casalegno — era l'uomo più pacifico del mondo. Non ricordo che abbia fatto una questione seria con alcuno. Aveva un di'etto solo: quello del vino. Questo sì: beveva. Ma non aveva il vino cattivo; anzi, si può dire che il vino aveva il potere di addolcirne ancora maggiormente il carattere. Allora invitava gli amici, offriva loro da bere.

« Mio fratello — ha continuato il nostro interlocutore — fece tutta la guerra, e compì indovinatamente il suo dovere. E' stato soldato al 161.o regg. fanteria per otto anni consecutivi. Si trovò alla ritirata del Trentino, fu in Albania, e partecipò a molti scontri sia sull'uno che sull'altro fronte. Sempre ha dato prova di temperamento obbediente e tranquillo. A sette anni egli rimase ferito alla testa in un investimento ciclistico. Guarì, ma rimase con lo sguardo fisso e come allucinato, quello sguardo che forse ha impressionato il fascista sparatore ».

Come fu arrestato a Livorno il "nababbo,, torinese

Il Baralis tradotto alle nostre carceri

Le autorità di P. S. di Livorno hanno avvertito telegraficamente la nostra Questura che il Saverio Baralis, di cui sabato abbiamo annunziato l'arresto avvenuto in quella città, sarà tradotto a Torino. E ciò perchè tutto fa ritenere che le truffe che gli procurarono i mezzi per fare a Livorno la vita del « nababbo » le abbia fatte nella nostra città.

Ecco, per intanto, quanto pubblica il *Telegrafo* di Livorno sul Baralis, sulle sue abitudini e sul come avvenne l'arresto.

L'arresto del... segretario

« Ai bagni Trotta — scrivono sul *Telegrafo* — assai frequentati quest'anno da una colonia di bagnanti fine e danarosa, si facevano notare in questi mesi estivi una coppia elegante e un terzo individuo spacciantesi per il segretario della coppia stessa. La signora, una giovane donna graziosa ma dall'aspetto sofferente, sembra estranea alle imprese del marito, Saverio Baralis, di Giuseppe, di anni 30, da Torino, ivi domiciliato in via Mazzini. Il sedicente segretario è certo Costantino Da Rold, fu Francesco, di anni 27, nativo di Riverolo Ligure. Il Baralis con la moglie conducevano una vita dispendiosissima, vera vita da milionari.

Nel ristorante del « Trotta » consumavano i loro pasti e in uno dei primi alberghi della città avevano preso alloggio, oggetto di squisite cure da parte del personale. Come già accennammo, il Baralis era riuscito a conquistare le simpatie della colonia bagnante e dei... bagnini!! La prima ammirava il corretto... gentiluomo e i secondi il prodigo cliente capace di dare 10, 20, 50 e 100 lire di mancia con un gesto da gran signore annoiato.

La presenza del Baralis alla fine venne segnalata alla polizia e il dott. Campera cominciò a vederci... buio. Fu l'ispettore Marchetti e furono i più scaltri agenti ad insinuarsi nel « Trotta » per pedinare il Baralis, il quale appariva l'uomo più calmo e più corretto del mondo. Alcuni giorni or sono il funzionario credette opportuno intervenire. Fece pregare il Baralis di passare nel suo gabinetto; ma il Baralis era assente. Non restò al dott. Campera che chiamare in Questura il... segretario Costantino Da Rold, il quale cercò di convincerlo di essere effettivamente il segretario di un ricco commerciante di carta e di prodotti chimici, il Baralis. Stretto da un abile interrogatorio il giovanotto confessò di avere al suo passivo una piccola condanna per truffa, ma affermò di essere da lungo tempo dedito al lavoro. Il funzionario credette con beneficio d'inventario a quanto dichiarò il Da Rold e lo trattenne, anzi lo inviò alle carceri.

Il Baralis si presenta in Questura

« Verso le 17 di giovedì il Saverio Baralis, o il... « Nababbo », come lo abbiamo già battezzato, si presentava spontaneamente in Questura chiedendo del dott. Campera.

« — Signor Commissario, sono dolentissimo di non essere venuto prima, ma per un affare urgentissimo sono stato a Roma ed eccomi ora di ritorno.

« Saverio Baralis vestiva un elegantissimo « tout de même » grigio e aveva un anello di gran valore. Distinto, sbaffato, calmissimo, disinvolto, sorridente. Anzitutto il dott. Campera gli chiese qualche notizia sul conto del Da Rold.

« — E' il mio cameriere e per darsi un po' di « tono » si spaccia per mio segretario. Ma è un buon ragazzo.

« Tre ore intere, dalle 17 alle 20, il Baralis rimase nel gabinetto del funzionario rispondendo alle innumerevoli domande di questo ultimo senza perdere mai le staffe. Disse di essere un facoltoso commerciante e rappresentante una grande Casa di prodotti chimici e di concludere in media trecentomila lire di affari all'anno. Stanco, esaurito aveva scelto Livorno per trascorrere qualche mese di riposo onde rinfrancarsi, ma principalmente allo scopo di curare la sua giovane moglie affetta da anemia. Mostrò un passaporto e alcuni documenti che il funzionario riscontrò regolari. Che cosa restava da fare al funzionario?

Elementi positivi per privare della libertà il Baralis mancavano assolutamente. Il dottor Campera congedò il Baralis invitandolo a non lasciare la città senza il permesso dell'autorità. Uscito il messere alcuni agenti venivano sguinzagliati per sorvegliarlo e per impedirgli di prendere il largo. Il funzionario spediva subito alcuni telegrammi circolari chiedendo urgenti notizie sulla moralità del Baralis.

Siamo vecchi amici!

« L'altra notte e ieri mattina pervenivano al Questore comm. Bertini telegrammi urgenti in risposta a quelli inviati. Il comm. Bertini si accordava immediatamente col dottor Campera dandogli precise istruzioni. Alle ore 10 il dott. Campera e l'agente investigativo Donato si presentavano all'Hotel dove il... « Nababbo » e la signora erano ancora nella propria camera. Il Baralis si è recato ad aprire in « pijama ».

— Desiderano?

— Il comm. Bertini desidera parlarle d'urgenza.

« Dopo una lunga e minuziosa toilette il... « Nababbo » è sceso nella « hall ». Una vettura attendeva in strada e in pochi minuti ha trasportato il terzetto in Questura. Appena giunto nei locali della squadra mobile il dott. Campera, che durante il tragitto non aveva mai aperto bocca, ha esclamato rivolgendosi all'arrestato:

— Baralis tu sei un truffatore matricolato ed è inutile che tu mi racconti delle storie!

« Baralis per un momento è rimasto sconcertato, ma ha finito per assumere un contegno remissivo e... ha confessato di avere qualche peccato sulla coscienza. Saverio Baralis, dopo un altro lunghissimo interrogatorio, è stato tradotto ai Domenicani. Varcati i cancelli del tetro luogo gli si è fatto innanzi un agente di custodia:

— Caro Baralis, come stai?

« I due si sono stretti cordialmente la mano. Gli agenti di scorta hanno chiesto naturalmente al « secondino » dove aveva conosciuto il Baralis.

— A Torino, a quelle carceri. Era il nostro scrivanello!

Il Baralis viveva da... gran signore. Lo abbiamo già detto. Ma con quali... fondi?

Risulta alla polizia che il Baralis, numerose volte condannato, giunse a Livorno con circa 40 mila lire riscosse mediante un vaglia da lui carpito non sappiamo con qual mezzo. A chi apparteneva il vaglia? Quale la sua provenienza? Lo accerterà la polizia. A Livorno il Baralis ha speso una somma forse superiore alle 30 mila lire. Pagava con degli « cheques » di dollari e su essi occorrerà fare una minutissima indagine. Pare che persone sono state pagate con questi « cheques », fra cui un vetturino per mille lire, un barista per moltissimo « wisky » consumato. Qui a Livorno aveva contratto amicizia con un funzionario delle ferrovie certo F., che in buona fede riteneva il Baralis un fior di galantuomo. Al Ristoratore del « Trotta » la coppia, spesso con degli amici, consumava pasti succulenti annaffiati di « champagne » di ottima marca. Si racconta che per una piccola gita in barca il Baralis diede al barcaiolo che lo aveva accompagnato, in compenso di un remo rotto e di un vestito fatto smacchiare dalla di lui moglie (L. 500) ».

Investimenti

Francesca Rizzoglio vedova Conti, di anni 74, abitante in corso Casale, 93, nell'attraversare detto corso venne investita dall'automobile N. 63-2930 del « garage » Fiat di corso Massimo d'Azeglio. Riportò contusioni ed abrasioni varie, per cui venne medicata al San Giovanni. Il dottor Odasso la dichiarò guaribile in venti giorni.

— Un'altra automobile segnata con la targa 63-1245, investiva ieri in corso Valdocco angolo via del Carmine, il calzolaio Francesco Creazzo, di 32 anni, abitante in via Lanzo, 58, che riportava contusioni ad una coscia. Il dottor Andreoli del San Giovanni medicava lo sfortunato pedone e lo dichiarava guaribile in otto giorni.

La mortale caduta di un ciclista

A tarda ora della notte di domenica veniva trasportato all'Ospedale Martini a mezzo di automobile pubblica, tale Luigi Devis, di anni 51, abitante in via Principi d'Acaja, 33. Il poveretto era gravemente ferito al capo e presentava sintomi allarmanti di commozione cerebrale. Il dottor Bruno gli prestò le cure del caso e lo fece ricoverare giudicandolo in pericolo di vita. Nonostante le cure, il Devis spirava infatti qualche ora dopo.

Da inchiesta fatta, è risultato che egli tornava, a notte fatta, da Rivoli con la bicicletta. In prossimità delle cascine Vica era caduto a terra, sembra per effetto di un capogiro, ed aveva battuto così violentemente la testa contro il suolo, da riportare le suddette mortali lesioni.

Dopo l'amore...

Certa Maria Margaria, di 28 anni, abitante in via Genova, 2, venditrice ambulante, è ricorsa al San Giovanni per farsi medicare di ferite lacero-contuse alla testa e ad un braccio. Il dottor Odasso le prestò le cure del caso e la giudicò guaribile in 15 giorni. La donna raccontò che a conciarla in tal modo era stato certo Carlo Lavilletti, suo ex-amante. Sia lei che lui non sono nuovi alle cronache del San Giovanni, perchè già vi ricorsero per... reciproche busse. Ma stavolta, essendo le lesioni più gravi, e troppo lunga la musica, il Lavilletti è stato fatto arrestare dall'agente scelto Gargiulo.

Onorificenze

Su proposta di S. E. il Ministro della P. I., il cav. Francesco Farina, stimato insegnante nelle scuole municipali della città di Torino, è stato nominato ufficiale della Corona d'Italia. Congratulazioni vivissime.

Seguendo la Cronaca

ISTITUTO NAZIONALE di CREDITO per la cooperazione

Si rende noto che è vacante il posto di Direttore generale dell'Istituto Nazionale di Credito per la Cooperazione, con sede in Roma (piazza Barberini, N. 52).

Coloro i quali intendano presentare domanda dovranno indirizzarla al Presidente dell'Istituto su detto, accompagnandola con titoli atti a comprovare l'idoneità al posto.

Le domande formulate in modo da fornire notizie precise e complete sulla persona e sulla carriera dell'aspirante dovranno pervenire non più tardi del 15 ottobre p. v.

Gli aspiranti potranno avere informazioni circa il trattamento economico e ogni altro chiarimento rivolgendosi al Presidente dell'Istituto.

La scelta sarà fatta, ai termini dell'art. 32 dello statuto dell'Istituto, dal Consiglio d'amministrazione, a suo insindacabile giudizio.

I Divertimenti

CINEMA AMBROSIO

Grandioso successo ha ottenuto ieri alle sue prime rappresentazioni

RABAGAS

la prima film della serie delle Grandi Films U. C. Ne è interprete principale Elena Makowska. Da oggi le repliche.

EDDIE POLO entusiasticamente accolto dal pubblico dell'"ITALA,,

Ieri il popolare locale di via Viotti era affollato come nelle più grandi occasioni. Eddie Polo ha richiamato col suo ritorno migliaia di spettatori. Essi hanno trepidato per la salvezza della gentile Elisabetta e del padre suo, e non hanno lesinato al loro beniamino Eddie Polo gli incitamenti e gli incoraggiamenti a perseverare nella sua titanica lotta contro il malvagio principe Narr e contro la sua indemoniata banda. Da oggi si iniziano le repliche di questa prima serie del *Pugnale evanescente*.

Domani si riapre il CINEMA ROYAL

I lavori di rinnovo e di abbellimento del simpatico locale di via Roma sono ormai quasi terminati. Ancora pochi tocchi e il fresco salone si riaprirà all'onda degli *habitués*. Per la prossima stagione di autunno-inverno il *Royal* si è assicurato una dotazione di bellissime films, ma un acquisto sopratutto fa sì di questo locale uno dei cinematografi cittadini di maggior attrazione. La Direzione del *Cinema Royal*, non badando a sacrifici, ha avuto la fortuna di mettere la mano su un grande comico americano

FRIDOLIN

le cui avventure burlesche si proietteranno in prima visione ed esclusivamente al *Royal*. Il nuovo comico diventerà di colpo uno dei beniamini del pubblico torinese, perchè la sua comicità è spontanea, tutta di getto, senza complicazioni e strappa immediatamente la risata con la sua paradossale semplicità. Il lavoro in cui debutterà Fridolin si intitola: *Fridolin in una tempesta di neve*.

AL CINEMA-TEATRO VITTORIA
RIDOLINI fa schiattar dalle risa

Ieri il nuovo programma venne assai favorevolmente accolto dal foltissimo pubblico. Piacque ed interessò *Il mistero della dama velata*, con Ruy Viemara e Celio Buchi, e venne salutato da scroscianti risate l'irresistibile Ridolini nella film: *Ridolini sposa la sua vergine (9 karati)*. Nel varietà ottennero pure, al loro debutto, un magnifico successo la *Troupe Lion's*, danze eccentriche acrobatiche, e *Les Alberts*, equilibristi di forza.

In preparazione: *I tre moschettieri*.

Il successo al "GHERSI,, della "PRINCIPESSA D'AZZURRO,,

Il lusinghiero successo ottenuto ieri al *Salone Ghersi* da questo bellissimo dramma è dovuto in parte alla finezza dell'interpretazione e in parte alla elegante ed artistica messa in scena. Gli interpreti principali, indovinatissimi sempre, sono *Tullio Carminati* e *Bianca Stagno Bellincioni*. La « Gemma Bellincioni Film » nel mettere in scena questo lavoro ha saputo valersi con singolare gusto artistico delle pittoresche vedute del lago di Como ed ha inoltre ricostruito dei meravigliosi interni. La fotografia è ottima. Fa parte del programma anche il *Cinema Giornale N. 306*, sempre interessantissimo.

Ferrovieri avventizi ex-combattenti per il diritto di preferenza

Nei locali cordialmente concessi dalla Coop. Op. Elett. Ass. Naz. Combattenti ebbe luogo un'adunanza della Sezione di Torino della Federazione Ferrovieri avventizi ex-combattenti.

Aperta la discussione, Grea fece la relazione dei lavori in corso e di ciò che era stato fatto nel Congresso di Roma e delle assicurazioni avute dalla Direzione generale delle Ferrovie dello Stato. Si discusse circa le interruzioni già vietate dalla Direzione generale e che purtroppo vengono ancora inflitte agli avventizi ex-combattenti dipendenti dal locale Magazzino approvvigionamenti e della burocratica lungaggine nell'espletare le pratiche di sistemazione.

In relazione all'ultima circolare P. 21. 15. 10.000 riguardante la sistemazione venne votato il seguente ordine del giorno di protesta: « Gli avventizi ex-combattenti di Torino, della Federazione Ferr. Avv. ex-combattenti circa il contenuto di tale circolare rilevano: a) che essa è in perfetto contrasto con le vigenti disposizioni, violandole precisamente nella parte di esse che contempla il diritto di preferenza riconosciuto ai combattenti; b) che essa è in contraddizione alle assicurazioni date dalla Direzione generale al proprio C. C. di Roma; c) che essa inopportunamente, e con pregiudizio per gli interessi degli ex-combattenti estende la sistemazione ai non combattenti ed ai non sistemabili, e ciò dopo gli inviti fatti al nostro C. C. a segnalare alla Direzione generale gli avventizi non combattenti e non sistemabili per provvedere al loro licenziamento.

Perciò, mentre altamente protestano per queste continue ingiustizie che a loro danno vengono commesse, inviano un plauso al C. C. di Roma rendendolo interprete del malcontento che in generale si estende fra i veri fattori della vittoria ». Si fecero in seguito le elezioni del nuovo Consiglio direttivo.

I metallurgici fascisti espulsi dalla Federazione

Nella assemblea della Sezione torinese della Fiom, nella seduta di prosecuzione, vennero adottati provvedimenti di rigore contro alcuni soci resisi colpevoli di indelicatezze nel maneggio di denari della Sezione, e macchiatisi di indegnità politiche e sindacali.

L'assemblea, su proposta di uno dei presenti, approvò all'unanimità che venissero espulsi dalla Federazione quei metallurgici che sono passati ai Fasci di combattimento. Venne poi deciso di nominare un Consiglio direttivo provvisorio che regga la Sezione fino al venturo dicembre.

Questa deliberazione temporeggiatrica venne presa in seguito alla incertezza sull'atteggiamento dei soci socialisti, i quali non hanno chiaramente espresso i loro propositi in merito alle elezioni delle cariche elettive, che ora sono in possesso dei comunisti. Un socialista presente sostenne la tesi del rinvio delle elezioni a dopo il Congresso del Partito socialista, mentre altri volevano si addivenisse senz'altro alle nomine.

Prevalse la tesi intermedia del Comitato provvisorio, proposta dal segretario Ferrero. I componenti di esso vennero subito designati e l'assemblea ebbe termine con un voto di plauso agli attuali dirigenti.

Di professione? Ladro!...

E' raro che un individuo, responsabile — o ritenuto tale — di un delitto, non tenti di sfuggire dalle maglie della polizia, con negative o con sotterfugi. Vi sono però delle eccezioni; e ne citiamo una.

Ieri sera, l'usciere di pretura, signor Isaia Tommaso, rientrava in città, reduce da una gita in campagna e precisamente a Cavallermaggiore. Uscito da Porta Nuova, mentre percorreva l'atrio della stazione, uno sconosciuto che all'apparenza sembrava occupato a cercare fra la moltitudine degli arrivati, una persona di conoscenza, lo urtò viso a viso. E subito dopo si allontanò di corsa, dirigendosi verso via Montevecchio.

Sorpreso dall'atto, il signor Isaia ebbe subito il sospetto che si trattasse di un ladro. E infatti, portatosi una mano alla catena d'oro dell'orologio, constatò che era sparito. Non potendo per l'età avanzata inseguire il ladro, il signor Isaia diede l'allarme con alte grida.

Un agente investigativo, il signor Francesco Landicina, che si trovava poco distante, si mise immediatamente alle calcagna del ladro, unitamente ad un maresciallo del genio. L'inseguimento proseguì fino in via San Secondo, e precisamente fino alla casa N. 47, ove il fuggente si era rifugiato, con la speranza di sottrarsi alle ricerche.

Fu invece raggiunto e tradotto alla Questura centrale. Introdotto nell'ufficio del dottor Camilleri, funzionario di guardia, si presentò al funzionario con aspetto di uomo rassegnato alla sua sorte.

— Come vi chiamate? gli domandò il vice commissario.

— Banducco Giuseppe, nativo di Torino, d'anni 29.

— La vostra professione?

— Ladro.

— Bella professione!

— Si fa quello che si può.

— Siete già stato condannato?

— Oh! parecchie volte. Fui anche sottoposto alla vigilanza speciale. Del resto in questura lo si sa. Sono conosciuto.

— Ammettete di avere rubato la catena al signor Isaia?

— E come potrei negarlo?

Il funzionario prese atto della denunzia e delle dichiarazioni, sequestrò la refurtiva, e ordinò agli agenti di tradurlo prima nelle camere di sicurezza e poscia alle carceri.

— E dire — esclamò l'arrestato — che ne sono uscito appena oggi!

Furti sventati

La notte sulla domenica il « Cittadino dell'ordine » Lavagna, mentre ispezionava le adiacenze del palazzo De Andreis, di corso Cairoli, scorse sette individui fermi in attitudine sospetta. All'apparire dell'agente uno di essi gli si avvicinò chiedendogli un cerino, che il Lavagna gli diede. Allora anche gli altri si avvicinarono offrendo in compenso del fiammifero due lire. L'agente comprese subito con chi aveva a che fare e per prevenire ogni sorpresa, entrò nel palazzo chiudendo il portone. Svegliò quindi gli inquilini della casa e telefonò alla Caserma del 3.o Alpini chiedendo rinforzi, al giungere dei quali si diede all'inseguimento dei ladri. Ma costoro, accortisi in tempo del pericolo ed approfittando dell'oscurità, si erano dileguati senza lasciare alcuna traccia. Venne soltanto trovato vicino al portone un grimaldello che fu consegnato alla vicina Sezione di P. S. Si deve quindi alla scaltrezza del « Cittadino dell'ordine » se venne sventato un furto nel suddetto palazzo, che da un po' di tempo a questa parte è preso di mira dei ladri.

— Alle ore 3 circa dell'altra notte il « Cittadino dell'ordine » Gilodi, in via Valperga Caluso 21, scorse quattro ladri che stavano scassinando una finestra del piano rialzato del signor Merletti e che al suo apparire si davano subito alla fuga. Il Gilodi li rincorse, ma non potè raggiungerli, data la distanza e l'oscurità della notte.

Il cuore dei nostri lettori

A beneficio della disgraziata operaia Violi la ditta Lorenzina Ponza ci ha fatto tenere la somma di lire 32.

Proiettili abbandonati nella strada

L'agente Felice Forziano, mentre si recava in regione Falchera oltre il Giuliero Madonna di Campagna, rinvenne sul ciglio della strada un pacco di polvere con 80 cartucce per fucile, tre caricatori con 15 cartucce inglesi, cartucce per rivoltella e un pacco di proiettili per pistola. Il tutto è stato consegnato alla Direzione di Artiglieria. Per fortuna nessun ragazzo ha trovato i pericolosi ordigni, altrimenti con ogni probabilità si sarebbe potuto verificare, come già è avvenuto in passato, qualche disgrazia. Non si riesce a comprendere la colpevole trascuratezza colla quale vengono abbandonati sulla strada esplosivi mentre sarebbe tanto semplice gettarli in corsi d'acqua evitando ogni pericolo. L'intento di sbarazzarsi dei pericolosi ordigni sarebbe ugualmente ottenuto.

Commissario prefettizio nel Comune di Nichelino

Come conseguenza dei noti deplorevoli fatti avvenuti nel territorio del Comune di Nichelino — che ebbero poi una luttuosa ripercussione nella vicina Moncalieri — la Amministrazione comunale di quel Comune rassegnò le dimissioni dalla carica.

In seguito a ciò è stato nominato Commissario prefettizio per il Comune stesso l'avv. cav. Ettore Pellissone, Consigliere aggiunto di Prefettura, il quale ha già preso possesso del suo ufficio.

NOTE SPICCIOLE

Sindacato operai metallurgici. — Questa sera in via del Carmine, 13, adunanza Consiglio direttivo.

S. I. D. E. S. — I membri del Consiglio direttivo e delle Commissioni interne sono convocati per le ore 21 precise di questa sera per importanti deliberazioni.

Comitato liberale III Mandamento. — I soci sono pregati di intervenire al comizio d'agitazione economica domani sera in via Levanna, 25.

Commemorazione di Mario Sonzini. — Il 24 corrente alle ore 21 nel salone dell'Associazione Garibaldina, via Mazzini, 28, sarà commemorato Mario Sonzini.

Associazione per la lingua Esperanto. — Questa sera alle ore 21, riunione dei soci e dei simpatizzanti nel solito luogo.

Federazione sindacale. — La sede è in via Urbano Rattazzi, 11. La segreteria è aperta dalle 10 alle 12 e dalle 16 alle 19, nei giorni festivi solo al mattino. Il signor Bagnasco è fiduciario per i Sindacati metallurgici, impiegati privati, viaggiatori e rappresentanti di commercio.

Istruzione premilitare Martinetto. — Gli allievi del corso istruttori liberi dovranno trovarsi domani mercoledì 20 corr., alle ore 7,30, al monumento ai caduti di Crimea ai piedi della collina di Valsalice per una manovra.

Giovani Esploratori. — Oggi alle ore 15,30, adunata in sede del 1.o Reparto per attendamento notturno. Equipaggiamento completo. Una colazione al sacco.

Avanguardia d'azione economica. — Tutti gli avanguardisti ed i soci appartenenti al gruppo operaio Filippo Corridoni, e le socie della Lega femminile italiana sono invitati alla commemorazione del XX Settembre, alle ore 10, nel salone dell'Avanguardia, via Arcivescovado, 1 A, domani mattina.

NOTE SCOLASTICHE

Scuola Commerciale « Paolo Boselli ». — Gli esami della sessione autunnale hanno inizio il giorno 3 ottobre alle ore 8,30, con orario affisso nell'atrio della scuola. Le iscrizioni per il nuovo anno scolastico si accettano tutti i giorni feriali dalle 9 alle 11 e dalle 15 alle 17.

TEATRI

Al Carignano

Il passaggio di Venere, la commedia di Gerolamo Mariani e Achille Todeschi viene « ripresa » questa sera dalla Compagnia di Luigi Carini. E' opera di schietta ed aggraziata comicità che godette molto favore alcuni anni addietro quando venne rappresentata per le prime volte. Da molti anni non si rappresentava più, così che l'esecuzione di questa sera acquista il sapore di una novità.

Allo Scribe: Il capo degli Tzigani

Succede così di rado di trovare in una operetta un motivo, se non nuovo, un po' diverso del solito, che quando il fortunato caso si verifica è doveroso largheggiare in elogi, anche se lo spunto originale non ha grande leggiadria di svolgimento. Un motivo inconsueto è quello dal quale si sono mossi Julius Wilhelm e Fritz Grumbaud per creare l'azione dell'operetta « Il Capo degli Tzigani » che il maestro Kalmann ha musicato con la sua consueta grazia e bravura. Niente principesse e miliardarie bizzarre e dispotiche, ma un artista, uno tzigano, che giunto sulla soglia della vecchiaia, sul limite dell'ombra, tenta con un ultimo gesto di sfida di contendere al figlio la gloria. Quel particolare genere d'arte che gli ha data la celebrità è stato travolto dall'erompere di nuove correnti artistiche: lo tzigano per un momento si illude di far rivivere il passato, una breve illusione: la gioventù, quel tanto di nuovo che reca con sè, finisce per trionfare. Questo il motivo centrale, adattatissimo poi al tipo di musica del maestro Kalmann, attorno al quale si intrecciano episodi sentimentali e burleschi, zingareschi e parigini, rispetti amorosi che si concludono dopo varie peripezie in onesti matrimoni. La musica è garbata, spigliata, piacevole. E non manca di originalità. La Compagnia Cooperativa ha messo in scena il « Capo degli Tzigani » con cura. Un buon teatro e applausi calorosissimi ad ogni atto, tanto da assicurare un buon numero di repliche.

Ricordiamo i principali esecutori: il direttore cav. Petrungaro, il tenore Gabry e le signore Gabry e Bizzardi.

GLI SPETTACOLI D'OGGI

ALFIERI (Comp. d'operette Regini-Lombardo). — Ore 21: « La danza delle libellule » operetta di F. Lehar.

BALBO (Spettacoli d'opera). — Ore 21: « Tosca » opera di G. Puccini.

CHIARELLA (Comp. drammatica Ferrero-Rame). — Ore 21: « L'ammalato immaginario » commedia di Molière.

CARIGNANO (Compagnia drammatica L. Carini). — Ore 21: « Il passaggio di Venere » commedia di Mariani e Todeschi.

SCRIBE (Compagnia d'operette Ars). — Ore 21: « Il capo degli tzigani » operetta del maestro Kalman (novità).

ROSSINI (Compagnia piemontese M. Casaleggio). — Ore 21: « Non me lo dichi... » bizzarria musicale di G. Bertinetti.

TRIANON — (Comp. Molasso). Riviste e balli ore 21.

TEATRO MAFFEI - Ore 21: Grandi spett. di varietà.

Stato Civile di Torino

14 settembre 1922

NASCITE 22: maschi 13, femmine 9.

MATRIMONI: Gavioli Roberto con Verdi Enrichetta Enrica — Barbieri rag. Giuseppe con Olessio Emanuela — Rubeaglione Luigi con Santi Cesarina — Cucchi Gerolamo con Gavassi Amalia — Costantino Pietro con Chiolerio Vittoria — Caminetti Ilario con Baretto Vittoria — Cantone Mario con Gioja Emilia — Bauna Mario con Delpiano Giuseppina — Panagrossi Eligio con Giubergia Anna — Zappa Silvio con Capercino Maddalena — Kosto Antonio con Tonso Ida — Bossio Michele con Barrera Irma — Corvi Saverino con Ambulan Emma — Lobole Paolo con Scala Pierina — Dinoli rag. Raffaele con De Manari dott. Anna — Accossato Giuseppe con Mandino Vittoria — Gribaudo Giovanni con Cossanelli Teresa — Volpato Carlo con Ross Lucia.

MORTI: Allmac Giovanni, d'anni 6, di Villar S. Costanzo, scolaro — Morello Ester Suor Evangelina, id. 28, di Montebelluna, religiosa — Prolcoro Domenico di Luigi, id. 44, di Cornelliano d'Alba, impiegato — Balocchi Giuditta di Orlando, id. 29, di Torino, telefonista, via Madama Cristina, 66 — Canavesio Vittoria nata Vacca, id. 30, di Frassinetto Monferrato, casalinga — Orione Giuseppe fu Giacinto, id. 67, di Pinerolo, cocchiere — Barcola Cesare fu Anselmo, id. 40, di Carignolo, agiato — Bianchi Carlo fu Innocente, id. 60, di Cagliano, manovale — Bazzano Pasquale di Secondo, id. 22, di Torino, contadino — Grassa Giovanni fu Andrea, id. 58, di Rivara, fattorino, via Pio V, 26 — Tamietto Maddalena di Luigi, id. 19, di Torino, scolara — Bertorello Catterina nata Tortonese, id. 82, di S. Francesco al Campo, sarta — Eula Catterina vedova Baiardi, id. 69, di Mondovì, casalinga, via Belvedere, 24 — Tosetti Pietro, id. 39, di Vercelli, commesso, via Mantova, 30 — De Strocchi Teresa vedova Mele, id. 74, di Ariano, casalinga, via Cremona, 3.

Minori d'anni sei 4. Totale 19, di cui a domicilio 8, negli ospedali, istituti, ecc. 11. Non residenti in questo Comune 4.

ULTIME NOTIZIE

Il Governo inglese delibera l'invio di rinforzi militari sugli Stretti

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 18, notte.

Una serie di riunioni di membri del Gabinetto, sotto la presidenza di Lloyd George, continuata attraverso sabato e domenica, è culminata nel pomeriggio di oggi con un regolare Consiglio dei ministri. Era presente anche lord Curzon, che pare stia assumendo una parte principale nella crisi in corso.

Il Gabinetto sedette per oltre tre ore. Esso interrogò ancitutto gli esperti militari, navali, aerei: udì infatti l'ammiraglio Beatty, il maresciallo aereo Tranchard e il capo dello Stato Maggiore imperiale, lord Cavan. Il problema sul tappeto era quello della difesa della zona neutra contro un eventuale attacco turco su entrambe le sponde degli Stretti. Le comunicazioni fatte più tardi ai giornali assicurano che tanto la Marina, quanto l'Esercito e il Corpo di aviazione manderanno ulteriori rinforzi in Oriente. Questi invii saranno fatti, se possibile, d'accordo con gli Alleati; in caso che gli Alleati non partecipassero ad un aumento dei loro presidii, i rinforzi inglesi saranno spediti in ogni modo.

Il Gabinetto ha constatato che dall'Italia non è giunta ancora l'attesa risposta alla Nota inglese di giorni or sono; e per altro il nostro ambasciatore, comm. De Martino, ha visitato questa sera al Foreign Office lord Curzon.

Il Gabinetto ha poi constatato che, salvo due o tre giornali, fra cui il Daily Mail e il laburista Daily Herald, tutta la stampa inglese è praticamente solidale con il Governo per le misure pratiche che esso intende prendere in difesa degli Stretti. Però negli ambienti governativi questa sera si tendeva a rassicurare l'opinione pubblica, dicendo che l'imminenza di una nuova guerra viene tendenziosamente prospettata soltanto dai più partigiani organi dell'opposizione. Invece, permane una forte speranza di evitare un conflitto: così almeno riferiscono gli ufficiosi.

Da Mustafà Kemal nessuna comunicazione è ancora giunta. Il Governo inglese attende che egli si pronunzi con una promessa di rispettare le condizioni originarie di armistizio. Sinora Mustafà ufficialmente rimane muto.

Ma la decisione più importante sotto il punto di vista diplomatico, tra quelle prese oggi dal Gabinetto, è stata questa: di inviare domani lord Curzon a Parigi, per discutervi la situazione col Gabinetto francese. Questi contatti diretti sono giudicati più promettenti, nel tentativo di raggiungere un accordo, che non lo scambio di note.

L'Australia e la Nuova Zelanda hanno risposto all'appello del Governo inglese promettendo di aderire alla proposta di partecipare alla guardia degli Stretti. Esse però devono interpellare in proposito i parlamenti. Il Governo del sud-Africa e quello del Canadà sembrano invece piuttosto freddi. Essi pure per altro si decideranno in senso favorevole a Londra.

Un altro Consiglio dei ministri è indetto per domattina.

A quanto si riferisce stasera, l'incaricato di affari francese ha comunicato oggi al Foreign Office certe osservazioni e domande del Quai d'Orsay circa il manifesto imperiale britannico di sabato. Egli ha detto che le questioni annunziate nel manifesto hanno sollevato gravi diffidenze in Francia. Ha fatto notare altresì che il manifesto poneva il problema in modo tale da poter sollevare un considerevole fermento nei paesi islamitici, inclusa la Siria.

M. P.

La Francia dichiara all'Inghilterra che essa non la seguirà nell'azione militare

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 18, notte.

Una informazione ufficiosa precisa nei termini seguenti il carattere della comunicazione che l'incaricato di affari di Francia a Londra, signor De Montille, ha fatto oggi al Foreign Office:

«Il Governo francese ha anzitutto espresso la sua meraviglia per la comunicazione pubblicata dalla stampa britannica di venerdì scorso e sulla Nota ufficiosa resa pubblica l'indomani sabato, sulle intenzioni del Governo inglese allo scopo di assicurare la libertà degli Stretti. Se il Gabinetto di Parigi è assolutamente d'accordo con quello di Londra sulla necessità di conservare, dal punto di vista militare, la libertà degli Stretti, esso differisce di opinione sui mezzi propri per giungere a tale scopo. Il Governo francese ritiene essere per lo meno imprudente assumere nei riguardi della Turchia un atteggiamento di pressione, che avrebbe nel mondo musulmano gravi ripercussioni. Il Governo francese fa dunque sapere al Governo britannico che non potrebbe seguirlo nella sua politica d'azione militare, che avrebbe tra altre conseguenze — dato che il Governo inglese farebbe appello alla cooperazione militare della Grecia in Tracia — quella di mettere accanto alle truppe francesi le truppe elleniche, fatto questo che il Gabinetto di Parigi considera come inammissibile.

«In quanto alla posizione della Piccola Intesa si suppone che il Ministero degli Affari Esteri inglese non deve a quest'ora ignorare che il signor Nincic, ministro degli Esteri della Jugoslavia, ha fatto sapere a Parigi che il Governo di Belgrado non testimoniava la menoma ripugnanza a che la Tracia venisse data ai turchi, compreso Adrianopoli».

Il pensiero di Mosca sui casi dell'Asia Minore

La missione di Herriot in Russia

(Servizio speciale della «Stampa»)

Basilea, 18, notte.

Da Riga si apprende che i circoli governativi di Mosca discutono con grande interesse gli avvenimenti d'Oriente. Si ritiene nello stesso tempo che Herriot, deputato e sindaco di Lione, giunto in Russia in questi giorni, inizierà trattative col Governo dei Sovieti circa la parte che dovrà essere sostenuta dalla Francia e dalla Russia nella questione orientale. Come ricorderete, allorchè furono annunciati la partenza di Herriot per la Russia ed i suoi colloqui cogli uomini di Stato bolscevichi, il *Temps* smentì che Herriot avesse una qualsiasi missione ufficiale o ufficiosa. Ora invece sembra che, in seguito agli avvenimenti di Oriente, egli abbia veramente ricevuto dal rappresentante della Francia, al suo passaggio da Berlino, l'incarico di una missione ufficiosa.

Herriot, in una intervista che ha accordato al suo passaggio da Berlino al collaboratore di un giornale russo *Nakune* ha dichiarato che l'isolamento della Russia non ha portato pregiudizio solo alla Francia, ma al mondo intero. «La maggior parte degli Stati — ha detto — soffrono di una crisi di super-produzione acuta. In queste condizioni l'isolamento della Russia non può e non deve continuare. Quanto poi al domandare alla Russia il rimborso immediato dei suoi debiti di guerra, è una vera follia, se si considera la situazione finanziaria di questo paese. Aiutare la Russia significa aiutare l'Europa, poichè aiutando la Russia la si mette nella condizione di pagare in un avvenire più o meno lontano. Sotto il rapporto della politica economica il Governo dei Sovieti segue presentemente il buon cammino. Noi non abbiamo in Francia — ha aggiunto Herriot — che un'idea molto vaga della Russia dei Sovieti. La Russia ha bisogno sopratutto attualmente di macchine e di istrumenti agricoli. Sarebbe d'altra parte paradossale che soltanto dei pregiudizi valessero a separare l'Occidente dall'Oriente. Bisogna trovare assolutamente il mezzo per intendersi. Il Governo dei Sovieti ha modificato il suo programma in un senso più realistico. Gli sforzi di cooperazione fatti finora non hanno dato che risultati mediocri. Io credo — ha concluso Herriot — che è questione di tempo, e che l'evoluzione esteriore dipende sopratutto dalla elasticità delle Potenze occidentali. Spero che questo viaggio avrà per risultato di impegnare la Francia ad entrare seriamente in relazione colla Russia dei Sovieti».

Herriot, che ha avuto durante il suo soggiorno ben quattro colloqui con il cancelliere Wirth, ha dichiarato, occupandosi della situazione della Germania, di comprenderla completamente. Il paese è terribilmente impoverito e la grande massa del popolo, nonostante le apparenze, si trova nella miseria. Egli sente però il dovere di constatare che nel frattempo il capitalismo tedesco è divenuto più potente, mentre contemporaneamente nulla ha fatto fino ad oggi per contribuire all'opera di adempimento del Governo tedesco: «Noi non desideriamo nessuna occupazione di territorio tedesco — ha dichiarato Herriot ad un giornalista svizzero. — Io rappresento la politica di pace». Herriot ha voluto però nella sua intervista cercare in certo qual modo di scusare le pressioni che il blocco nazionale fa attualmente al suo Governo, affermando che se in Germania il capitalismo tedesco non sussistesse e non avesse la potenza attuale, in Francia si nutrirebbero minori apprensioni. «Non si deve dimenticare — ha detto Herriot — che il nord della Francia è distrutto. L'anno scorso in molte regioni sono morti numerose centinaia di bambini causa la insalubrità delle baracche che vi erano state costruite. Se invece uno straniero viene in Germania, che cosa vede? Vi si vedono nuovi edifici pubblici. Ciò significa che lo spirito della vecchia Germania non è morto. Sopratutto vi si trova sempre molto vivo l'odio contro la Francia». Herriot ha concluso poi di aspettare alla prova il contratto concluso recentemente fra Stinnes ed il gruppo Lubersac.

Le *Isvestia*, organo ufficiale dei Sovieti, dichiarano che la Russia desidera una vittoria integrale della nuova Turchia contro il capitalismo occidentale. «Fino a che gli Stretti e il Bosforo saranno nelle mani del capitalismo europeo, le coste meridionali della Russia non saranno sicure». Il giornale conclude dicendo che la politica francese in Oriente non sarebbe meno peggiore di quella inglese, visto che una vittoria completa di Angora non mancherebbe di avere egualmente una ripercussione nei dominii musulmani della Francia.

Alla Lega delle Nazioni

L'ammissione dell'Ungheria. — La Jugoslavia e il conflitto greco-turco — La proposta Nansen per la mediazione.

(Servizio speciale della «Stampa»)

Ginevra, 19, notte.

Nella seduta di oggi della Lega delle Nazioni l'Ungheria è stata ammessa ufficialmente. All'apertura della seduta il presidente invita il rappresentante ungherese, conte Banfy, a prendere posto. Il delegato ceco-slovacco Osusky dichiara che, sebbene il suo paese e la Jugoslavia ritengano loro dovere di votare per l'entrata dell'Ungheria nella Lega delle Nazioni, non possono tuttavia astenersi dal rilevare come questo paese continui ad armarsi. L'oratore accenna anche alla questione degli Asburgo, manifestando la speranza che le dichiarazioni fatte dal delegato ungherese saranno approvate ed applicate dal Governo.

Il ministro serbo a Berna, Jowanowisky, delegato della Jugoslavia alla Lega delle Nazioni, ha fatto oggi ai giornalisti dichiarazioni abbastanza interessanti sulla questione di Oriente. «Il nostro interesse — egli ha detto — è che in questo momento la pace nei Balcani non venga turbata da nessuno. Solo a questa condizione si può mantenere l'ordine in quelle regioni. Il nostro Governo non ha fatto presso quello turco alcun passo, provocato dall'odierna situazione. Tutte le notizie contrarie sono completamente false. Noi tutti siamo d'accordo che la questione di Oriente non può essere risolta da alcuna Potenza appartenente ai Balcani, ma la soluzione del problema orientale appartiene solamente alle grandi Potenze. Se l'Inghilterra e la Francia sono d'accordo circa la pace da dare alla Turchia ed alla Grecia, l'ordine potrà ritornare in Oriente. Se invece quest'accordo tra i due Stati non è ancora avvenuto, non si può parlare di pace».

Domani si riunirà il Comitato incaricato di esaminare la proposta di Nansen riguardante la mediazione della Lega delle Nazioni nel conflitto greco-turco. La Lega delle Nazioni ha deliberato oggi di inviare la somma di centomila franchi a favore delle vittime di Smirne.

Mustafà Kemal sarebbe indeciso tra marciare su Costantinopoli o in Mesopotamia

La libertà degli Stretti e la Russia

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 18, notte.

Le ultime notizie giunte da Costantinopoli segnalano che l'incendio di Smirne è ora circoscritto. Tuttavia alcuni focolari sporadici sussistono ancora, e appaiono ancora abbastanza pericolosi. Dopo una intesa con le autorità turche, la Marina francese ha preso misure per proteggere da ogni eventuale ripresa del fuoco i depositi delle dogane. Sono poi state prese misure per gli approvvigionamenti della popolazione in una riunione tenuta fra gli ammiragli ed i consoli stranieri.

Sui progetti attribuiti a Mustafà Kemal pascià, l'inviato speciale della *Chicago Tribune* a Costantinopoli annunzia che l'Anatolia è interamente occupata dai turchi sino alla linea di demarcazione ad est dei Dardanelli. Secondo le ultime notizie da Agora, Abdul Kernin bey, capo della più grande tribù curda, avrebbe dato la sua adesione alla causa nazionalista in nome di tutti i Curdi. A Costantinopoli si crede sapere che Kemal pascià sarebbe indeciso; egli esiterebbe fra il proseguimento del suo piano primitivo, che era quello di attaccare in Mesopotamia, e la presa di Costantinopoli, che gli è consigliata dal rappresentante bolscevico Arotoff. Quest'ultima alternativa avrebbe poca probabilità di successo qualora l'attacco fosse scatenato dall'Asia Minore, ma potrebbe invece riuscire se disordini scoppiassero a Costantinopoli, in seguito ad un infiltramento dell'elemento nazionalista, e se d'altra parte la Tracia facilitasse un attacco proveniente da Scutari. L'occupazione di Mossul da parte dei turchi è smentita.

L'Agenzia dell'Anatolia annunzia che Angora ammetterebbe il principio della libertà degli Stretti, ma a condizione che i particolari concernenti la futura amministrazione fossero sottoposti a tutte le potenze interessate». Questa agenzia soggiunge che tutti i trattati conclusi dai kemalisti durante gli ultimi tre anni con Mosca, l'Ucraina, la Georgia, l'Armenia e l'Azerbaijan contengono una clausola che stipula che i Dardanelli dovranno essere amministrati da una Commissione mista, nella quale dovranno sedere tutte le potenze interessate.

La Grecia rinforza i contingenti in Tracia

Atene, 18, notte.

I giornali annunciano che il Consiglio dei ministri ha deciso d'inviare rinforzi in Tracia, e completare i mezzi tecnici delle truppe che si trovano in tali regioni. Il Consiglio dei ministri ha stabilito di richiamare anche le classi del 1888 e del 1889 per rinforzare la gendarmeria, fino al ritorno delle classi più giovani, dal congedo di 15 giorni ad esse concesso. Il Governo ha stabilito di nominare governatore generale della Tracia il commissario ellenico a Costantinopoli, Canellopulos, che ha accettato. (*Stefani*).

Reparti inglesi in viaggio per Costantinopoli

Malta, 18, notte.

Un reggimento della Scozia ed un distaccamento dell'aeronautica inglese sono partiti per Costantinopoli. (*Stefani*).

Un accordo a Genova tra fascisti e Camera del lavoro

Genova, 18, notte.

Oggi in Prefettura, con la presenza del vice-prefetto cav. uff. avv. Terzi, sono intervenuti i signori Carlo Mario e Chiesi Pietro, in rappresentanza della Camera del lavoro, nonchè i signori Cucini-Bramante e Rosa Giovambattista, per i Sindacati nazionali, Cecchi Augusto per la Federazione provinciale fascista, i quali hanno stipulato il seguente accordo:

«1.o La Camera del lavoro si impegna: a) di continuare a lasciare esposta la bandiera nazionale per un periodo di due mesi e dopo, esporla sempre nei giorni festivi riconosciuti dallo Stato e in quelle altre occasioni che crederà opportuno; b) di non prestare i propri locali per riunioni di partiti politici; c) di consentire (come del resto ha sempre consentito) alle organizzazioni che si staccano dalla Camera del lavoro di asportare le cose di loro proprietà. 2.o) I Sindacati nazionali e il partito fascista confermano alla loro volta in ogni parte il patto di pacificazione firmato il giorno 8 agosto per la reciproca libertà di organizzazione. In conseguenza di ciò la Regia Prefettura si riserva di provvedere in merito alla richiesta della Camera del lavoro per lo sgombero dei suoi locali dalla forza pubblica».

La Cooperativa "Garibaldi" e la Federazione marinara

Un telegramma del comandante Rizzo al Governo

Genova, 18, sera.

In seguito alla richiesta fatta al Governo dalla Federazione del Partito fascista perchè sia nominato un Commissario straordinario presso la Cooperativa «Garibaldi» e presso la Federazione marinara, il comandante Luigi Rizzo, nei riguardi della Cooperativa «Garibaldi», ha telegrafato al presidente del Consiglio, al ministro della Marina ed al ministro del Lavoro, quanto appresso: «I giornali pubblicano la notizia che la direzione del Partito fascista avrebbe chiesto al Governo la nomina di un Commissario straordinario per la Cooperativa Garibaldi. Non essendosi ancora il Consiglio d'Amministrazione pronunziato sulle mie dimissioni, sento il dovere di protestare contro l'illegale richiesta di gente estranea, per quanto la protesta dovrebbe essere superflua. La Cooperativa Garibaldi non è un qualsiasi Municipio dominato dai voleri di partiti politici, ma un ente economico regolato dal Codice di Commercio, che stabilisce garanzie ai soci. Il regime costituzionale porrà il potere dominatore che il Governo rispetti le leggi vigenti. — Firmato: *Luigi Rizzo*, Direttore Cooperativa Garibaldi».

Il fanciullo rapito dagli zingari ritrova la madre 12 anni dopo!

Roma, 18, notte.

Il 14 corr. era stato trasportato a Roma, per cura dell'Autorità di P. S., un ragazzo, che affermava di essere Barbero Giovanni di Giovanni, d'anni 13, romano, che raccontava di essere vissuto fino a pochi giorni fa con una compagnia di zingari, dalla quale era fuggito. In seguito alla pubblicazione dei giornali, si è oggi presentata alla Questura certa Bersi Virginia maritata Monti Condemi, domiciliata a Velletri, alla quale 12 anni or sono era stato rapito da una compagnia di zingari un bambino di 2 anni. La donna ha chiesto di vedere il ragazzo, e appena si trovò in sua presenza, dopo un attimo di esitazione lo ha riconosciuto. Anche il ragazzo, somigliantissimo alla donna, ha istintivamente riconosciuto in lei sua madre. E' stato così stabilito che il ragazzo si chiama Monti Condemi Giulio. Compiute le formalità di riconoscimento, madre e figlio sono partiti per Velletri.

La Reichsbank accetta di garantire i buoni del tesoro

Berlino, 19, mattino.

Nel consiglio di Gabinetto tenutosi nel pomeriggio il presidente della Reichsbank, Havenstein, ha dichiarato che la Reichsbank è disposta a garantire i buoni del Tesoro semestrali, con scadenza dal 15 febbraio al 15 giugno.

Il Gabinetto ha deciso di comunicare al Governo belga tale decisione della Reichsbank.

(*Ag. Stefani*).

Spaventosa tragedia a Napoli

Tenta distruggere coll'incendio tutta la famiglia

Napoli, 18, notte.

Stamane il sarto Gennaro Corbino, abitante in un piccolo appartamento nel quartiere di Monte Calvario insieme alla moglie e due figlie di 18 e 16 anni, dopo avere cosparso di petrolio i vari mobili e persino i letti ed avere chiuso ermeticamente le porte, appiccava il fuoco. La moglie e le due figliuole dormivano ed il Corbino rimase nella camera, poichè sembra fosse sua intenzione di morire bruciato insieme alla sua famiglia. Ma la moglie si svegliò di soprassalto quando già le fiamme avevano cominciato a divampare e precipitatasi al balcone si mise ad invocare aiuto. Quindi è corsa nella camera dove dormivano le figliuole ed ha cercato di salvarle a prezzo della sua vita. Coraggiosamente ha avvolto la più giovane a nome Teresa e l'ha consegnata ad alcuni vicini che intanto erano accorsi alle sue grida ed avevano abbattuto l'uscio, perchè la portassero subito all'ospedale. Quindi è volata in aiuto dell'altra, ma era troppo tardi. Tutto il corpo della disgraziata fanciulla era divorato dalle fiamme. La madre, noncurante del pericolo che essa stessa correva, cercò di trascinare fuori il corpo della giovane, ma le fiamme si comunicarono alle sue vesti ed essa cadde svenuta ai piedi del letto.

Nel frattempo erano però accorsi i vicini ed i pompieri che poterono portare fuori le persone e quindi spegnere il fuoco. Anche il sarto era rimasto gravemente scottato. Egli, la moglie e la figliuola Teresa vennero trasportati all'ospedale. La moglie è stata dichiarata in imminente pericolo di vita; alla figlia Teresa vennero riscontrate gravissime scottature, per cui i medici si sono riservati il giudizio. Anche il Corbino per le gravissime scottature venne dichiarato in imminente pericolo di vita. La signorina Concetta venne trasportata all'ospedale ma vi giunse già cadavere.

Intanto la moglie del Corbino e la figlia, superstite, hanno dichiarato di essere rimaste vittime di un incendio sviluppatosi per ignoti motivi, mentre il Corbino si è chiuso in un ostinato mutismo. Sembra che abbia compiuto l'orribile attentato in seguito alle violente scenate che quotidianamente aveva colla moglie, scenate provocate dalla vita sregolata che da qualche tempo egli conduceva, dilapidando i suoi guadagni con una donna di malaffare. La notte scorsa il Corbino è rientrato ad ora tardissima ed in istato di profonda ubbriachezza. Venne rimproverato dalla moglie; poi finse di addormentarsi, mentre stamane, nelle prime ore, compiva l'infame delitto.

Un morto in un conflitto a Taranto per screzi tra fascisti

Taranto, 18 notte.

Ieri, in occasione dell'inaugurazione del gagliardetto della squadra nazionale del battaglione «Sempre pronti», fu qui l'on. Misuri che tenne un discorso. Per alcune frasi pronunziate dal deputato nazionalista, il dissidio manifestatosi fra i locali nazionalisti ed i fascisti si accentuò. Più tardi l'on. Misuri, accompagnato dal presidente della sezione nazionalista, avv. Mannarini, si è recato alla sede del fascio per chiarire quanto gli si addebitava. Mentre parlamentava, fuori cominciarono a udirsi colpi di rivoltella. Vi fu un momento di confusione, durante la quale pare che l'on. Misuri sia stato schiaffeggiato e l'avv. Mannarini bastonato. Altri incidenti intanto si verificarono. In via Giovinazzi fu raccolto in gravissime condizioni il cassiere della sezione nazionalista Vitali Giuseppe, di anni 31, che poco dopo moriva. Vi sono poi molti feriti e contusi. Altri incidenti accompagnati da colpi di rivoltella si ebbero in diversi punti della città. I negozi hanno abbassato le saracinesche e le vetture tranviarie hanno sospeso il servizio. Sono state perquisite le sedi fasciste e nazionaliste. Un'ordinanza prefettizia vieta gli assembramenti.

Le cause degli odierni incidenti sono le seguenti: Il partito fascista era qui forte, ma mancava di dirigenti autorevoli. Di qui una gara di supremazia fra i giovani capi, che dette luogo a dissensi e culminò con la scissione del gruppo. I dissidenti formarono una sezione nazionale che in breve volgere di tempo raccolse numerosi aderenti, però con programma poco dissimile da quello fascista. I due gruppi stabilirono fra di loro una specie di gara di preminenza. I fascisti dicono che i nazionalisti hanno accettato nel loro gruppo, per fare numero, tutti i comunisti, la cui improvvisa conversione è molto sospetta e che i fascisti si sono rifiutati di inscrivere nel loro sodalizio. L'ultima spinta al conflitto è stata data dall'on. Misuri che era ritenuto il meno adatto a capeggiare una dimostrazione nazionalista, perchè è considerato dai fascisti come un fedifrago.

Il Congresso dei giornalisti

Trieste, 18, notte.

La seduta di stamane del Congresso nazionale della stampa italiana si apre alle 9 sotto la presidenza del senatore Barzilai. La signora Bianca Paolucci riferisce sulla donna nel giornalismo e parlano in argomento Sebrero, Raimondi e Innocenzo Cappa. Parisi riferisce sul trattamento di favore pei corrispondenti in sede fallimentare. Il segretario generale Bindene dà schiarimenti su questo punto e si approva quindi un ordine del giorno contro le arbitrarie interpretazioni del contratto di lavoro. Il Congresso approva poi un ordine del giorno Bindene riguardante le riduzioni ferroviarie. Baffico propone che nelle amministrazioni dei giornali vi sia un rappresentante dei redattori. Si decide che la questione venga trattata nel prossimo Congresso. Marconi presenta poi un ordine del giorno in merito al servizio di corrispondenza dei giornali quotidiani, proponendo la costituzione di un gruppo sindacale ben definito in seno alla Federazione, in luogo delle associazioni attuali. L'assemblea approva all'unanimità tale ordine del giorno. Guido F. conferma il principio già votato dal Consiglio nazionale che l'Unione Internazionale della Stampa debba essere costituita sulla più larga base possibile, in nome dei supremi interessi della stampa e della civiltà. L'assemblea approva. Si stabilisce quindi che Palermo sia sede del prossimo Congresso.

Cesare Sobrero pronuncia poi un breve discorso, rendendo omaggio al sen. Barzilai tra gli applausi dei congressisti sorti in piedi. L'on. Barzilai ringrazia. Cappa a sua volta propone un ringraziamento pel segretario generale Bindene a nome degli organizzatori del Congresso e alla città che lo ha ospitato e manda un saluto alla memoria di Francesco Peretti ed a tutti i giornalisti defunti. Si procede infine all'elezione del Comitato direttivo della Federazione.

Il Municipio di Alassio invaso dai fascisti

Savona, 18 notte.

Si ha da Alassio che i fascisti hanno invaso il Municipio, retto dai socialisti, occupandolo senza resistenza. Hanno poi inalberato la bandiera tricolore. La città è tranquilla.

BORSE

BORSE ESTERE

Parigi, 18. — (Chiusura). Rendita francese 3 % perpetua 61,60 ex — Id. id. 5 % amm. antica 75 — Id. id. 3,50 amm. nuova 79,00 — Prestito francese 5 % 1915, 78 — Id. id. 4 % 1917, 63,65 — Id. id. 4 % 1918, 61,15 — Id. id. lib. 1920, 96,75 — Id. id. lib. 1906, 90,10 — Turchia 503 — Rendita ottomana 4 % unificata 168 — Id. italiana 3,50 % 43,15 — Id. portoghese nuova 61,00 — Id. russa 5 % 1891, 21 — Id. id. 5 % 1906, 25,60 — Id. id. 4,50 % 1909, 19 — Id. turca 60 — Banca di Francia 2400 — Banca di Parigi 1229 — Credito Fondiario 950 — Crédit Lyonnais 1436 — Banca ottomana 705 — Banca Commerciale Italiana 450 — Metropolitain 445 — Azioni Suez 7920 — Thomson 700 — Obblig. lombarde antiche 165 — Rio Tinto 1300 — Sosnowice 533 — Brasile rescission 112,25 — Ferrovie ottomane 108 — Chartered 26,25 — De Beers 722 — Ferreira Deep 34 — Geduld 188 — Gold Fields 53,25 — Randfontein 63 — Haoi Mines 167,50.

Cambi: Chèque su Londra 58,58 — Cambio su New York 13,17 — Svizzera 247,25 — Spagna 200,05 — Belgio 94,46 — Olanda 512,75 — Berlino 0,90 — Atene 57,50 — Bucarest 8 — Italia 56,40.

Londra, 18. — Nuovo prestito francese 5 % 77 — Prestito francese 4 % 77 — Prestito francese 4 % non libero ... — Nuovi Consolidati 58 % — Prestito giapponese ... 77 — Rendita spagnuola estera nuova 72 — Rendita ital. 3,50 % cont. 21 7/8 — Rendita giapponese 4 % 68 — Uruguay 3,50 % 65 ½ — Venezuela 63 — Marconi 2 ¼ — Argento in verghe 35 ¼ — Rame contanti 62 1/2 — Chèque su Italia 103,93 — Cambio su Italia 103,93 — Parigi 56,60 — Argentina 43,68 — Svizzera 23,61 — Berlino 6675 — Atene 202,50 — Rumania 700.

Valparaiso, 18. — Cambio su Londra 39,50.

Buenos Aires, 18. — Cambio su Londra 43,75.

Amsterdam, 18. — Cambio su Berlino 0,175.

Madrid, 18. — Cambio su Parigi 46,35.

Berlino, 18. — Cambio su Italia 6325 — Francia 11000 — Svizzera 27500 — Vienna 205 — Ungheria 60 — Londra 6650 — Amsterdam 57000 — New York 1487,5 — Praga 47,5.

Ginevra, 18. — Cambio su Italia 22,29,5 — Berlino 0,36 — Vienna 0,00,75 — Londra 23,63 — Parigi 40,21,7 — New York 5,26,25 — Bulgaria 3,20 — Praga 17,25.

LA TEMPERATURA DI TORINO

La Stazione Bardelli ci comunica:

Pressione barometrica ore 9: 747

Temperatura massima del giorno 17: + 26,5

Temp. minima della notte dal 17 al 18: + 10,2

MERCATO DELLE UVE

ALBA, 14. — Dolcetti, Mg. 1980, da L. 16 a 20.

ALBA, 16. — Dolcetti, Mg. 2960, da L. 15 a 17,50.

ALBA, 16. — Dolcetti, Mg. 8990, da L. 15 a 17,50.

CANALE, 17. — Uva da tavola, Mg. 300, da L. 14 a 17 — Uvaggio, da L. 15 a 19.

DOGLIANI, 16. — Dolcetti, Mg. 6000, da lire 17 a 19.

DOGLIANI, 17. — Dolcetti, Mg. 4000, da L. 14,25 a 19.

DOGLIANI, 17. — Dolcetti, Mg. 4000, da L. 14,25 a 19.

DOGLIANI, 18. — Dolcetti, Mg. 6000, da L. 17 a 19.

FOSSANO, 17. — Dolcetto, Mg. 1000, da L. 14 a 15.

SOCIETÀ TORINESE

stag. ed assaggio sete, lane ed altre materie tessili

Operazioni del 18 Settembre 1922

Organzino	Colli 5	Cgr. 491,70		(di cui ...)	
Trame	» 1	» 101,70		Stagionati K. 212,—	
Greggie	» 5	» 490,27		Cg. 167011,45	
Lane	» 7	» 2003,25		Pesati ... N. —,—	
Articoli diversi	» —	» —,—		Cg. —,—	

Totale Colli 18 Cgr. 3085,32

Ponzo Giovanni, gerente.

Cristianamente e serenamente come visse è spirato oggi dopo lungo soffrire

Boglione Giuseppe fu Bartolomeo

d'anni 70

Industriale

Ne danno l'annunzio col cuore straziato la moglie BORMIDA LORENZA, la sorella FRANCESCA; i cognati, i nipoti e congiunti tutti.

Bra, 18 settembre 1922. 5891

I funerali seguiranno mercoledì 20 corrente alle ore 9,30.

Le Ditte BOGLIONE DOMENICA & FIGLI e FRATELLI BOGLIONE annunziano con dolore la morte avvenuta oggi del Signor

Boglione Giuseppe fu Bartolomeo

zio amatissimo dei loro componenti.

I funerali seguiranno mercoledì 20 corr. alle ore 9,30. 5892

Alle ore 6 di stamane, dopo lunga malattia, munito dei conforti religiosi, rendeva l'anima a Dio il Dottore

LO MASTRO Cav. PASQUALE

1° Capitano Veterinario

Affranti dal dolore ne danno il triste annunzio: le sorelle MARIANNA e PORZIA; la inconsolabile nipote ANGIOLINA ZASA; la Signorina DONATA BONFANTI; i nipoti LO MASTRO, ZASA, DI SANSA, SEGRE e PICOTTI; i cognati, le cognate e parenti tutti.

UNA PRECE

Andezeno, li 17 settembre 1922.

Non si mandano partecipazioni personali e si ringraziano fin d'ora quanti prenderanno parte alla mesta funzione.

La sepoltura avrà luogo in Andezeno, martedì 19 s. m., alle ore 9, indi la cara salma verrà trasportata al cimitero di Torino, arrivando alla Barriera di Casale alle ore 15 stessa data.

Le Famiglie CANUTO, ROMAGNA, GAIDANO e GOGGIA, profondamente commosse per la indimenticabile dimostrazione d'affetto data alla loro cara estinta

Erminia Canuto Romagna

sentitamente ringraziano quanti parteciparono al loro dolore.

Moncalieri, 19 settembre 1922. 20606

Il personale del CREDITO ITALIANO annunzia con vivo dolore la morte del caro Collega

GUIDO FONTANA

avvenuta improvvisamente in Sale Castelnuovo.

Alla desolata famiglia giunga l'espressione del più profondo cordoglio e del più sincero rimpianto.

Questa notte, alle 2,30, dopo brevissima malattia, nella sua villa in Testona Torinese, munito dei conforti religiosi, rendeva la sua pia anima a Dio l'

Avv. VITTORIO ROSSI

d'anni 93

Annunciano straziati la dolorosa notizia le affezionate figlie: LAURA ved. MOSSA colle figlie MARIA e LUISA; ALICE ved. PARIGI colle figlie IRENE col marito Ing. ENRICO TURRIGLIO e LAURA; la cognata ROSALINDA MAZZUCCHETTI ved. FONTANA e i nipoti tutti.

I funerali modesti e senza fiori, per desiderio dell'Estinto, si faranno in Testona Torinese il giorno 20 corrente alle ore 8,30.

Testona Torinese, 18 settembre 1922. 20607

(Partenza da Torino tram Trofarello ore 7,34)

Dopo lunga, penosa malattia, sopportata con santa rassegnazione, munito dei conforti religiosi, mancava all'affetto dei suoi cari

MARUCCO GIOVANNI

INDUSTRIALE

lasciando nel dolore la moglie ARDUINO CATERINA, i figli GUGLIELMO e BIANCA, la sorella GIOVANNA, il fratello LUIGI, i cognati, nipoti e parenti tutti.

La sepoltura avrà luogo Mercoledì 20 corr. alle ore 14,30 partendo da Via Asti, 4.

Si ringraziano anticipatamente quanti prenderanno parte al dolore della famiglia.

Il.e Stabilimento Pompe Funebri Gonta - Telef. [illegible]

Oggi si è spenta la nobile esistenza di

ROMOLO GORETTI

Ne danno il dolorosissimo annunzio la vedova MARION FAVRE, le zie, i cugini ed i parenti tutti.

La cara Salma verrà trasportata a Roma per essere tumulata nella Tomba di famiglia.

Castello di Paraggi (S. Margherita Ligure) 18 settembre 1922. c-10076

Dopo lunga e penosa malattia mancava ai suoi cari 20560

PORRATI GIUSEPPE

d'anni 67

Ne danno il triste annunzio la moglie, il figlio CARLO, le figlie TINA, MARIA e ROSINA, generi, nuore, nipotini e parenti tutti.

Lu Monferrato, 18 settembre 1922.

Ieri, mancava improvvisamente ai suoi cari [illegible]

BRUNO MARIUCCIA nata SAVORELLI

Desolati ne danno il triste annunzio il marito AMEDEO; la bimba MARY; i genitori, fratelli, sorelle, cognati e i parenti tutti. Non si mandano partecipazioni personali e si ringrazia fin d'ora le gentili persone che vorranno venire al mesto accompagnamento.

La sepoltura avrà luogo partendo da via Amedeo Peyron, 34, il giorno ... alle ore ...

Le famiglie GIUSIANA e BRESSI profondamente commosse per le attestazioni di affetto e di stima ricevute, ringraziano le rappresentanze dei Comuni, dei sodalizi e i numerosissimi amici e conoscenti che partecipando al loro gravissimo lutto, contribuirono a rendere più solenni i suffragi e le esequie del loro compianto 20581

Sebastiano Giusiana

Torino, 1922 — Tip. FRASSATI & C.

Appendice della STAMPA (46

LA COMMESSA DI MAGAZZINO

ROMANZO

DI CARLO MEROUVEL

Mentre egli si recava da Germana, la duchessa correva dalla signora Storr od al Bosco, dove era certa d'incontrare il principe Pradine, da cui non si allontanava più.

Li chiamavano gl'inseparabili. Si vedevano dappertutto insieme; la mattina a cavallo, la sera in vettura ed all'Opera.

Andavano spesso anche al Sacro Cuore, dove Marietta Trani finiva la sua educazione. Marietta si era fatta una bellissima fanciulla bionda, la coppia della duchessa, colla sola differenza del colore dei capelli e delle ciglia. Lo stesso fuoco nelle pupille, le stesse grazie feline, lo stesso splendore di forme.

— Povera piccina! — diceva la duchessa a Pradine, — chi vorrà sposarla senza dote?

Parecchie volte il principe l'accompagnava al Grand Saint-Germain, dove ella spendeva somme enormi in piccolezze di cui non aveva nessun bisogno. Comprava delle vecchie trine di Venezia a tre o quattro mila franchi il metro, tappeti d'Oriente sui quali i dervis avevano brontolato le loro preghiere per un mezzo secolo, vasi della China, bronzi giapponesi con cui ingombrava i castelli di Rochebonne, non avendo più posto nel suo palazzo di Parigi.

Oppure comprava delle pezze di tela e di panno per i suoi poveri, ed abiti che ella distribuiva loro.

Ma ogni volta che traversava le sale delle mode, gettava sull'infelice Germana i suoi sguardi sdegnosi.

Perrolet aveva più volte sorpreso quei lampi negli occhi della duchessa; ma non osava investigare la causa di quelle visibili insolenze.

Costei s'era certi giorni avvicinata al tavolo di Josselin ed aveva esaminato con attenzione i tratti di quell'amante sempre più innamorato e reso triste da una cupa disperazione.

Egli era completamente annientato. Gli occhi apparivano incavati nelle loro orbite, circondate da un cerchio nerastro. La sua carnagione aveva dei riflessi rossicci, come se l'epidermide fosse arsa dalla febbre.

Due profonde rughe, incavate parallelamente alle ciglia, solcavangli la fronte. Era visibilmente dimagrato. Si curava appena ancora un poco dei suoi capelli, di cui prima era sì superbo.

I suoi compagni chiedevan fra loro se la ragione del cassiere non fosse stata sconvolta da quella rottura che era conosciuta da tutti e su cui non si scherzava più. Più volte aveva spedito a Germana delle lettere che erano state mandate indietro senz'essere aperte.

Non scriveva più.

Germana, vedendolo così triste ed abbattuto, si sentiva talvolta commossa, sentiva compassione; ma per alterezza non osava tornare a lui.

D'altronde le minaccie del cassiere risuonavanle ancora all'orecchio. Essa era atterrita dalla tetra esaltazione ch'egli si sforzava di nascondere, ma che lasciava scorgere ogni tanto, quando la fanciulla passava di lì.

Il giovine si era accorto dello spavento che le incuteva ed il suo odio aumentava ancor più, odio così vicino all'amore che nulla era più facile che il confondere insieme quei due sentimenti.

XXV

La fine d'un capriccio

Un giorno, al magazzino, un commesso gli portò un biglietto di un cavaliere sconosciuto. Non conteneva che queste tre righe: *Vile colui che, essendo ingannato, perde l'amor suo e non pensa alla vendetta.*

Questo avviso era della duchessa ma poco mancò che non ottenesse un risultato da lei certo non previsto.

Si era sulla fine di agosto.

Quel consiglio, così conforme alla collera sorda di Josselin, all'odio rabbioso che lo tormentava, lo decise ad affrettare l'esecuzione di un progetto ch'egli aveva da lungo tempo formato.

Voleva uccidere il duca sulla soglia della casa di Germana.

Per due giorni di seguito andò ad aspettarlo, ma ebbe il tempo di calmarsi e meditare le conseguenze di quell'attentato.

Il duca non venne.

Fu una vera fortuna per lui. D'altronde le sue visite cominciavano a farsi rare. La duchessa guadagnava terreno a misura che Germana ne perdeva.

Rochebonne si irritava che costei non volesse abbandonare il suo impiego.

Avvezzo al lusso delle sale magnifiche, si stancava di venire in quel modesto appartamento di via Sourdière, un quartiere inabitabile.

La sera Germana arrivava stanca dopo una giornata passata in piedi fra la polvere finissima del magazzino. Il duca sentiva quasi un rimorso di abusare della bontà di quella povera fanciulla togliendole parte di un riposo necessario.

Trovandola sempre, malgrado fosse così stanca, di una inalterabile dolcezza, egli diveniva impotente contro quello strano disinteresse, e si sentiva di fronte ad una natura non comune, incorruttibile, su cui nulla potevano le tentazioni.

Il terzo giorno, Josselin, trattenuto al magazzino più tardi del solito, giunse, stanco ed abbattuto, proprio nel momento in cui il duca esciva dalla casa della sua amante.

Lo fermò duramente con una parola:

— Signore!

— Chi siete? — disse tranquillamente Rochebonne. — Io non vi conosco.

— Andrea Josselin, cassiere al Grand Saint-Germain.

— Che cosa volete?

— Una spiegazione. Voi siete l'amante d'una donna che io dovevo sposare e che m'avete rubata. Io vi odio!

— Tropp'onore, — disse il duca con calma, — ma la vostra testa non è a posto. Io non ho mai rubato niente a nessuno, forse perchè non ne ho mai avuto bisogno. Sono il duca di Rochebonne. Si può essere cassiere ed esser *gentleman*, caro mio. Non è il nome che fa l'uomo, ma il carattere. Io son pronto a darvi tutte le spiegazioni possibili su quel soggetto che meglio vi piacerà. Mandatemi dei testimoni, li riceverò, ve ne do parola. In quanto alle donne, i loro segreti non ci appartengono. Rammentatevi che non si ottiene da loro se non quanto vogliono concedere. Con un po' di giustizia, potrete accordar loro il diritto di scegliere gli amici che loro piacciono. Ho l'onore di salutarvi.

Si allontanò e a due passi più giù salì in una cittadina che lo attendeva.

Josselin rimase istupidito sul marciapiede, pietrificato dal sangue freddo di quell'avversario cui l'abitudine della società dava tanta forza su se stesso e tanta superiorità sugli altri.

Entrò in casa nel punto che suonava mezzanotte, ferito da quella nuova umiliazione e colla coscienza della parte stupida che aveva fatta.

Tuttavia quella scena impressionò sgradevolmente Rochebonne, che sopra ogni altra cosa amava la propria tranquillità e temeva che a quell'incontro ne seguissero altri.

(Continua)

La domenica sportiva

IL RAID MOTOCICLISTICO NORD-SUD sul percorso Milano-Napoli è stato caratterizzato dalla marcia veloce di Amedeo Ruggeri e dai gravi incidenti occorsi a Manetti, che si è fratturata la clavicola cadendo presso Sagrato, a Gnesa, che ha investito uno spettatore imprudente a Reggio Emilia riportando la frattura della mascella sinistra e della regione del naso, all'on. Aldo Finzi che è caduto a Peretola ferendosi al viso.

Grande folla ha assistito all'arrivo dei partecipanti al raid motociclistico Milano-Napoli. Essa si era addensata al traguardo di Capodichino e lungo l'ampio stradone già alcune ore prima di quella prevista. La Giuria già alle 10 si trova al suo posto. Essa aveva disposto perchè lungo l'ultimo tratto del percorso la strada fosse mantenuta sgombra ed all'uopo era stato organizzato un largo servizio di carabinieri, regie guardie e soldati. Verso le 11.30 si preannunzia l'arrivo del bolognese Amedeo Ruggeri che ha conquistato un vantaggio notevole sugli avversari. Il pubblico si fa impaziente e si affolla dietro i cordoni per assistere all'arrivo. Difatti, dopo poco tempo, in fondo all'ampio stradone si vede sbucare Ruggeri. La sua andatura è fantastica ed egli taglia il traguardo alle 11,34'12", impiegando così a compiere l'intero percorso ore 16,52'12", raggiungendo così la velocità oraria di chilometri 51,088. L'arrivo di Ruggeri è accolto dall'enorme folla dal più vivo entusiasmo e con frenetici battimani. Appena smontato di macchina egli è circondato dalla folla e dai componenti della Giuria dai quali riceve le prime congratulazioni. Giungono poi man mano gli altri corridori tutti accolti entusiasticamente. Ecco la classifica:

Categoria 1000 cmc.: 1.o Ruggeri (Harley Davidson) in ore 16,52'12", alla media di km. 51,088, battendo il record stabilito da Biagio Nazzaro nel 1921 in 18 ore e 22 secondi; 2.o Mancini Giulio in ore 18,40'46", alla media di km. 46,954; 3.o Maffeis Miro in ore 20,12'45", alla media di km. 43,334; 4.o Polatti Achille in ore 21,30'45", alla media di km. 40,700.

Categoria 500 cmc.: 1.o Zanchetta Gino (Norton) in ore 18,3'42", alla media di km. 48,555, abbassando il record di categoria stabilito nel 1921 dall'ing. Dall'Oglio in ore 19,52'51"; 2.o Spallanzani Romolo in ore 18,21'16", alla media di km. 47,781; 3.o Bernasconi Candido in ore 18,41'25", alla media di km. 46,923; 4.o Visioli Erminio (Garelli), 1.o delle 350 cmc., in ore 18,44'38", alla media di km. 46,788, abbassando il record di categoria stabilito nel 1921 da Rampini in ore 20,19'20"; 5.o Dall'Oglio Ottorino, 2.o delle 350 cmc., in ore 18,50'35", alla media di km. 46,173; 6.o Marazzani Carlo in ore 19,18'11", alla media di km. 45,430; 7.o Acerboni Mario in ore 20,20'18", alla media di km. 42,968; 8.o Rossi Achille in ore 22,45'20", alla media di km. 38,512.

CINQUE AUTOMOBILI di 1500 cmc. hanno disputato la Coppa delle vetturette sul circuito della Sarthe con un tempo bello. L'affluenza era considerevole; le strade erano perfette e l'organizzazione eccellente. I cinque corridori iscritti, Marshall, Lee-Guiness, Colomb, Segraves e Divic, dovevano percorrere 35 volte il circuito di 17 Km. e 263 metri, per un totale di 604 Km. e 170 metri. La corsa si svolse senza alcun incidente e la classifica fu la seguente: 1.o Lee Guiness in 5,12,7 2/5; 2.o Divic in 5,12,18 1/5; 3.o Segraves in 5,55,31; 4.o Marshall in 6,9,47; 5.o Colomb in 6,25,1 3/5. I records del mondo per le automobili di 1500 cmc. stabiliti da Bordino sul circuito di Milano — 134 Km. su 600 Km. e 145 sul giro — non sono stati battuti, perchè il vincitore realizzò 123 Km. all'ora sul giro e 116 sull'intero percorso.

Nel momento in cui Colomb terminava la corsa i cycle-cars vennero ordinati per la partenza per il Grand Prix. Il segnale fu dato sotto una pioggia dirotta. Senechal dopo una corsa notevole per regolarità terminò 1.o nella cat. 750 cmc. in 3 ore 23,27 1/5, alla velocità media di Km. 86,500; 2.o sig.ra Gouraud-Morris in 4 ore 29,24; 3.o Ribert in 4,25,23.

Categoria del 1100 cmc.: 1.o Benoist che coprì 397 Km. del percorso in 4 ore 1,38, ad una media di 90 chilometri all'ora; 2.o Dequenus in 4 ore 8,8; 3.o Fratissier in 4 ore 9,5; 4.o Morel in 4 ore 9,22; 5.o Caste in 4 ore 14,34; 6.o Chabreiron in 4 ore 21,55.

LE REGATE INTERNAZIONALI DI LECCO si sono chiuse coi seguenti risultati:

Coppa Alessandro Manzoni (jole a quattro juniores): 1.o Nino Bixio, di Piacenza, in 9'6"; 2.o Voluntas, di Somma Lombarda, in 9'10"; Lecco, di Lecco, in 9.11; 4.o Aviron Réolais, di La Réole, in 9'30".

Coppa Giuseppe Sinigaglia (skiff seniores): 1.o Grasshoppers, di Zurigo, in 8'21"; 2.o Cercle des Régates de Bruxelles, in 8'38"; 3.o Lario di Como, in 8'45"; 4.o Caprera, di Torino, in 8'52"; Lecco, di Lecco, in 9'; 6.o Patavium, di Padova.

Coppa città di Lecco (tipo libero a 4 seniores): 1.o Lario, di Como, in 7'55"; 2.o Napoli, di Napoli, in 7'55" 1/5; 3.o Club Nautique de Gand, in 8'12"; 4.o Lecco, di Lecco, in 8'13".

Coppa di S. A. il Duca di Sassonia Meiningen (jole a 4 seniores): 1.o Nino Bixio, di Piacenza, in 8'13"; 2.o Voluntas, di Somma Lombarda, in 8'22". Ritirato l'equipaggio della Lecco.

Gare venete (a 4 seniores): 1.o Cristoforo Colombo, di Pavia, in 9'16". Ritirato l'Olona di Milano.

Coppa Promessi Sposi (double schills seniores): 1.o Grasshoppers, di Zurigo, in 7'50"; 2.o Milano, di Milano, in 7'55" 2/5; 3.o Cercle des Regates de Bruxelles, in 8'9".

Coppa Lario (jole ad 8 seniores): 1.o Nino Bixio di Piacenza, in 7'4" 3/5; 2.o Lecco, di Lecco, in 7'15"; 3.o Lario, di Como, in 7'21 1/5.

Coppa Conte Padulli (tipo libero ad 8 juniores): 1.o Caprera di Torino in 7'6" 1/5; 2.o Lecco, di Lecco, in 7'11"; 3.o Olona, di Milano, in 7'17".

I CAMPIONATI ITALIANI di atletica disputatisi domenica a Busto Arsizio ci hanno riservato per la seconda giornata delle sorprese clamorose. Non solo Speroni ha ceduto di fronte ad Ambrosini ed a Brega, non solo Contoli ha vinto sei campionati, non solo alcuni records italiani sono stati eguagliati e battuti; la «seconda» di Busto è assunta al livello delle giornate più emotive perchè Frigerio, piangente e fiaccato dall'andatura degli avversari, ha dovuto piegare le armi di fronte al genovese Valente che ha costretto l'imbattuto «Campionissimo» all'abbandono! Ecco i nuovi campioni d'Italia:

Corsa piana m. 100: Zucca in 11" 1/5 (in batteria e in semifinale Zucca ha eguagliato il record italiano).

Corsa piana m. 800: Comminotto in 51" 2/5.

Corsa piana m. 1500: Bruni in 4'4" 2/5 (nuovo record italiano).

Corsa piana m. 5000: Ambrosini in 15'18" 4/5 (nuovo record italiano).

Corsa piana m. 20.000: Biasi in 1 ora 10'16" 4/5.

Staffetta 4×400: Virtus di Bologna in 3'27" 3/5 (nuovo record italiano).

Marcia Km. 10: Valente in 49'00" 2/5.

Corsa ostacoli m. 110: Contoli in 16" 3/5.

Salto in alto da fermo: Contoli m. 1.42 (fuori gara m. 1.43, nuovo record italiano).

Salto in lungo da fermo: Contoli m. 3.01.

Salto triplo da fermo: Contoli m. 9.24.

Salto con l'asta: Contoli m. 3.10.

Pentathlon: Contoli con punti 3223.12.

Lancio del disco: Tugnoli m. 38.82.

Lancio del giavellotto: Clemente m. 55.70 (nuovo record italiano).

Getto della pietra: Butti m. 16.36.

Palla vibrata individuale: Butti m. 45.37.

Palla vibrata a squadre: Libertas di Mestre.

IL CAMPIONATO DEL MONDO PER SPRINTERS si è disputato a Parigi. Ecco il risultato:

Finale: 1.o Moeskops, olandese; 2.o Spears, a mezza macchina; 3.o Degraeve, ad una lunghezza. La corsa viene condotta da Degraeve, seguito da Moeskops e da Spears sino ai 300 metri. A questo punto Moeskops parte in volata e Spears cerca di seguirlo. I due campioni sono così vicini che per poco non avviene un urto. Per evitare di toccare la ruota posteriore dell'avversario, Spears sterza, ciò che lo danneggia. Il campione del mondo conserva così facilmente il suo titolo.

Molto pubblico ha assistito alla gara ed ha applaudito il vincitore.

Campionato del mondo di mezzo fondo (100 chilometri dietro motociclette): 1o. Vandersuyft in 1 ora 25'58" 1/5; 2.o Suter in 1,26'8" 2/5; 3.o Ganay in 1,26'32" 2/5.

I MATCHES DI FOOT-BALL di domenica sono stati i seguenti: Barcellona-Pro Vercelli 3-1; Novara-Biellese 3-1; Sestrese-Venezia 1-0; Spezia-Treviso 3-0; Piacenza-Libertas 2-0 (per forfait); Juventus-Internazionale 5-0; Torino-Doria 3-1; Casale-Novese 3-1; Alessandria-Derthona 3-1; Bologna-Torinese 1-0; Legnano-Juventus Italia 5-2; Prato-Pisa 4-3; Livornese-Libertas 3-0; Genoa-Lucchese 5-1; Sampierdarena-Savona 1-0; Vado-Spes 3-0; Hellas-Petrarca 3-1.

A CONDOVE, sul nuovo Campo Sportivo della «Società Sportiva Condovese Officine Moncenisio», si sono incontrate domenica 17 corrente in match amichevole, l'U. S. C. O. M. di Condove e l'U. S. di Bussoleno, la quale è stata battuta per 1 a 0.

Libri ricevuti

ING. EMILIO MARENCO. — «Corsi di elettricità» - 96 illustrazioni. — G. Lavagnolo, Editore, Torino.

Generale Y. MURARI BRA. — «Sulla fronte della 1.a linea della 34.a Divisione colla Brigata Ivrea». — Torino, Casanova, L. 10.

SILVIO TRENTIN: «Gli Enti pubblici del Veneto». — Venezia, Off. Grafiche, L. 16.

"PICCOLI AVVISI"

Avvisi d'indole commerciale — Lire 1,50 per parola — Minimo L. 15

Offerte d'impiego — Lire 1 per parola — Minimo L. 10

AMMINISTRATORE contabile provetto troverebbe ottima situazione presso importante Azienda provincia. — Scrivere con referenze alla casella 1071 A. Unione Pubblicità, Torino.

CAPPELLAIO lavorante fiero, conoscitore profondo feltro, abbia passione, assuma lavorazione mano, cercasi; posto sicuro; buone retribuzioni. — Scrivere casella 121 S. Unione Pubblicità, Milano.

Domande d'impiego — Centesimi 50 per parola — Minimo L. 5

Società, capitali, rilievi e cessioni d'aziende — Lire 1 per parola — Minimo L. 10

Domande ed offerte di locali ed appartamenti vuoti ed ammobiliati

Ville, Case, Terreni, Vendite, affitti, acquisti

Camere mobiliate e pensioni

Annunzi vari — Lire 1,50 per parola — Minimo L. 15

Lezioni e Traduzioni

Rappresentanti, viaggiatori — Lire 1 per parola — Minimo L. 10

Collegi, Istituti, ecc. — Lire 1,50 per parola — Minimo L. 15

Automobili, biciclette e sports — Lire 1,50 per parola — Minimo L. 15

AQUILA quattro posti, 15 cavalli, come nuova, vendesi occasione. — Scrivere casella 24 M. Unione Pubblicità, Torino.

BICICLETTA Bianchi come nuova vendesi occasione. — Portinaia, corso Vinzaglio, 40.

BICICLETTE nuove lire 250 in più, garantite. Ronco, Francesco Paola, 6.

VENDO bicicletta nuovissima. — Alessandria: Orfanelle, N. 3, Lavoratore.

VENDO motociclo 5 HP, cilindri orizzontali, come nuova. — Romagna, Giacinto Collegno.

VENDO vetturetta 7 HP nuovo Spider, anche camioncino, L. 3000. Balloni, Vinzaglio.

VENDO 501 a due posti tipo corsa. — Massimo D'Azeglio, 14, Torino.

R. Tribunale Civile e Penale

TORINO

Su istanza della Società Ceirano Automobili Torino, corso Francia, 145 - S. C. A. T. -, questo Tribunale, con decreto 11 settembre 1922;

ORDINA la convocazione dei creditori della S. A. «S. C. A. T.» (Società Ceirano Automobili Torino), per discutere e deliberare sulla proposta di concordato preventivo fatta dalla Società stessa, sulla base del 40%.

DELEGA all'uopo il Giudice di questo Tribunale Avv. Cav. Mario Cappelletti.

PREFIGGE per l'adunanza dei creditori il giorno 7 ottobre 1922, alle ore 15, da aver luogo in una delle sale di questo Tribunale.

ORDINA che la pubblicazione del presente decreto venga fatta anche sui giornali quotidiani «La Stampa», «La Gazzetta del Popolo», di Torino, nonchè sul «Corriere della Sera», di Milano.

NOMINA a Commissario Giudiziale il Rag. Cav. Nino Serauri.

Il Cancelliere: OLIVERO.

Torino, 1922 — Tip. FRASSATI & C.